

ALPES

www.alpesagia.com



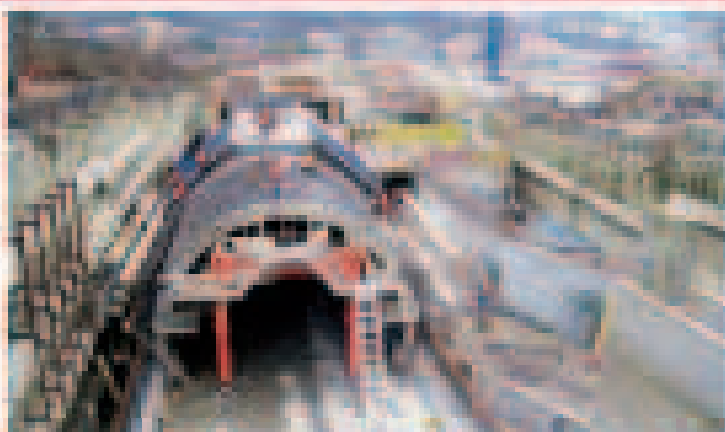
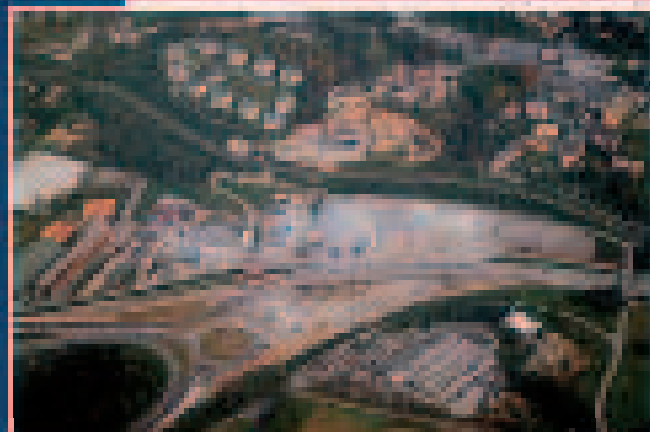
**1980
2010**
Alpes ha
30 anni

**L'ACOL E I SUOI RISCHI
OCCUPAZIONE...
FUTURO INCERTO**

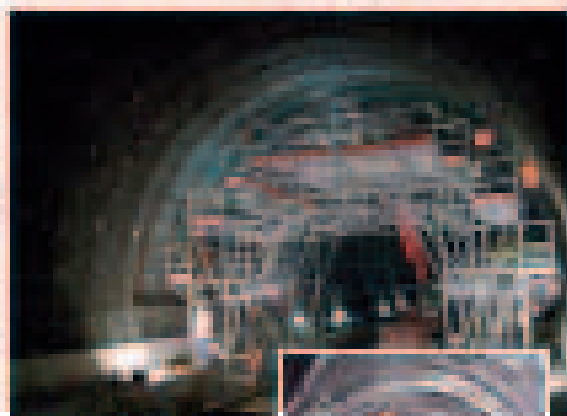
**LA BANCA ISLAMICA
TORRI E CASTELLI
IN VALTELLINA**

**L'UOMO CHE AMA LA BICI
I VAMPIRI, VERSIONE
DEL MEDICO**

n. 7 LUGLIO 2010 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



Piano dei Trasporti Lugano Canton Ticino



Si sono cosìati i lavori della galleria Veduggio-Casarate in Canton Ticino, a un anno esatto dall'abbandonamento dell'ultimo dissenso: un voto il 15 maggio 2004. Con la realizzazione delle centrali tecnologiche interne e dell'uscita di base la artificiale-iniziativa politica a termine lugano. In solennità più importante del Piano dei Trasporti di Lugano da parte delle squadre della Cossì Costruzioni e nel il stato ufficiale l'appello in un riunione con Pizzarotti, la sindaco Rodio Ag e la federa. Basc.

Il progetto di questa ampia programma di rifacimento a una linea cento del Dipartimento del Territorio del Canton Ticino, il stato esiste nel 1995 ed ha un costo di 260 milioni di euro, interamente finanziati dalla Confederazione, dal Canton e dal Comune interessato. L'obiettivo che si pone è quello di migliorare la mobilità della zona con benefici nel lungo del traffico e sulla qualità della vita del territorio, non soltanto attraverso la realizzazione di opere

Piano dei Trasporti del Luganesse Raccordo Autostradale Lugano Nord Galleria Veduggio-Casarate

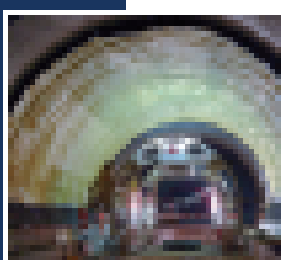
Infrastrutture e la riqualificazione di quelle esistenti, ma anche mediante l'integrazione dei mezzi di trasporto pubblico e privato. La pianificazione infrastrutturale è strutturata con una serie di iniziative economiche, sociali e ambientali ed è vista in un'ottica globale, allo scopo di risolvere le problematiche che si sono verificate in anni recenti. La zona di Lugano e del Canton Ticino, infatti, è diventata un polo d'attrazione per lavoratori e pendolari, che ha avuto quali conseguenze l'insediamento diffuso, la crescita degli insediamenti abitativi e l'aumento del traffico di traffico.

La galleria Veduggio-Casarate a due corsie e lunga 2.200 metri, collega lo snodo autostradale di Lugano Nord con Casarate ed è stata costruita con una dotazione di sicurezza completa e corrispondente ai più elevati standard italiani per garantire il flusso del traffico veicolare al giorno nelle due direzioni. E' dotata di

sistemi di sorveglianza e di allarme, oltre a impianti di ventilazione, illuminazione, segnaletica, per la rilevazione automatica di situazioni anomale, tra le quali il fumo, l'abbassamento SPS.

L'opera di stato vede nella la sua uscita: il comparto Veduggio, con l'intersezione della viabilità di Lugano Nord per il collegamento con l'AS, il comparto galleria comprendente il tunnel da ponte a ponte ed il comparto Casarate che sorregge il raccordo alla rete statale locale. A sua volta il comparto galleria, affiancato nel lato nord da un corsolo di sicurezza, è suddiviso nella tratta in roccia e nella tratta in materiale sciolto e proprio la realizzazione di quest'ultima è stata affidata dal Dipartimento del Territorio del Canton Ticino al consorzio Jettin Lugano, del quale fa parte la Cossì.

Il cantiere, iniziato nel settembre 2002, ha impiegato fino a 50 persone, tra operai, tecnici e ingegneri.



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23400 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@coSSI.com
coSSI.com

Conto inTassa. La carta che rompe gli schemi.



Conto inTassa. L'alternativa al conto corrente che sta dentro una carta ed è gratis per sempre.



Con questa bellissima carta:

- Avete l'attivazione e il rinnovo senza costi per sempre
- Spegnete un bilogno
- Fate e riavrete facilità anche l'IMU italiana sulla carta
- Conoscete la nuova convenzione di pagamento
- Pagate e prelevate in Italia all'estero
- Utilizzate la carta anche, presso gli sportellisti e le filiali
- Utilizzate tutta l'IMU italiana

www.creditvaltellinese.it

CHIEDI LA TUA CARTA
Credito Valtellinese 

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

**Isola distaccata della Cassa di Risparmio di Sondrio di Credito
240600000 - Via Mazzini, 33 - Tel. 0342/746122**



Valtellina

Filiale: SCLERNA - Via Mazzini, 33 - Tel. 0342/666122



BOC

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Guido Birtig - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
- Francesco Dellerà - Fabrizio Di Ernesto -
Luigi Gianola - Giorgio Gianoncelli - Gizeta
- Anna Maria Goldoni -
Erik Lucini - Giovanni Lugaesi -
Ivan Mambretti - François Micault -
Carlo Mola - Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti
- Raimondo Polinelli - Claudio Procopio
- Gianfredo Ruggiero - Ermanno Sagliani -
Luciano Scarzello - Alessio Strambini -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:

Zigene in località Forbesina
(foto Franco Benetti)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
CI RISIAMO COL NUCLEARE gianfredo ruggiero	8
ALCOL: ALIBI PER NON VIVERE manuela del togno	9
E L'OCCUPAZIONE? erik lucini	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
BANCA E FINANZA ISLAMICA guido birtig	12
IL TERRITORIO COME VALORE AGGIUNTO, UNICO E IDENTITARIO pier luigi tremonti	16
L'EUROGENDFOR: LA NUOVA POLIZIA EUROPEA fabrizio di ernesto	18
L'ULTIMO TRENO PER VALUÿKI giovanni lugaesi	20
LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETÀ giovanni lugaesi	21
PADIMA: POLICIES AGAINST DEPOPULATION IN MOUNTAIN AREAS annarita acquistapace	22
L'UOMO CHE AMA LA NATURA, LA BICICLETTA E GLI UOMINI giancarlo ugatti	23
ARTE INTERNAZIONALE SUL LAGO DI COMO luigi gianola	26
A NIZZA MONFERRATO VOGLIONO FARE LA BARBERA D'ASTI "NIZZA" luciano scarzello	27
GIUSEPPE MAUTONE: UN TRIPUDIO DI COLORI IN "VOLO LIBERO" anna maria goldoni	28
GRANDE RETROSPETTIVA DI JEAN-MICHEL BASQUIAT françois micault	30
ALLE FALDE DI RE ORTLES eliana e nemo canetta	32
ANTICHE FORTIFICAZIONI, TORRI E CASTELLI NELLE VALLI DELL'ADDA E DEL MERA franco benetti	35
HAREM sergio pizzuti	39
OKY: UN'INDUSTRIA VALTELLINESE paolo pirruccio	40
PANICO SUL GLACIER EXPRESS PER UNA COMUNISSIMA... DENTIERA ermanno sagliani	42
10 GIUGNO 1940: LA GUERRA... giorgio gianoncelli	43
CROCCHETTE DI PATATE RIPIENE gizeta	46
COLESTEROLO: TI CONOSCO E NON MI "FREGHI!" annarita acquistapace	47
CHIRURGIA DI UN GIORNO (DAY-SURGERY) alessandro canton	48
AMARTYA KUNAR SEN: L'IDEA DI GIUSTIZIA carlo mola	49
VAMPIRI: VERSIONE DEL MEDICO francesco dallera	50
VACANZE D'AGOSTO alessio strambini	53
"AL DI LÀ DELLA NOTTE" DI ETTORE COMI ermanno sagliani	55
"LA NOSTRA VITA" NEL FILM DI LUCHETTI ivan mambretti	56

Tutti in miseria entro dieci anni?

Ho letto in questi giorni con grande interesse, su un importante quotidiano italiano, una intervista a **Jacques Attali**, economista di chiara fama, incaricato dal Presidente della Francia Sarkozy di redigere trecento proposte per la crescita economica in Francia ed in Europa. Nel corso dell'intervista il giornalista fa un preciso riferimento ad un libro dello stesso Attali appena uscito, dal titolo significativo ed estremamente attuale: **"Tutti in miseria entro dieci anni?"**.

Il punto di domanda lascerebbe intendere che ci sono ancora possibilità di evitare l'imminente catastrofe. Non bisogna però dimenticare che qualche anno prima lo stesso Attali scrisse, profeticamente, il suo ultimo libro tradotto in italiano, **"Sopravvivere alla crisi"**, in cui lo studioso paventava per l'Europa e per il Mondo la crisi del debito come una reale possibilità, oggi triste constatazione!

Che porti male Attali con le sue profezie? No, egli è piuttosto uno che vede lontano, con visione planetaria, e che ci addita i pericoli incombenti nella speranza che si possano scongiurare. Egli ha innanzitutto chiaro che si tratta di una crisi complessiva dell'Occidente e non solo dell'Europa; basti infatti pensare che il debito giapponese, americano e inglese è più alto del debito europeo, ma quest'ultimo è gestito male perché non abbiamo una capacità politica budgetaria comune e le forze occulte, identificabili, che dominano il mondo finanziario internazionale e concedono prestiti agli Stati hanno facile gioco a far credere che i singoli Stati europei non hanno più la capacità di poter rimborsare. Da qui nasce l'attuale corsa alla via del rigore da parte dei governi europei, sotto la spinta dell'arrogante Germania che, egoisticamente, guarda sempre più ad Est, ma tarda a capire che non ha interesse al fallimento degli altri Paesi dell'Eurozona o dell'Europa dei 27. E' una corsa necessaria quella del rigore per poter ridurre il debito, ostacolo alla crescita, e rilanciare la ripresa economica. Bisogna però al contempo essere consapevoli che ci si deve dotare di mezzi e strumenti per ottenere prestiti a livello europeo. A questo proposito vorrei ricordare che anche su questa rivista qualche anno fa si fece riferimento alla emissione di eurobond per modernizzare l'economia europea e metterla in grado di essere un soggetto attivo della storia contemporanea. Attali nell'intervista prima ricordata parla espressamente di buoni del tesoro europei, con decisione del Parlamento europeo, di una Agenzia europea del Tesoro che conceda crediti al posto degli Stati Nazionali. La crisi ha svelato apertamente la tragica fragilità dell'Europa ed è impensabile che si possa andare avanti per altri dieci anni con questa non Europa; l'unione monetaria è infatti in pericolo dal giorno della sua creazione e non può resistere ancora a lungo senza un vero governo europeo democratico e un ministero delle finanze democraticamente responsabile di fronte ad un parlamento europeo che sia finalmente espressione del popolo delle nazioni europee. L'Unione europea non ha

contribuito a promuovere la crisi economico-finanziaria attuale, ma la sta subendo, scontando così la sua provata incapacità di partecipare con un ruolo attivo ed evolutivo al governo del processo di globalizzazione, che è in ben altre mani ...

Il Trattato di Lisbona, a sei mesi dalla sua tormentata entrata in vigore, mostra quanto grande sia stata la miopia, la cecità dei governi europei nell'aver rinunciato all'unione politica ed economica come condizione indispensabile per far vivere l'unione monetaria con il Trattato di Maastricht.

Le tematiche sviluppate da Attali nel corso dell'intervista non sembrano peraltro aver fatto opinione, grazie anche alla corporazione dei giornalisti e della maggior parte della classe politica italiana in ben altre faccende affaccendati

L'Europa non sembra cioè far notizia.

La riprova di quanto appena asserito è data dal totale silenzio dei mezzi di informazione di massa (stampa, radio e televisioni) su una iniziativa promossa nei giorni scorsi dal **Movimento Federalista Europeo**. Nelle aule dell'**Università Roma Tre**, quaranta organizzazioni della società civile hanno avviato una riflessione comune per definire il contenuto di un progetto su beni pubblici e diritti collettivi che dovranno essere garantiti dall'Unione europea per andare oltre Lisbona e al di là dell'emergenza. La due giorni romana, a mio parere estremamente importante ed attuale, è stata del tutto ignorata. Noi di Alpes vogliamo gettare una goccia nel deserto proponendo ai nostri lettori alcune idee-forza emerse in quelle giornate di studio, raccolte in un **"Quaderno di proteste e di proposte"** che sarà sottoposto ad un'ampia consultazione della società civile in vista degli Stati generali della cittadinanza europea. Mi limito ad elencarne alcune:

* Il rilancio economico non spetta agli Stati perché essi non possono contemporaneamente risanare i conti ed investire nello sviluppo.

* Il rilancio deve farlo l'Unione europea; esso deve essere rivolto ad erogare beni pubblici che ormai sono europei: le energie rinnovabili e alternative, l'ambiente, la ricerca scientifica, le infrastrutture, le spese di cittadinanza, l'istruzione superiore, le politiche per interculturalità e inclusione nella società. I mercati finanziari, secondo calcoli di economisti presenti ai lavori, possono fornire fino a mille miliardi di euro per finanziare beni pubblici materiali; il bilancio dell'Unione dovrà assicurare i beni immateriali della cittadinanza sulla base di una riforma quantitativa e qualitativa delle entrate fiscali europee: quote delle imposte sul reddito delle persone (pressione fiscale invariata), imposta sulle società, carbon tax e tasse sulle transazioni finanziarie.

* La richiesta ai parlamentari nazionali ed europei di promuovere la convocazione di una Convenzione per andare oltre il Trattato di Lisbona e la promozione di una raccolta di un milione di firme per stimolare l'Unione a legiferare per lo sviluppo di una vera cittadinanza europea.

Giuseppe Brivio

di Aldo Bortolotti



Ci risiamo col nucleare

di Gianfredo Ruggiero

Dal disastro di Cernobyl sono passati 24 anni; la tecnologia in campo nucleare ha fatto notevoli progressi, si parla di reattori di terza/quarta generazione che, assicurano gli "esperti", saranno più sicuri e affidabili di quelli attuali e, cosa non da poco, produrranno meno scorie, oltretutto riciclabili.

Di fatto ci chiedono un atto di fede visto che a tutt'oggi **queste centrali esistono solo sulla carta**.

Nessun passo avanti è stato invece fatto per risolvere il problema del trasporto e dello stoccaggio delle scorie radioattive che rimangono letali per millenni. Alla domanda: "come si pensa di affrontare la questione?" la risposta stizzita degli ingegneri nuclearisti è sempre la stessa: **ci penseremo!**

E' da quando è stato attivato il primo reattore nucleare negli anni cinquanta che ci stanno pensando. Intanto a seguito del "piccolo" incidente di Cernobyl del 26 aprile 1986 migliaia di persone sono morte e altre ne moriranno, almeno fino al 2060 secondo uno studio di Carlo Rubbia.

Il governo di destra sull'onda emotiva dei rincari petroliferi, ora rientrati, e dietro pressione della lobby nucleare, parla di costruire **da 4 a 30 nuove centrali**. Le vecchie, che dovevano essere demolite vent'anni fa e i rifiuti radioattivi messi in sicurezza, sono invece ancora lì in balia di sé stesse, in tutta la loro pericolosità. **Vere e proprie bombe ecologiche.**

Dopo 20 anni, e qualche figuraccia come quella di Scanzano Jonico dove il governo Berlusconi (ancora lui) è stato costretto a furor di popolo a fare dietro front, non è stato ancora trovato un sito dove stoccare i rifiuti radioattivi.

Scorie che, come sanno anche i sassi, ma che politici e scienziati filo-nucleare

fingono di ignorare, **rimangono letali per millenni**.

Un altro aspetto su cui si tenta di sorvolare è quello della fonte. L'uranio non solo è in pochissime mani (si passerebbe dalla dipendenza da petrolio a quella da uranio), ma è oltretutto scarso e, se fosse pienamente utilizzato dai quei paesi che dispongono di un gran numero di centrali, si esaurirebbe nel giro di pochissimi anni.

Tralasciamo poi le considerazioni di ordine morale in quanto il plutonio 239, ricavabile dal decadimento dell'uranio, è utilizzato come detonatore per la bomba al deuterio di Litio (detta volgarmente bomba H).

Tornando all'Italia la soluzione, per **un Paese come il nostro ricco di fonti energetiche naturali ed inesauribili**, c'è ed è a portata di mano, basta seguire l'esempio della Spagna che produce già il 25% del suo fabbisogno energetico tramite fonti alternative ed ha in programma la costruzione di 20 centrali ad energia solare che raddoppieranno la produzione pulita di elettricità; l'Austria produce già ora il 60% del fabbisogno nazionale da fonti rinnovabili; la Germania e la Svezia si accingono a ridimensionare pesantemente il loro programma nucleare a favore dell'energia pulita. In America non si costruiscono nuove centrali da almeno dieci anni.

Non solo: nel silenzio totale dei media italiani in Germania sta per partire **il progetto Desertec** per la costruzione di una immensa centrale solare nel deserto del Sahara in grado di produrre almeno il 15% del fabbisogno energetico di tutta l'Europa entro il 2025. Secondo gli esperti di Siemens, una superficie di 300 chilometri quadrati nel Sahara, dotata di specchi parabolici, potrebbe essere sufficiente a coprire il fabbisogno

energetico di tutto il pianeta.

Mentre noi perdiamo tempo e sprechiamo denaro con le centrali nucleari, i tedeschi si preparano a cambiare il mondo.

"Il sole - ricordano in una petizione oltre 600 docenti e ricercatori italiani - è una stazione di servizio inesauribile che in un anno invia sulla Terra una quantità di energia pari a diecimila volte il consumo mondiale".

Se solo la metà dei fondi attualmente utilizzati per la ricerca nucleare fossero destinati allo sviluppo delle fonti pulite e rinnovabili di cui il nostro Paese è ricco, l'Italia (il paese del Sole) in poco tempo potrebbe raggiungere la piena autosufficienza energetica, senza alcun pericolo e a costi contenuti, attraverso grandi centrali termodinamiche e la diffusione dei pannelli fotovoltaici sui tetti delle case e dei capannoni industriali.

Il problema per il nostro sciagurato paese è che per approntare un programma serio di riconversione energetica associato ad una politica di riduzione dei consumi è necessaria la presenza di **uno Stato che sappia agire nell'esclusivo interesse della Nazione**. Invece ci ritroviamo ad essere governati da partiti e politici sempre in cerca di scorciatoie. Per loro è più facile costruire una trentina di centrali nucleari e nel contempo soddisfare gli appetiti dei soliti gruppi industriali che hanno il monopolio della costruzione e conduzione delle cattedrali energetiche (da cui trarre magari qualche beneficio economico, come spesso accade nei grandi appalti), che ridurre i consumi e avviare un responsabile piano energetico finalizzato all'autosufficienza. **Tanto le conseguenze le pagheranno le generazioni future.**

* presidente del Circolo Circolo Excalibur - Varese

Alcol: l'alibi per non vivere

di Manuela Del Tegno

L'abuso di alcol è uno dei problemi più gravi e drammatici, una piaga che miete vittime in tutto il mondo diffondendosi a macchia d'olio tra i giovani.

Negli ultimi anni il consumo smodato di alcolici è cresciuto vertiginosamente tra le giovani generazioni, secondo i dati Istat si inizia a bere prestissimo toccando picchi sorprendenti tra i quattordicenni e le ragazze. L'alcol è il primo responsabile di morte prematura tra i giovani di età

compresa tra i 18 e i 25 anni, causa di incidenti automobilistici, suicidi, omicidi e patologie derivanti dal consumo spropositato dei super alcolici.

E' una sostanza che può provocare crisi di astinenza, dipendenza psico-fisica e assuefazione, in poche parole è una droga legalmente e socialmente accettata. La persona che lo assume con costanza e assiduità mette a repentaglio gravemente la propria salute.

Recentemente è mutato il modo di concepire il consumo di alcol, non più quello tradizionale del classico bicchiere di vino a pasto, ma è diventato un modo per "divertirsi" e per "sballarsi".

La cultura del bere è sempre più orientata verso modelli come il "binge drinking": l'abitudine a mescolare e consumare quantità eccessive di superalcolici fino ad ubriacarsi per raggiungere la "sbronza".

L'alcol diventa un mezzo per "socializzare", per uniformarsi al gruppo, non si tratta di un consumo legato al gusto della bevanda o al "piacere" di bere, ma è semplicemente un modo per evadere da una realtà troppo soffocante. In altre parole non è tanto importante la qualità di ciò che si beve, ma le sensazioni che provoca.

Il disagio, la noia, la voglia di evasione, l'insicurezza, il desiderio di essere al centro dell'attenzione, di fare nuove amicizie, i falsi modelli di vita e il bisogno di identità, avvicinano i giovani alla droga

e all'alcol, spesso non pienamente consapevoli dei pericoli cui vanno incontro. Per gli adolescenti ubriacarsi è una moda, una forma di autodistruttività euforica, bere diventa una specie di "iniziazione" e di "emancipazione", un modo per sentirsi invincibili e per risolvere l'ansia di crescere. C'è chi lo fa per noia,

chi per fare colpo, chi per paura o per "mal di vivere" o per sconfiggere l'apatia della vita.

Molti giudicano troppo severe le nuove norme ri-

guardo alla tolleranza zero per la guida in stato di ebbrezza, ma ricordiamo che il più delle volte sono le vittime innocenti a pagare con la vita l'irresponsabilità di chi si mette alla guida ubriaco.

Guidare sotto l'effetto di alcol è pericoloso sia per se stessi sia per l'incolumità degli altri.

Spesso si sente dire che un bicchiere non ha mai ucciso nessuno, ma le cronache dei giornali pullulano di notizie di ragazzi che hanno perso la vita durante una semplice serata trascorsa a bere insieme agli amici.

Viviamo in una società consumistica, dove prospera la cultura del tutto è lecito, dove la libertà è intesa come sfrenatezza, prepotenza ed egoismo, dove la perenne insoddisfazione e il senso d'incompletezza sono la realtà di oggi.

Lo stato di euforia causato dall'alcol provoca la perdita dell'autocontrollo e delle inibizioni creando un distacco momentaneo e puramente illusorio dalla realtà e dai problemi ad essa correlati. Finito l'effetto, quando ci si risveglia dal torpore, i problemi restano, le delusioni e gli ostacoli della vita sono ancora lì ad attenderci e le sensazioni di impotenza e angoscia aumentano.

La sfida che la nostra società deve affrontare è quella di educare i giovani alla responsabilità davanti a un bicchiere di vino per non correre il rischio di dipendere da una bottiglia per il resto della vita. ■

"Prima l'uomo beve un bicchiere, poi il bicchiere beve un bicchiere. Infine il bicchiere beve l'uomo"

(proverbio giapponese)

Al ristorante in taxi?

Un lusso che conviene

Nel Trentino accordo tra Fiepet Confesercenti e i tassisti dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese.

Andare al ristorante o concedersi un happy hour con gli amici, potrà essere ancora più comodo, sicuro e conveniente, grazie all'accordo stipulato tra Associazione Artigiani e Piccole Imprese della provincia di Trento e la Federazione Italiana Esercenti Pubblici e Turismo - **Confesercenti** del Trentino.

In sostanza, in tutti gli oltre 300 pubblici esercizi aderenti alla Fiepet tra bar, ristoranti, tavole calde, pizzerie e pub del Trentino verrà consegnato ai clienti un coupon valido come buono sconto per fare una corsa in taxi, del 10% sulle tratte urbane e del 20% su quelle extraurbane. Gli esercenti Fiepet potranno contattare loro stessi un taxi per il cliente, sia per portarli da casa al ristorante sia nella tratta inversa: un modo intelligente e conveniente per ovviare ai problemi di parcheggio, di spostamento, ma anche di sicurezza, visto il giro di vite sull'uso di alcol per chi guida.

"Il ristorante potrà offrire il servizio al proprio cliente - spiega Peterlana - con uno sconto che incentiva dunque l'uso del taxi in occasione di una cena al ristorante, in pizzeria o al pub. Gli esercenti che aderiranno all'iniziativa si impegnano in parallelo ad offrire a chi arriva in taxi al ristorante un aperitivo, un piccolo antipasto o un finger food. Lo scopo di questa importante collaborazione - prosegue Peterlana - è quello di abituare i cittadini e i clienti a usare il taxi. E magari a concedersi anche un bicchiere in più a tavola, senza temere per i punti della propria patente, per la sicurezza stradale di sé e degli altri e per evitare pesanti sanzioni ed il sequestro dell'auto. Lo slogan è 'Al ristorante in taxi, un lusso che conviene', ma anche 'Bere bene, bere meglio e in sicurezza'".

Giovanni Giacomarra

Noleggio auto con conducente

Servizio TAXI da e per Aeroporti ed ogni altra destinazione nazionale/internazionale

Cell. 335.80.42.900

E l'occupazione?

di Erik Lucini

S secondo i dati dell'Istat, il 29,5% dei giovani tra i quindici e i ventiquattro anni sono senza lavoro con un aumento dell'1,4 rispetto al mese di marzo e di ben 4,5 punti rispetto ad aprile 2009. Questi non sono dati da crisi economica, sono cifre da emergenza sociale. Questo Paese sta sempre più velocemente perdendo per strada ormai un terzo delle nuove generazioni che senza prospettive lavorative rischierà di essere emarginato dalla società. E a mano a mano che si alza l'asticella dell'età, la situazione non cambia, i continui rinvii ai pensionamenti impediscono il ricambio generazionale ritardando sempre più l'entrata dei giovani nel lavoro e la perdita dell'occupazione di persone che si trovano intorno ad una fascia di età che va dai quarantacinque ai cinquantacinque li destina alla totale disoccupazione.

Se da una parte la crisi economica ci ha messo del suo nella creazione di questa precarietà che sta diventando sempre più costante e strutturale, dall'altra contribuiscono e non poco diversi approcci culturali inerenti l'occupazione stessa. Da una parte abbiamo il fattore "eterna giovinezza", per cui se hai più di venticinque anni al mercato del lavoro non servi più, in totale controtendenza con l'approccio culturale dei paesi di stampo anglosassone dove, all'età, preferiscono le competenze. Non importa quanti anni hai, conta solo se sei qualificato per quel lavoro; "provati e testati" come dicono i cacciatori di risorse umane americani. Un tale approccio culturale, portato nel nostro Paese, varrebbe più di mille riforme economiche.

Va da sé, che in maniera speculare, al fattore eterna giovinezza si contrappone il "fattore dannata vecchiaia", in cui una persona, pur essendo veramente qualificata per una determinata mansione e potendo dimostrare una più che discreta esperienza, non sarà mai selezionata perché considerata troppo vecchia; se ci si pensa è tragicamente buffo vista l'età media delle classi dirigenti di questa nazione. La crisi economica che stiamo attraversando è, e deve essere, un momento ideale, dal punto di vista politico, per cominciare a dotare il nostro Paese di un piano economico-industriale che cominci a identificare quali settori sono e resteranno strategici e quali, invece, andranno via via sparendo come è già successo per la chimica e l'informatica. Soprattutto serve un grande piano d'investimenti economici per la riqualificazione del personale, per quel personale che non avrà più un lavoro perché non ci sarà più il suo settore di riferimento.

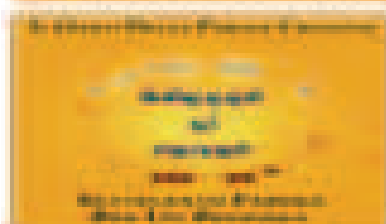
Questo è un problema molto serio che ancora non stiamo dibattendo ma che in Germania, ad esempio, la Merkel si sta seriamente ponendo. E che gli economisti d'oltre oceano stanno già studiando e analizzando da parecchi anni, una problematica economica che chiamano "misunderstanding" ossia una sorta di fraintendimento tra domanda e offerta di lavoro. Alla fine di ogni crisi alcuni settori cedono il passo a nuovi - negli Stati Uniti la cosiddetta industria pesante sta lentamente cedendo il passo alla "green economy" - e questi nuovi settori si trovano nell'impossibilità di recuperare un'adeguata manodopera. Il risultato è che nonostante la crescita dell'offerta

lavorativa, la disoccupazione cresce o nelle migliori ipotesi resta costante.

Se da una parte questo rischio da noi non è ancora forte perché il nostro assetto economico-industriale è in sostanza bloccato, rispetto a un frequente dinamismo di quello americano; basti pensare come da noi una persona che siede in un qualsiasi consiglio di amministrazione, siede anche in più svariati consigli, rendendo l'intreccio azionario come un nodo gordiano al quale servirebbe una bella riforma. Dall'altra rischiamo di trovarci completamente impreparati davanti a questo fenomeno con il serio rischio, quando ce ne accorgeremo, di perdere anni nel tentativo di rincorrerlo e controllarlo.

Per questo è opportuno cominciare a elaborare un grande piano di riqualificazione e formazione del personale, una formazione continuamente aggiornata e affidata a degli enti pubblici preposti, qualificati e soprattutto controllati che non possono essere e non siano le tante improvvisate agenzie interinali che attraversano il nostro territorio o le cooperative sociali che durano lo spazio di un mattino. E non si può fare leva neanche sugli imprenditori in un momento in cui non stanno neanche investendo nelle loro aziende, come lo scudo fiscale dimostra.

E' giusto e lodevole tenere sotto controllo i conti, ancor di più nel delicato momento che stiamo attraversando e con la nostra situazione di bilancio, ma dobbiamo anche tenere sotto controllo le dinamiche occupazionali, perché senza queste non ci saranno più conti. O la Grecia ci sembrerà più vicina, e non solo geograficamente. ■



Adessoci di Penso

Il gioco delle parole creative di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere o quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potete scegliere o piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanzesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

al
cattivo
carità
dire
essere
parlare
per

casa
colore
di
interno
matto
potere
un

avere
bottiglia
compiere
dote
le
mangiare
volere

anche
e
guidare
lasciare
mano
non
padre

agitare
calza
fallire
la
lontano
natale
scrivere

carta
dannoso
famiglia
lodare
mondo
radio
sedia



ESEMPIO: Sono matto. Ho lasciato la radio attual

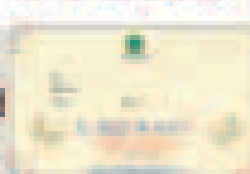
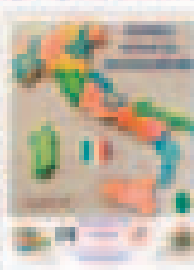
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

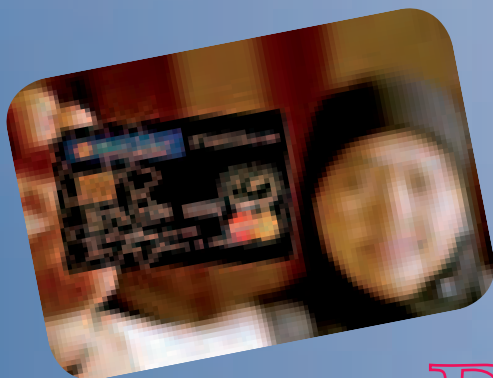
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPI.



www.adessocipenso.it



Banca e Finanza islamica



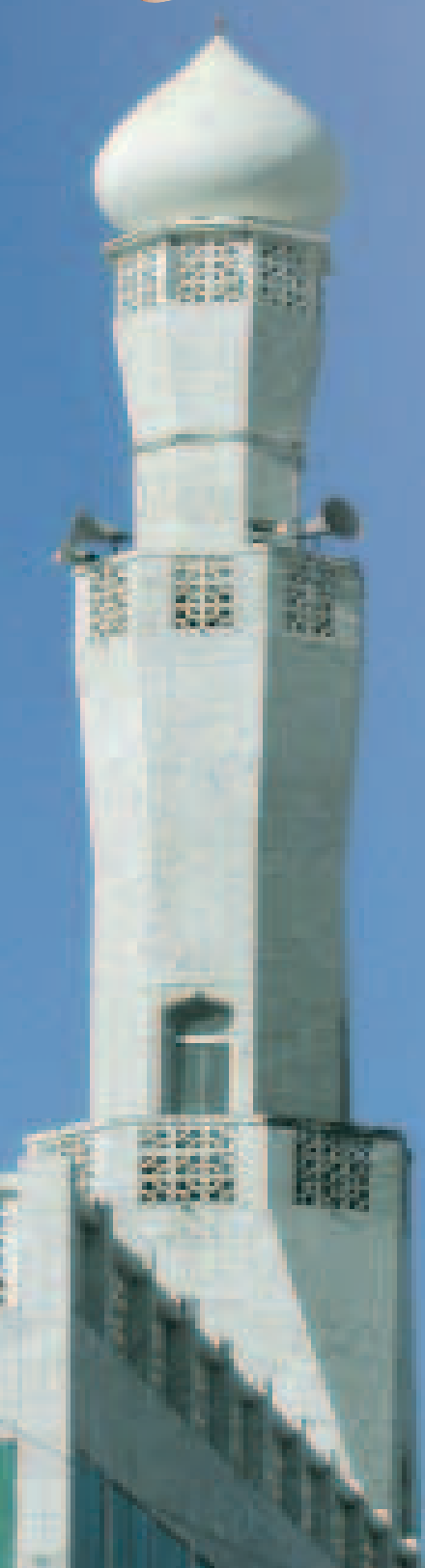
di Guido Birtig

Rilevazioni statistiche indicano che, nel periodo a cavallo tra il 2008 ed il 2009, di fronte alla sensibile contrazione del sistema finanziario occidentale, si è contrapposta la crescita esponenziale di quello islamico. Invero, l'aliquota preponderante di tale espansione è attribuibile specificamente ad alcuni "fondi sovrani" di Paesi islamici del Golfo Arabico e del Sud-est asiatico, ossia ad istituzioni finanziarie che investono in larga misura nei Paesi occidentali adottando sostanzialmente i criteri operativi vigenti in tali aree. Nei Paesi islamici tuttavia si sta assistendo ad una crescente diffusione di istituzioni bancarie le cui modalità operative sono parzialmente difformi rispetto ai canoni tradizionali poiché la loro attività è guidata dal principio del rispetto dei precetti religiosi. La cultura islamica concepisce il fatto religioso come unica fondamentale fonte normativa. Il Corano e la *Sunnah* (che costituisce la sua interpretazione autentica) non forniscono solamente un insieme di valori religiosi e morali, ma sono considerati la fonte autentica del sistema giuridico e dell'ordine socio-politico legittimo. Nella legislazione dei Paesi musulmani non è previsto il "non credente", il quale, se si professa pubblicamente come tale, viene definito giuridicamente "apostata", è escluso dalla società civile e pertanto viene privato di ogni diritto. I comandamenti rivelati tramite il profeta *Mohammed* e raccolti nel Corano coprono tutti gli aspetti della vita umana. Si tratta di regole che, in quanto rivelate, sono imperative per i credenti. In tale contesto, la *Shari'ah* costituisce la legge sacra islamica. La stessa non si identifica con un codice giuridico unificato, ma è costituita da un'ampia raccolta di testi giuridici, alla cui interpretazione ricorrono i giudici per risolvere i vari casi. La parola araba "*Islam*

"significa "sottomissione", "abbandono a Dio", si comprende pertanto come anche la libertà personale nello svolgimento delle transazioni di mercato trovi un limite negli editti coranici, che sono eterni ed immutabili. Nei Paesi - come l'Iran - ove la *Shari'ah* è legge dello Stato, il Corano si applica alla lettera, mentre nei Paesi ove vi è una parziale distinzione tra il laico ed il religioso, la *Shari'ah* è comunque la fonte principale del diritto.

Il sistema islamico si propone obiettivi macroeconomici non dissimili dagli scopi perseguiti dalla generalità dei sistemi economici - piena occupazione, crescita dell'economia, stabilità del valore monetario - ma differisce riguardo alle intenzioni. La proprietà, la ricchezza, il profitto "ragionevole" derivante dal lavoro sono accettati purché ottenuti attenendosi alle regole contenute nei testi sacri. L'avidità umana può portare, secondo il Corano, a fenomeni come l'azzardo, la speculazione, il commercio immorale e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi: mali che possono essere evitati solo sottomettendosi ad un'Autorità divina. In particolare, il profitto è accettato purché derivi da transazioni non meramente finanziarie, ma riguardanti beni reali. Da qui la necessità, in caso di operazioni finanziarie, di ulteriori contratti intermedi affinché risulti la compartecipazione dei diversi soggetti all'operazione sottostante, che attesti l'esistenza di uno scambio di beni reali.

Per meglio comprendere quanto anche l'attività bancaria sia soggetta ai dettami contenuti nel Corano da parte di chi voglia considerarsi un fedele osservante dei precetti religiosi si reputa opportuno fornire una schematica illustrazione di alcuni aspetti essenziali della Religione islamica con elementi di comparazione con le altre due Religioni monoteiste.



Le credenze religiose dei discendenti di Abramo

La religione islamica impone particolari divieti all'attività finanziaria, divieti che erano presenti anche presso la Chiesa Cattolica nel medioevo. In epoca successiva, teologi come Tomaso d'Aquino e francescani come Pietro Olivi hanno accettato il fatto che il denaro possa avere una "fruttabilità virtuale". Sono così sorti gli Istituti di Pegno, i Monti di Pietà e, successivamente, le banche. Da quanto viene qui esposto non sembrerebbero sussistere i presupposti religiosi perché un analogo mutamento di indirizzo sia possibile per i seguaci dell'Islam.

Le tre grandi religioni monoteistiche hanno un comune punto di riferimento in Abramo. Si tramanda che *Mohammed* sia stato un diretto discendente di Ismaele, figlio primogenito di Abramo, mentre dall'altro figlio di Abramo, Isacco, sarebbe nato in diretta discendenza Mosè. L'elemento antropico fa sì che si possano rilevare affinità tra le diverse credenze religiose, tuttavia non mancano le divergenze. I libri sacri ebraici fanno ampio riferimento alle citazioni profetiche, ossia affermazioni tramandate e scritte da persone ispirate che, secondo gli studiosi moderni, non vanno intese alla lettera, perché si rivolgevano ai fedeli per illustrare i precetti divini servendosi dei canoni linguistici, culturali ed ambientali dei loro tempi. I vangeli riportano che anche Gesù ha ripetutamente fatto riferimento a tali detti profetici, ma ha superato i limiti angusti del patto con il Popolo eletto predicando una religione con una valenza universale pertanto, a differenza dall'ebraismo, il cristianesimo si rivolge a tutti e prevede il proselitismo. Il Corano fa riferimento ... ai detti dei profeti biblici (Abramo, Davide, Salomone); riporta anche gli insegnamenti di Gesù, sebbene la sua figura appaia delineata in una luce completamente diversa rispetto a quanto enunciato dalla Religione cristiana. La grande differenza tra l'Islamismo e le due Religioni precedentemente citate consiste nella rivelazione e pertanto discende dal fatto che il Corano è definito "parola eterna di Dio", calata dall'alto, dal di fuori della

storia. Diversamente dai testi profetici cristiani che, pur ispirati sono opera scritta da uomini, che si sono espressi nel modo corrente dei loro tempi, e pertanto tali testi profetici possono venir presentati oggi utilizzando modalità espressive di uso corrente nelle varie lingue - naturalmente a condizione che non venga mutata la sostanza del testo originario - per il Corano ciò non è possibile perché lo stesso è per dogma Parola eterna, assoluta ed invariabile nella sua forma e contenuto. E' un libro "disceso dal cielo", rivelato in "pura e chiara lingua araba", per cui anche la lingua araba fa parte della rivelazione e pertanto non è possibile neppure la sua traduzione in altre lingue nelle quali possono essere enunciati esclusivamente "alcuni sensi" del Corano. Il Corano parla di una "madre del libro" (cioè di un esemplare celeste) che esisteva da tutta l'eternità in Dio e che è stato fatto scendere sul profeta *Mohammed*, il quale l'ha trasmesso sotto dettatura. Da qui l'esortazione ad impararlo a memoria e recitarlo. Il "letteralismo", tipico della rivelazione coranica, pone seri problemi d'interpretazione. Dalla sua Rivelazione sono passati secoli e talvolta è arduo inquadrare i fatti della vita quotidiana nello spirito delle disposizioni rivelate. Da qui il ricorso ai Dottori che, ove il Corano o la *Sunnah* non siano perfettamente chiari, ricorrono all'inferenza giuridica (*ijtihad*), ovvero un'interpretazione ottenuta secondo canoni stringenti dei testi sacri. Esistendo tale dimensione

interpretativa, si sono create, all'interno dell'Islam, diverse scuole che fanno uso di criteri di interpretazione differenti. Le principali sono la scuola Sunnita e quella Sciita, a loro volta distinte in diverse correnti di pensiero.

L'attività bancaria è soggetta ai dettami coranici

I divieti della legge islamica che hanno impatto diretto sul sistema finanziario sono quattro: *riba* (usura), *gharar* (incertezza), *maisir* (speculazione) e *haram* (insieme di attività vietate). I principi portanti della legge coranica sono costituiti dal fatto che non si possono ottenere interessi sui prestiti. La *Shari'ah* vieta espressamente la "*riba*", il cui significato letterale è "aumento, accrescimento". Dal che emerge che è vietato qualsiasi aumento pattuito del capitale dato a mutuo. Tale divieto si estende a tutti i negozi aleatori ed a tutti i rapporti giuridici nei quali è insito lo sfruttamento speculativo di una situazione d'incertezza dalla quale può derivare un ingiusto guadagno. I contratti invece assumono una rilevanza fondamentale nel contesto islamico dal momento che il Corano invita i credenti a porre per iscritto i propri contratti, che devono essere chiari, precisi e documentati al fine di evitare qualsiasi tipo di incomprensione ed ambiguità ed inoltre il loro oggetto deve essere religiosamente lecito. La legge afferma che il buon musulmano onora i propri contratti e ►



pertanto colui che crede non viene mai meno ai propri doveri contrattuali. Da qui il corollario: chi non viene meno ai contratti merita fiducia da parte della società. Da quanto sopra esposto emerge che la generalità delle operazioni finanziarie si veicola attraverso schemi contrattuali che rispondono al sistema di partecipazione agli utili o di ripartizione delle perdite. Tali contratti partecipativi possono riferirsi anche ad operazioni singole. Nei contratti non partecipativi invece la banca assume la veste di fornitore di servizi e di beni reali. Al fine di fornire una migliore comprensione del *modus operandi* delle banche *full islamic* si fornisce una sommaria descrizione di alcune operazioni contrattuali collaterali necessarie affinché l'operazione di base - consueta nel mondo finanziario occidentale, ma islamicamente vietata - divenga *halal*, ossia rispettosa delle disposizioni coraniche.

La banca islamica concede i finanziamenti agli imprenditori, ma nel contempo partecipa al rischio d'impresa percependo una quota stabilita degli utili delle imprese finanziate. I mutuatari dovranno restituire un ammontare variabile di denaro in conseguenza dei risultati conseguiti nell'esercizio dell'attività economica esercitata con il finanziamento. E' immorale qualunque interesse legato ad una presenza di rischio o incertezza (*gharar*): da qui il divieto delle polizze di assicurazione. Inoltre, dovendo essere gli investimenti orientati in senso produttivo, ne consegue il divieto della speculazione (*maisir*). Vi sono poi principi di esclusione



(*haram*), non considerandosi possibili investimenti nell'ambito di specifiche attività economiche tassativamente proibite dal Corano quali, la produzione e distribuzione di alcolici, tabacco, armi, carne suina, pornografia e gioco d'azzardo.

Per i conti correnti ed i conti di deposito sussistono le due fondamentali categorie: quelli privi di qualsivoglia remunerazione e quelli che, a discrezione della banca, possono essere utilizzati per finanziare iniziative partecipate con il conseguente rischio di risultato anche per i depositanti.

Per le obbligazioni il riferimento è il *sukut* nelle sue diverse versioni. Le obbligazioni *sukut* possiedono caratteristiche sostanzialmente simili alle nostre obbligazioni poiché di fatto hanno cedole, scadenze, rendimento, quotazioni e negoziabilità, ma presentano come sottostante un contratto analogo al leasing. Facendo precipuo riferimento all'ambito immobiliare, al cliente non viene erogato un importo a mutuo con cui acquistare un immobile ma, al contrario, questo viene acquistato dalla banca, viene dato in possesso al mutuatario e questi ne diverrà proprietario solamente al momento in cui

avrà terminato di rimborsare la banca. Anche per le polizze assicurative esiste una soluzione mediante una procedura articolata, giacché le *takful* sono polizze basate su un sistema di garanzie congiunte e sul concetto coranico di mutua assistenza in cui perdite e passività sono suddivise tra gruppi di clienti, consentendo così di superare il divieto di usura e di divenire prodotti finanziari leciti (*halal*).

Per far sì che il rispetto della legge del Profeta sia garantito anche nell'ambito bancario e finanziario è stato disposto che l'operato di ogni istituzione di tale fatta sia soggetta al controllo di un apposito Comitato in grado di fornire un parere vincolante ex ante sull'ammissibilità in termini religiosi delle pratiche adottate dalla banca ed un controllo ex post su tutte le scelte poste in essere. Tale Comitato è composto da religiosi che interpretano i fatti e gli atti quotidiani alla luce della legge coranica e ricorrono all'inferenza giuridico-religiosa ove gli stessi non trovino esatta rispondenza nelle norme canoniche. A causa dell'esistenza di scuole di pensiero all'interno dell'Islam che fanno uso di criteri interpretativi differenti, non mancano "zone d'ombra" nelle pronunce di siffatti Comitati, per cui la pronuncia positiva da parte di un Comitato potrebbe venir giudicata negativamente da un altro. Per ovviare a tale inconveniente, in alcuni Paesi viene incoraggiata la formazione di albi di *Shari'ah scholar* al fine di rendere noti i criteri adottati nelle pronunce e costituire così un corpo di procedure conformi alle disposizioni coraniche. ■



Elaborazione dati contabili

Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Democrito 77 - 20105 Milano - tel. 02 24001121 - fax 02 24004900 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 50 - 20099 Ponte In Valpiana (BO) - tel. 0542 480477 - fax 0542 480800 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 20010 Galdo (BO) - tel. 0542 204000 - e-mail: roma@sertori.it

www.sertori.it

Lil vino, la vigna, la particolarità, la differenza e l'unicità come leva di promozione. Non vi è dubbio, infatti, che nel futuro la Valtellina enologica potrà giocare una carta importante se saprà ri-qualificare e ri-posizionare tutti i suoi autentici plus, a cominciare dal patrimonio ambientale e viticolo.

Questo il messaggio che il Consorzio di Tutela Vini di Valtellina, promotore e organizzatore dell'evento "**Dal bicchiere alla vigna 2**", ha voluto comunicare nella due giorni di lunedì 24 e martedì 25 maggio.

Presso il Grand Hotel della Posta, prestigiosa dimora d'epoca nel cuore di Sondrio, si è tenuta una tavola rotonda (**Racconti di Vita e di Vite**) a cui hanno partecipato produttori e giornalisti, dal Nord al Sud Italia, legati al mondo del vino di montagna rappresentativi di un modello, di una filosofia produttiva e di vigna virtuosa. Tra i relatori: Giacomo Mojoli (gior-



**Il territorio
come valore aggiunto,
unico e identitario**



nalista, coordinatore Forum), Mamete Prevostini (presidente del Consorzio di Tutela Vini di Valtellina), Gigi Piumatti (presidente Slow Food Editore), Nereo Pederzoli (giornalista RAI), Nino Aiello (giornalista, Guida vini Gambero Rosso), Giancarlo Gariglio (curatore Guida vini Slow Food), Marco Simonit (agronomo, "Preparatore d'uva") e Claudio Introini (presidente Fondazione Fojanini). Tra i produttori: Mario Pojer - Pojer e Sandri (Trentino), Marcella Burlotto - Castello di Verduno (Piemonte), Costantino Charrère - Les Crêtes (Valle d'Aosta), Giuseppe Benanti - Benanti (Sicilia), Stephan Filippi - Cantina Produttori di Bolzano (Alto Adige), e naturalmente produttori valtellinesi.

Dal forum è emersa la simbiosi tra l'aspetto agronomico e la tipologia di vino. I luoghi danno identità, la connotazione territoriale porta valore aggiunto. Riferito al vino questo significa approfondire il tema dei terrazzamenti, del loro posizionamento, delle caratteristiche climatiche e del significato che hanno le vigne, da un punto di vista di accresciuto valore agronomico, in riferimento alla longevità della pianta. A seguire la degustazione narrativa di vini della Valtellina, del Piemonte, della Valle d'Aosta, del Trentino, dell'Alto Adige e della Sicilia. Un assaggio di otto vini di montagna che ha permesso una comparazione, un confronto e un arricchimento nell'incontro con altre identità.

Di ottimo livello i vini proposti, ma ha colpito il fatto che un vino siciliano (prodotto sull'Etna) era difficilmente distinguibile dai nostri! Per fortuna si è trattato solo di assaggi ... l'alta gradazione pone un rigido limite alla possibilità di "svuotare una bottiglia"

durante un pasto! Unico appunto: avere sul tavolo l'elenco dei vini proposti avrebbe permesso un maggiore approfondimento, invece ci si doveva accontentare di una rapida sbirciata alla etichetta ed alla presentazione.

Insieme ai grandi rossi sono stati protagonisti dell'evento anche materie prime "povere" come farine, erbe officinali, formaggi, pane e frutti delle vallate. Ingredienti simbolici interpretati da chef stellati per una singolare cena all'insegna della "semplicità difficile a farsi".

Le cinque portate sono state curate dagli chef Stefano Masanti (Il Cantinone, Madesimo), Andrea Tonola (Lanterna Verde, Villa di Chiavenna), Mattias Peri (Chalet Mattias, Livigno), Agostino Bullias (Cafè Quinson, Morgex-Aosta), Gunter Piccolruaz (Vanilija à la carte, Sistiana-Trieste).

Proposte poco convenzionali e creative hanno permesso ai cuochi di sbizzarrirsi con piatti di alto livello presentati spesso in modo inaspettato.

Ben poche sono state le critiche! Solo qualche accoppiamento piatto/vino ha lasciato qualche perplessità ... ma è bastato liberarsi dai pregiudizi, che troppo spesso condizionano il gusto, per gustare il tutto con soddisfazione. In questa giornata sono stati coinvolti numerosi ristoratori valtellinesi, in quanto primi ambasciatori delle tradizioni enogastronomiche, con l'obiettivo di consolidare lo spirito di squadra e condividerlo in modo convinto con gli altri attori della filiera di settore.

Grande successo di pubblico per la serata di martedì 25, che ha visto la presenza di quasi cinquecento persone. Un evento andato in scena nella suggestiva cornice paesaggistica del Castel Grumello di Montagna in Valtellina, immerso nei filari dei vigneti valtellinesi. Di grande impatto la proiezione su due maxi schermi del film-documentario **"Rupi del Vino"** firmato **Ermanno**



Olmi. Opera cinematografica che pone al centro la Valtellina, le vigne e i vini, con lo scopo di comunicare quanto di eroico è stato fatto nei secoli in questa terra. Il vino valtellinese è frutto della fatica del lavoro dell'uomo che, con operosità e sapienza, si è rapportato in modo positivo a questo ambiente montano realizzando un territorio coltivato che ancora oggi, e anche per il futuro, è e sarà testimonianza di capacità produttiva, amore per la natura e valorizzazione paesaggistica.

La serata è stata l'occasione per celebrare **"l'altra metà del vino", ovvero i viticoltori**, gli agronomi, i potatori, che rappresentano la forza primaria della viticoltura in Provincia di Sondrio. Un omaggio e un riconoscimento concretizzatosi anche con la distribuzione della spilla "Vignaioli in Valtellina", un simbolo di appartenenza per rafforzare, nei confronti della intera comunità locale, la presa di coscienza dei propri valori identitari e culturali. Al termine della proiezione si è dato spazio a un banco d'assaggio, molto apprezzato, di vini valtellinesi in abbinamento ai sapori della tradizione locale.

Si è trattato di un doppio appuntamento che ha dimostrato quanta voglia ci sia da parte di tutti di valorizzare il proprio territorio e di partecipare ad iniziative di questo genere. Il vino, la cucina, la terra, il territorio, fatto di prodotti e uomini, rappresenta un momento di aggregazione, di scambio reciproco, messaggio educativo e anche biglietto da visita fondamentale per la promozione turistica.





L'EUROGENDFOR: la nuova polizia europea

di Fabrizio Di Ernesto

Strettamente connesso al progetto legato all'Ue e parallelo a quello della Nato, l'Italia è da alcuni anni impegnata in un nuovo sistema di difesa militare collettivo di cui in pochi conoscono l'esistenza: l'Eurogendfor, ovvero una sorta di gendarmeria continentale cui i nostri governanti hanno preferito non dare una grande pubblicità, pur non perdendo tempo nell'aderirvi.

Nella stanza dei bottoni della comunità europea da alcuni anni si parla di questo progetto, ed in occasione della riunione informale di Roma dei ministri della Difesa del 2003 se ne fece per la prima volta menzione.

Il 17 settembre 2004, nella località olandese di Noordijk, Italia, Spagna, Francia, Olanda e Portogallo hanno quindi firmato una dichiarazione d'intenti per la formazione di un corpo militare speciale continentale. Scopo specifico dell'Eurogendfor quello di condurre missioni di polizia in operazioni di gestione di crisi. Pur nascendo a completa disposizione dell'Unione europea, potrà anche essere utilizzata dall'Onu e dalla Nato all'occorrenza; a garantire il coordinamento politico-militare sarà chiamato un apposito comitato interministeriale composto dai ministeri

interessati, in sostanza quelli di Difesa ed Esteri, dei Paesi aderenti.

A disposizione di questo nuovo comando è posto un manipolo di circa 800 militari capaci di essere pronti all'uso in trenta giorni ed in grado di dare copertura a tutti gli aspetti di un'operazione di risposta ad una crisi durante la fase iniziale insieme alla forza militare, durante quella di transizione, anche in collaborazione con altre forze armate, e durante la fase di ritiro della componente militare, per facilitare il passaggio delle competenze alle autorità civili.

I cinque Paesi impegnati in questa iniziativa puntano inoltre a contribuire allo sviluppo della Pesd, la politica europea di sicurezza e difesa comunitaria, attraverso l'istituzione di apposite strutture multinazionali in grado di affrontare le situazioni di crisi con gli strumenti più adatti ai diversi scenari in cui saranno chiamati ad intervenire. L'Italia, oltre ad aver messo a disposizione la sede operativa, la caserma Chinotto di Vicenza, ha offerto il contributo dell'Arma dei Carabinieri, ed ha efficacemente contribuito all'elaborazione del progetto grazie alle esperienze acquisite nel corso delle attività all'estero svolte dalle Msu, multinational specialized unit dell'Arma. Da segnalare che questi soldati si prepa-

reranno ad agire nella stessa sede del Coespu, center of excellence for stability police units, dedicato all'addestramento delle forze di polizia, in particolare ma non solo, di Stati africani ed elemento fondamentale della politica del G8 per la stabilizzazione di quel continente, ovvero lo scenario che gli esperti di geopolitica indicano da tempo come nuovo terreno di conquista per l'amministrazione Usa e quindi prossimo a subire scossoni politici di varia natura. Il budget messo in campo dall'Italia è di circa 291mila euro l'anno su un importo totale di 400mila euro, ovvero poco meno dei tre quarti del totale. In caso di impiego in missione, l'intervento sarà finanziato nell'ambito dei decreti delle operazioni internazionali anche se, essendo uno strumento della Ue, è probabile che il governo non sarà nemmeno chiamato a pronunciarsi sul possibile intervento. Nella definizione dei quadri del quartier generale ripartiti per ciascun paese, per l'Italia sono previsti 5 ufficiali e 6 marescialli. La parte quinta della dichiarazione di intenti prevede inoltre la possibilità di affiancare al quartier generale una componente operativa dedicata alle missioni di pubblica sicurezza e di mantenimento dell'ordine pubblico, un'altra dedicata alla lotta contro il crimine e una di supporto logistico. ■

STAMPA GRAFICA



POLARIS **Tipolitografia**

Via Vianori, 79 - 23100 **BONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

Info@kopolaris.it

“L'ultimo treno per Valujki”

di Giovanni Lugaresi



Prende le mosse da un ritorno, un ritorno al passato, alla memoria della ritirata di Russia, memoria consacrata nel tempio di Cargnacco (non lontano da Udine), voluto e realizzato da un ex cappellano della Tridentina, don Carlo Caneva, e dove hanno trovato riposo le salme di novemila Caduti, il romanzo di **Li Noleggio (pseudonimo di Lino Leggio)**, prova letteraria ispirata alla epopea degli Alpini.

Si intitola **“L'ultimo treno per Valujki” (Nuovi Sentieri Editore)**, e non a caso, perché quella località, non lontana da Nikolajewka, vide la cattura di tantissimi soldati italiani poi avviati ai gulag. Una prova letteraria che si propone con una originale fantasia, restando peraltro ancorata ad eventi storici fondamentali, quelli relativi alla ritirata di Russia, per l'appunto, raccontati con una precisione esemplare, frutto, evidentemente, di minuziose ricerche. Si vede, insomma, che l'autore, oltre a possedere una vena narrativa scorrevole, essenziale, entra in quei particolari che soltanto una non superficiale conoscenza degli eventi storici (e degli elementi geografici ad essi collegati) permette di riferire.

Si incomincia da Cargnacco, perché il protagonista Angelo, montanaro friulano, reduce di Russia con la mutilazione di un braccio, lì era andato a rendere omaggio al suo capitano, con il quale avrebbe dovuto compiere un'ardua missione nel gennaio 1943, “andato avanti”, come si dice nel parlare degli Alpini, e in quel tempio era stato sepolto.

Sul cammino del ritorno dal tempio-ossario, Angelo sarà affrontato, aggredito e rapinato da due balordi, che al suo tentativo di difendersi, lo pesteranno a sangue provocandone la morte dopo giorni.

Di qui, il romanzo si dipana per oltre duecento pagine, con ritmi ora lenti, ora mossi, ora rapidi, ma sempre comunque coinvolgenti il lettore, attratto da una narrazione frutto di una fantasia non comune, di un senso della memoria raro, e di sapienza nella costruzione del romanzo stesso. Che procede su due piani, per così dire: quello del presente con le indagini di un ispettore di polizia per l'identificazione del mutilato massacrato di botte e, ben s'intende, dei suoi aggressori; e quello del passato riguardante il morente Angelo ricoverato in ospedale. La campagna di Russia, le amicizie, gli incontri e gli scontri, le azioni, la ritirata (meglio: “l'avanzata a ritroso”) nelle silenziose gelide bianche distese, il dolore morale, le sofferenze fisiche, la generosità e, in ultima analisi, la capacità di amare il prossimo che sta peggio di te, l'amico fraterno che vuoi a tutti i costi riportare a baita, e per il quale sei disposto a rischiare la vita.

Ancora descrizioni di luoghi, di momenti, di stati d'animo, come questa “Dietro lo sfasciarsi delle nubi il tessuto della notte cominciava ad essere liso. Passo dopo passo l'oscurità indietreggiava. La volta aveva assunto una fissità glaciale. La neve aveva smesso di cadere, ma il vento era ancora gelido; si sarebbe detto che possedesse denti aguzzi.

Più avanzavano, più la temperatura si faceva sentire. Ormai oscillava sui trenta sotto zero, senza dubbio. Per il freddo intenso l'atmosfera era diventata più sottile; aveva la stessa trasparenza e la levigatura del vetro. L'aria si era fatta

siderale; respirarla equivaleva riempire i polmoni di porzioni di cielo.

Aleggiava una calma assoluta. V'era una tale abbondanza di silenzi da non sapere quale privilegiare ...”.

Il romanzo di Li Noleggio è poi, anche, un intrecciarsi di eventi che più d'una volta lasciano il lettore sorpreso, sino a quel finale davvero impreveduto e inaspettato, toccante e commovente, che vede nel corso delle indagini l'ispettore di polizia scoprire un fatto che lo riguarda personalmente: nella ritirata di Russia, Angelo era stato l'amico fraterno di suo padre che nel lungo e tormentato cammino lo aveva sorretto sino alla fine, non potendone peraltro impedire la morte.

Le ultime righe del libro sono ispirate da una amara ironia: quella suscitata da chi vuol dire la sua, senza sapere - in questo caso i becchini che avevano sepolto il nostro alpino della Julia.

A proposito del quale, nel primo risvolto di copertina del libro, si legge: “un non eroe” ...

E' l'unico punto sul quale non siamo assolutamente d'accordo.

Perché “non eroe”? Forse che l'eroismo è soltanto quello eclatante, che di manifesta con gesti clamorosi, tipo il lancio della stampella di Enrico Toti?

No, non ci siamo. L'eroismo è anche quello silenzioso, degli umili, degli uomini veri, che sanno compiere grandi gesti senza clamore, senza retorica. E' questo il caso del protagonista Angelo. Tutti i suoi comportamenti, tutte le sue azioni, sono da eroe. L'autore ce li descrive senza enfasi, con naturalezza, diremmo. Perché quell'eroismo è nel DNA di Angelo, figura inventata di alpino, ma che riassume in se stesso il carattere e le caratteristiche della gente di montagna e delle Penne Nere, quella gente che in silenzio sa fare grandi cose! ■



“Libro Verde della Solidarietà”

di Giovanni Lugaresi

Gli aderenti all'Associazione Nazionale Alpini sono i piloni portanti, per così dire, di una realtà che conta 308.972 soci, più 73.923 “aggregati” (o amici degli Alpini). Solidarietà e volontariato fanno parte di una storia incominciata nel 1872 (con la costituzione del Corpo delle Penne Nere) e che prosegue nel tempo, anche nel tempo di pace, appunto.

Valorosi in guerra, generosi e solidali verso chiunque abbia bisogno in tempo di pace. Così abbiamo definito gli Alpini, ed è una definizione che non può subire smentite o “diminuzioni”.

Esistono peraltro due scuole di pensiero, per così definirle, nell'ambito dell'Associazione Nazionale Alpini circa la presenza costante, anche oltre i confini nazionali, sul “fronte della solidarietà”. Una scuola di pensiero sostiene che non si deve pubblicizzare quel che si fa a favore di chi abbia bisogno: lo si fa e basta. L'altra, che alla fine ha prevalso, viceversa, è per una comunicazione perché l'opinione pubblica e le pubbliche autorità soprattutto, sappiano quanto e come agisce questo sodalizio, che non è una semplice associazione d'arma, bensì qualcosa di più, avendo nel suo dna il mutuo soccorso, l'aiuto ai bisognosi ed ai colpiti da calamità naturali.

Così, si è arrivati, già da molti anni, a un “Libro Verde della Solidarietà”, nel quale si legge un vero e proprio bilancio di quel che gli Alpini in congedo hanno fatto annualmente: sia come ore di lavoro gratuito prestato, sia come somme elargite a vari fini.

Certo non tutti i gruppi che costituiscono le 81 sezioni in Italia e le 31 all'estero (4.356), rispondono fornendo i dati. In questo bilancio c'è soltanto il 60 per cento del totale, che, riferito al 2009, ha visto la pubblicazione proprio in occasione dell'adunata nazionale scarpona svoltesi dal 7 al 9 maggio a Bergamo. Soltanto il 60 per cento, ma basta per dare la misura, come vedremo in seguito, dell'agire delle Penne Nere in congedo. Se ogni anno si è verificato un costante

aumento di cifre positive, nel 2009 ciò è avvenuto a maggior ragione a causa del tremendo terremoto che aveva colpito l'Abruzzo. Sia nei soccorsi, come nella ricostruzione, la presenza delle Penne Nere è stata notevole, sia come numero, sia come resa.

Non dimentica di evidenziarlo, nello scritto introduttivo al “Libro Verde”, il presidente dell'Ana Corrado Perona. Oltre 8.300 volontari con il cappello con la penna nera si sono alternati in turni di assistenza per il montaggio, la gestione e lo smontaggio dei campi di accoglienza dei terremotati.

E in virtù della fiducia dimostrata dal Dipartimento di Protezione Civile, all'Ana era stato assegnato un lotto di 32 casette nel villaggio San Lorenzo (comune di Fossa), e fiducia, sottolinea Perona, “ce l'hanno dimostrata un importante gruppo bancario (Cariparma-Friuladria) e vari enti che hanno voluto unirsi in cordata con noi per realizzare il Borgo Alpino di Fossa...”.

Ma veniamo ai numeri, che in questo caso non sono aridi elementi, ma testimonianza eloquente di quella solidarietà che per quel che riguarda gli Alpini nasce nel cuore, e quindi si manifesta con un volontariato gratuito ... Sottolineiamo “gratuito”, in quanto abbiamo notizia di forme di volontariato ... retribuito in danaro!

Allora, ecco il totale delle somme raccolte e donate: 2.954.017,31 per l'Operazione Abruzzo; 6.027.650,20 per l'attività ordinaria. Ed ecco il totale delle ore di lavoro prestate: 667.885 per l'Operazione Abruzzo; 1.727.863 per l'attività ordinaria.

Facendo un calcolo di 27,52 euro per ora lavorativa, e aggiungendo le somme raccolte e donate, viene fuori, nel complesso, una cifra enorme: 74.912.641,46 euro! Resta da fare una considerazione. Le somme raccolte e donate, rappresentano quel che le Penne Nere mettono insieme fra di loro, più quello che ricevono da amici e simpatizzanti. Quando gli Alpini chiedono, la gente dona volentieri, perché sa con certezza che a quelle

mani, magari callose e/o malformate, non resterà attaccato nemmeno un centesimo.

Il contributo più consistente l'hanno dato le maggiori sezioni, a partire da quella di Bergamo, col più alto numero di iscritti. Ma, nel loro piccolo, altre sezioni “minori” hanno fatto la loro parte.

A chi sono andati gli euro raccolti, e a quali scopi le ore di lavoro gratuito prestate? Anche a questo quesito il “Libro Verde 2009” dà precise risposte. L'Operazione “Fossa” in Abruzzo ha avuto

Anche le sezioni valtellinesi di Sondrio e di Tirano hanno fatto, in questo ambito, la loro parte. Anche per le Penne Nere valtellinesi parlano i numeri. Vediamoli:

Sondrio: 35.507 ore lavorative gratuitamente prestate e 110.900 euro erogati. Per quanto riguarda la presenza in Abruzzo: 10.792 ore lavorative prestate e 35.454 euro erogati.

Per quanto riguarda la sezione di **Tirano:** 7.111 ore di lavoro gratuitamente prestate, e 26.100 euro erogati. Per l'Abruzzo: 4.104 ore di lavoro e 200 euro.

Tirando le somme, le Penne Nere valtellinesi hanno prestato gratuitamente lavoro per 42.618 ore ed elargito 137mila euro. Più, il loro impegno in Abruzzo che presenta queste cifre: 14.996 ore di lavoro gratuitamente prestato e 35.545 euro elargiti.

la fetta più consistente, ed era ovvio; poi vengono le comunità varie, gli enti benefici, il Banco Alimentare, la Protezione Civile, le parrocchie, scuole e giovani, sport, anziani, Alpini in armi, senza trascurare le manifestazioni patriottiche.

Un bilancio, insomma, testimonianza, come si diceva, di una presenza convinta, forte, incisiva da parte delle Penne Nere in congedo su quel fronte della solidarietà molto più esteso, oggi, nel mondo, rispetto ai vecchi fronti di guerra. Su quel fronte batte il generoso cuore alpino; su quel fronte non c'è per fortuna spargimento di sangue; in compenso, c'è del sudore e ce ne è tanto! ■



PADIMA:

Policies Against Depopulation in Mountain Areas

Il progetto **Padima** è focalizzato sul tema del fenomeno dello spopolamento nelle aree montane. Attraverso attività di studio ed analisi e lo scambio di esperienze e buone pratiche, i partner dell'iniziativa intendono contrastare la diminuzione della popolazione di queste zone, aumentandone l'attrattività. Ente capofila è Disputación de Teruel, Spagna.

I partner sono

Francia: **Euromontana**, **Uccimac** (Union des chambres de commerce et d'industrie du Massif Central)
Italia: Provincia di Torino, **Irealp** (Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine)
Svezia: Dalarna Regional Development Council
Norvegia: Buskerud County Council, Hedmark County Council
Coordinatore del progetto è **Euromontana**.

La durata è di 3 anni (gennaio 2010-gennaio 2013)

L'obiettivo principale di **Padima** è migliorare il disegno e l'implementazione delle politiche regionali contro lo spopolamento. Questo sarà reso possibile attraverso lo scambio e il trasferimento di buone pratiche volte a incoraggiare la crescita e la permanenza della popolazione nelle aree di montagna.

L'obiettivo di lungo periodo del progetto è di far crescere la popolazione nelle aree montane e quindi promuovere lo sviluppo sostenibile.

In alcuni paesi europei (come Spagna, Norvegia, Francia) il fenomeno dello spopolamento nelle aree di montagna è molto avanzato, mentre in altri, come in Italia, è appena agli inizi. Gli amministratori devono in ogni caso considerare questo fenomeno e sviluppare possibili soluzioni.

Per mantenere o accrescere la popolazione le regioni montane devono innanzitutto assicurare una possibilità di permanenza agli

autoctoni (o consentire il ritorno di coloro che sono dovuti partire) e secondariamente attrarre nuova popolazione.

Attraverso il progetto **Padima** si intende: identificare e descrivere le specifiche buone pratiche implementate nelle aree partner; sviluppare raccomandazioni politiche per affiancare le regioni europee nel mantenimento e nella crescita della popolazione nelle aree montane; proporre un'ampia disseminazione dei risultati verso le altre regioni di montagna europee (prioritariamente alle autorità regionali e locali) al fine di ampliare i risultati e promuovere gli scambi di lungo periodo; accrescere la consapevolezza a livello europeo sulla complessità della questione e sull'esistenza di approcci di successo.

Per raggiungere l'obiettivo di individuare le politiche idonee a contrastare lo spopolamento in montagna la principale attività sarà lo scambio di esperienze, articolato su 3 principali temi: Educazione e formazione; Marketing territoriale e Diversificazione economica.

Per ciascun tema i principali risultati previsti sono: una raccolta delle buone pratiche ottenuta tramite un'indagine degli strumenti esistenti nelle regioni partners; un seminario interregionale tematico, comprensivo di un viaggio di studio per un avvicinamento tangibile alle buone pratiche; una guida tematica alle buone pratiche con raccomandazioni.

In una prospettiva di lungo termine, il progetto mira a individuare modalità per: disinnescare l'attuale circolo vizioso di declino economico e culturale con un circolo virtuoso di creazione del lavoro e di crescita economica gestita in modo sostenibile; migliorare l'attrattività delle aree di montagna sia per le persone native sia per le nuove popolazioni, attraverso campagne di marketing e informazione; garantire il mantenimento di una massa critica per superare i problemi di accesso ai servizi e permettere lo sviluppo. ■

L'uomo che ama la natura, la bicicletta e gli uomini

"... Viaggiare in bicicletta, mezzo meccanico semplice e forte, lo trovo perfetto. E' appena più veloce del camminare, lento giusto per accorgersi di ciò che ci circonda. Un nuovo mondo si rivela dopo ogni pedalata. Niente orari da rispettare, completa libertà di movimento. E' un recuperare spazi e ritmi ormai persi. Gli incontri, poi, non mancheranno, in quanto uno che arriva in bicicletta desta curiosità, stupore, compassione per la fatica che si pensa che stia facendo e, anche un po' d'invidia ..."

(Obes Grandini)

di Giancarlo Ugatti

Alcune sere fa è giunto a cena da noi, un carissimo "Amico" dal cuore grande come le montagne, i deserti e le pianure che ha attraversato dal 1980 ad oggi.

Persona semplice, tranquilla e serena, dotata di un'intelligenza al di fuori della norma; filosofo nato, forgiato dalla dura legge della vita che ama ricordare le esperienze vissute scrivendole ogni sera all'interno della sua minuscola tenda, alla luce fioca di una lampada con qualsiasi tempo e qualsiasi temperatura, durante i suoi viaggi.

Durante le sue lunghe traversate in bicicletta si augura che al ritorno, dopo mesi di avventure, le guerre, gli odi che pullulano in questo mondo siano cessati e sia tornata la serenità, la pace, il rispetto, l'amore tra gli uomini.

Abbiamo conversato amabilmente, il tempo è trascorso veloce come una meteora, sono passate esperienze di viaggio, usi di popoli diversi, cattiverie, angherie, paure, timori e momenti

felici come un caleidoscopio di colori. I ricordi fluivano dalla sua mente, come refoli e arcobaleni ... ore ed ore senza che nessuno di noi avvertisse la stanchezza. Obes era arrivato con una vecchia "Panda" prestatagli dalla sorella e con un graditissimo omaggio ... "un prosecco" favoloso per iniziare la cena. Alla fine, quando i galli hanno iniziato a cantare, candidamente ci ha detto: "Domani mi devo alzare un po' presto, devo finire di revisionare e attrezzare la mia bicicletta che da lustri mi sta portando per il mondo: il 24 maggio parto in aereo per Città del Capo e non per andare a vedere i campionati del mondo di calcio. Inizierò a pedalare prendendo la strada verso la Namibia e la Tanzania. Dopo la Namibia, vorrei visitare lo Zambia, quindi il Malacui e la Tanzania. Il seguito, se ci sarà, lo deciderà la fortuna ...".

Questo è il mio caro amico Obes. Che Dio lo aiuti e la Madonna lo protegga ...

Chi è Obes Grandini?

Nato a Medelana (Ferrara) nel 1952. Figlio di persone semplici, dedite

all'agricoltura, diplomato presso un Istituto Tecnico di Ferrara, iscritto successivamente all'Università che abbandona dopo aver sostenuto alcuni esami.

Per vivere ha scelto di fare lavori stagionali nel settore agricolo come "potatore". In casa non ha la televisione, non ha l'auto, si muove con la sua fida bicicletta e, ogni tanto, con l'auto che gli presta la sorella o i tanti amici che lo circondano.

I suoi viaggi sono programmati per la durata di circa tre mesi, al massimo quattro, così da poter tornare per l'autunno, quando inizia la potatura dei frutteti, unica sua fonte di guadagno, dal quale toglie, euro su euro, conducendo una vita spartana, leggendo, studiando e lavorando per poter, ogni tre anni in media, fare un giro per il mondo, con la sua amata bicicletta. Cominciò ad amare l'estero, quando compì diciotto anni e, con la mitica Citroën 2 CV, visitò Amsterdam. L'anno successivo con tre amici andò a curiosare in India: era il 1971. ►

Il desiderio di conoscere altri paesi, culture diverse, usi e costumi di altri popoli, specialmente quelli che sentiva più vicini.

Le auto, i treni, gli sgangherati autobus, le lunghe attese per gli imbarchi aerei, le moto, i motori che si rompono, la velocità nell'attraversare le città, campagne, paesi, borghi, per poi approdare nelle grandi autostrade e nelle periferie delle megalopoli gli creano idiosincrasia. Così, dopo tanti tentennamenti, analisi, dubbi, crisi, periodi dove tutto andava al contrario, si accorse che viveva, anzi vegetava, in un mondo che non era il suo.

Scelse allora, eravamo nel 1980, di acquistare una modesta "Bianchi", l'anima gemella si era dileguata all'orizzonte, il lavoro nei frutteti che all'occhio profano sembra il massimo della serenità e salute, vivendo tra gli anticrittogamici e i mille sotterfugi che gli agricoltori usano come la strega di Biancaneve per aggirare gli uomini, si chiese: *"Che cosa faccio qui? Che vita sto vivendo?"*. Si sentiva come un pesce fuori dall'acqua, si sentiva soffocare! La primavera era letteralmente scoppiata, il sole, il cinguettare dei passerii, il canto delle rane, il volo delle allodole, il profumo dei campi, lo convinsero che era ora di partire ... per dove?

A quel tempo iniziavano a fiorire i festival musicali, la natura era simile, almeno in parte, al paese nativo; decise allora di partire per l'Irlanda, almeno avrebbe potuto ascoltare musica nuova, conoscere ragazzi nuovi e confrontarsi con idee, speranze e progetti nuovi.

Attrezzò la sua bicicletta, con tre cambi, la agghindò con due robusti portapacchi, dove per la prima volta imparò a caricarci, almeno pensava lui, tutto quello che gli poteva occorrere.

L'inghippo, scoperto dopo, era il mantenere l'equilibrio. Dopo vari tentativi, e cadute varie raggiunse l'agognata meta: l'Irlanda. La cosa gli piacque talmente che rimase lontano dal paesello nativo quindici mesi, riuscì a macinare oltre 14.000 chilometri e soggiornò a Capo Nord.

Tornato a casa, si sentì cambiato, un uomo diverso, teso verso nuovi orizzonti, verso una vita nuova dove po-

teva finalmente vivere. Sogni diventati realtà alla sua portata, sacrifici e rinunce che il raggiungimento di questi "inimmaginabili traguardi" dove tutte le fatiche, le paure, i disagi, le crisi, alla fine lo appagavano raggiungendo paesi lontani, uomini diversi, usi e costumi nuovi che gli facevano sentire dentro, di aver raggiunto finalmente il suo mondo.

Altro periodo di lavoro nei campi, di progetti, di letture, di risparmi e finalmente era arrivata l'ora della partenza. *"Primavera del 1982 - così Obes racconta - giro due volte la grossa chiave nella serratura e, appoggiando la testa sull'antica robusta porta, penso all'intimità gratificante di questa casa, dove vivo e che stò per lasciare. Esco dal mio rifugio, abbandono il luogo che più mi conosce, che armonizza le mie felicità, doma e placa le mie disperazioni.*

Appoggiato su quella porta, serrata su una sicurezza certa, provo una leggera stretta al muscolo cardiaco. Giro lo sguardo verso la bicicletta appoggiata al muro, già carica. Nonostante gli anni è arzilla e impaziente più di me, di partire. Già, siamo in partenza, per l'Africa del Nord. E' la mia prima esperienza vissuta in un paese musulmano, pedalando. Tunisia, sembra una chimera poter andare a pedalare nel deserto algerino e marocchino, ma alla fine ho potuto realizzare questo sogno-desiderio. Ho pedalato e vissuto in quegli splendidi paesaggi con il caldo, il vento, il timore di non farcela, attirato dalle oasi e dai minareti per cinque mesi, poi sono ritornato verso casa seguendo la costa spagnola e francese. Quando ho girato la chiave nella serratura e ho potuto appoggiarmi alla vecchia porta e finalmente respirare il profumo di casa, avevo percorso con la mia 'fida Bianchi' settemilacinquecento chilometri".

Nel 1988 vola in compagnia di un'amica in Australia, l'unico viaggio vissuto con un'altra persona.

Sei mesi stupendi, una pedalata di seimila chilometri da Sidney ad Adelaide, poi spostandosi su attraverso il deserto rosso, fino a Darwin, in una terra magica e stupenda, abitata da persone favolose e da animali che aveva visto solo sui libri.

Nel 1990 raggiunge in aereo Buenos Aires e dalla capitale argentina inizia a pedalare verso la Terra del Fuoco.

Il viaggio lo concluse - dopo aver pedalato per cinquemilacinquecento chilometri - nel villaggio di Perito Moreno. Ma quel continente e quei paesaggi lo colpirono talmente tanto che nel 1994 piombò a Caracas in Venezuela, deciso a percorrerlo e visitarlo interamente attraversando l'Amazzonia.

Impiegò circa otto mesi per un totale di 15.000 chilometri; racconta di aver incontrato parecchie salite e di aver percorso lunghi tratti a piedi, spingendo la bicicletta, di aver sostato all'ombra di una grossa pianta, stanco fradicio di sudore e molto scoraggiato.

In quei momenti si è chiesto se era troppo vecchio per quelle fatiche. Sentiva il cuore sotto sforzo che partiva in quarta.

Poi l'afa, l'aria calda che a grosse boccate respirava per immettere ossigeno, gli bruciava la gola. Aveva l'impressione di affogare.

Ha sempre cercato di spiegare che non era un turista che si voleva divertire o in vacanza, ma un viaggiatore che voleva conoscere le abitudini dei popoli che incontrava. Un girovago con il desiderio di vivere allo stesso livello della gente comune, mangiando i loro cibi, dormendo nei loro boschi, nelle savane e nelle fattorie: non seguiva mode, mi basta l'onestà per sentirmi a posto.

Nel 1998 è in Canada iniziando a spingere sui pedali da Quebec City in direzione ovest.

Durante la lunga traversata passò per le due cittadine più a nord del Canada e dell'Alaska, Inuvik e Prudhoe.

Il viaggio terminò a Steward, a sud di Anchorage (Alaska dopo sei mesi e dodicimila chilometri).

Nel 2001 altro viaggio che da Medelana (Ferrara) lo porta fino in Tibet, una straordinaria avventura durata sette mesi per circa undicimilacinquecento chilometri.

Nel 2007 inizia con la Fida Bianchi a pedalare da Alma Ata in Kazakistan e impavido arriva a Pechino. Da qui entra in Mongolia, dopo aver attraversato il deserto del Gobi.

Non pago si spinge nella Siberia Russa sino a Skovorodino, per poi puntare a nord fino a Yakuts per finire a Magadan, sul mare di Okhotsk. In totale pedala per dodicimila chilometri in sei mesi.

Ultimamente, quando deve partire, mi racconta Obes, sempre più spesso gli avviene di pensare che fin'ora i suoi viaggi gli sono andati fin troppo bene, quindi prima o poi mi dovrà capitare qualcosa di spiacevole ... e in cuor suo pensa che il tempo del poi sia in arrivo.



L'umore si incupisce, quando si deve fermare da sua madre per lasciargli le chiavi di casa.

Nota la tristezza e la grande preoccupazione su quel viso che tanto adora, vorrebbe abbracciarla, stringerla, baciarla, ma non ce la fa. Ogni volta la saluta come se dovesse andare a fare un giretto a Bologna.

Così non riesce a esprimerle i suoi sentimenti e a fatica, con un nodo alla gola, riesce a sussurrare un bugiardo: "Tornerò presto". Mentre si avvia per l'ennesima avventura con il cuore che gli batte come sulle salite del Tibet, sbircia, nello specchietto retrovisore da motocicletta, montato sul manubrio, il viso di sua madre che diventa sempre più piccolo e come sempre accade a chi sta in bicicletta vede le cose sfumare e malinconicamente svanire.

Per queste scorribande nei tanti paesi e popoli visitati, Obes Grandini non ha mai cercato e mai avuto aiuti economici, ha fatto tutto da solo, risparmiando euro su euro con il suo modestissimo lavoro di "botanico a tempo" con contratti di durata quadrimestrale, sempre a termine e mai sicuri.

Adesso sta pedalando in Sud Africa, in cerca di nuove emozioni, di nuovi incontri, di nuove amicizie, vere, come i suoi compagni che incontra nei suoi pellegrinaggi.

Confidando nella forza dei suoi muscoli, nel suo sprezzo del pericolo, nel suo buon senso e nell'accoglienza che madre natura da oltre trent'anni gli elargisce, gratuitamente.

Scusami Obes, ma ho sunato le tue esperienze, i tuoi viaggi, le tue avventure, ma pur mettendocela tutta non sono riuscito neanche per un decimo a descrivere quello che mi ha raccontato e quello che hai scritto. In bocca al lupo e spero di incontrarti tra tre quattro mesi, sorridente e felice, pronto per nuove pedalate.

Ciao Obes ■



Nel riquadro Obes Grandini con l'autore dell'articolo.

Sopra: sulla Via della Seta. Sotto: sulla Piazza Tienanmen la più famosa della Cina.



Alcuni capolavori decorati da artisti espositori. La maestra Castiglioni vincitrice del Trofeo con alcune allieve della Scuola di Gera Lario che hanno esposto i loro capolavori.

Sulla falda orientale più bassa dello sperone alle porte di Gravona sorge il Palazzo Gallio, in eccellente posizione strategica per il controllo visivo dell'ampio bacino lacuale compreso fra il Pian di Spagna, Piona ed il promontorio di Olgiasca, fino alla punta di Bellagio ed il primo tratto del ramo del lago di Lecco. L'analisi geomorfologia ed ambientale della zona non deve però sviare l'attenzione del lettore.

In questo meraviglioso ed imponente palazzo, nelle giornate di sabato 29 e domenica 30 maggio scorso sono esplose, in contemporanea, la fantasia, l'arte e la creatività. Si è celebrata, infatti, la **Convention Azzurra - Convegno Internazionale delle Arti del Fuoco, pittura su porcellana, ceramica, vetro, smalti su rame.**

Giunta alla sua XI^a edizione e quindi giustamente ben organizzata anche per l'esperienza maturata oltre che per le capacità quasi istrioniche della manager Donatella Viggiani che è in grado svolgere egregiamente ogni incombenza: dall'accogliere gente e farla sentire completamente a suo agio di una Principessa dell'Arabia Saudita col suo seguito, a presentare o meglio ad illustrare con perfetta padronanza di linguaggio bilingue in contemporanea, uno ad uno i contenuti artistici e culturali dei numerosi vincitori acclamati da un pubblico accorso davvero numeroso per non perdersi questa occasione irripetibile.

"L'arte e la voce del cuore" ha più volte esclamato la Viggiani mentre elencava i criteri selettivi adottati dalla Giuria composta da artisti francesi, giapponesi, nord americani ed italiani. E' stata una scelta ardua e non facile in considerazione della finezza e dei numerosi dettagli artistici riscontrati in quasi tutti i pezzi esposti nelle ampie sale del Palazzo. C'erano opere dipinte con le più innovative tecniche moderne: lustri e rilievi, scavi, smalti, sabbie e molto altro, hanno arricchito le più fini porcellane. Segreti e meraviglie di una tradizione, il Porcellanium di Herend, che risplende



Arte internazionale sul lago di Como



La XI^a Convention Azzurra - Convegno Internazionale delle Arti del Fuoco, pittura su porcellana, ceramica, vetro, smalti su rame.

di Luigi Gianola

sulla porcellana dal 1826 fino ai giorni nostri.

Interessanti sono anche le opere di Irene Barman Schmidt che utilizza l'acquerello per la porcellana quasi che siano alleati imprescindibili per realizzare i suoi capolavori.

Fra i vincitori del prestigioso "Trofeo azzurro" è risultata la maestra Adriana Castiglioni che si è classificata al 1° posto nella categoria "Astratto e originalità". La Castiglioni è titolare di una rinomata Scuola d'Arte a Gera Lario.

Motivi tradizionali in meravigliose e caleidoscopiche realizzazioni contemporanee hanno rappresentato l'arte orientale, dalla Corea alla Cina al Giappone, in particolare, che costituisce la patria della Scuola d'arte più all'avanguardia dei Paesi dell'Est. E poi: rose, fiori e sogni, simbolo di amore e di passione dipinte su porcellane, modellate, smaltate o realizzate in fusione di vetro, rose quale soggetto principale ovvero come elemento di cornice e secondo le metodiche delle diverse Scuole d'Arti presenti alla Convention. Ancora, smalti riflessi o geometrie di smalti policromi rappresentati dalla collezione di Orlando Sparaventi.

Nel mezzo della serata e durante le premiazioni ha fatto da coreografia il Gruppo di Quinzano d'Oglio, figuranti molto ben vestiti e acconciati con dovizie di particolari in costume stile veneziano del '700 che fanno della beneficenza la loro principale missione partecipando a spettacoli e sfilate ovvero come comparse in rappresentazioni teatrali. A loro è toccato l'onore di accompagnare la Principessa Hana Bint Al Saud d'Arabia Saudita riuscendo, quindi, a dare alla serata quel tocco in più di classe e di stile italiano coronato, seguito poi da un finale musicale per opera del Coro Handel di Milano che ha eseguito cantate e pezzi delle principali e più conosciute opere sinfoniche. Il Piccolo Concerto Italiano diretto dal maestro Gilberto Jimenez ha saputo trascinare tutta la platea con l'esecuzione corale, tra gli altri, di cantate quali il "Va pensiero", il "Libiamo nei lieti calici", il "Noi siamo zingarelle" e tante altre ancora, concludendo la serata con il classico "O sole mio" accompagnato da un sentito e caloroso battimani: arte e mestieri hanno fatto grandi le città in Italia e nel Mondo. ■

A Nizza Monferrato vogliono fare la Barbera d'Asti "Nizza"

Nuova denominazione di questo popolare vino del Piemonte.

di Luciano Scarzello

Il riconoscimento, avvenuto due anni fa, della docg per la barbera d'Asti e quella superiore del Monferrato non ha sostanzialmente modificato l'immagine del vino più popolare del Piemonte. Infatti con il bollino blu della "garantita" vengono vendute oltre 50 milioni di bottiglie i cui prezzi variano da 3-4 euro la bottiglia fino ad oltre i 35 a seconda della notorietà dell'azienda che la produce. Gli oltre 200 mila ettolitri di prodotto invenduto nel 2009 dimostrano che c'è anche vino di scarsa qualità che andrebbe espulso dal mercato. Occorre studiare soluzioni nuove per costruire una nuova e vera carta d'identità della barbera d'Asti. A Nizza Monferrato - circa 35 chilometri dal capoluogo - i viticoltori hanno deciso di chiedere una nuova docg che dia la possibilità di scrivere sull'etichetta del vino il solo nome di "Nizza", un po' come fecero negli anni addietro i produttori del dolcetto superiore di Diano d'Alba e di Dogliani, nel cuneese, che chiamarono il vino con il solo nome di "Diano" o "Dogliani". Il nome "Nizza", secondo **Gianluca Morino**, presidente dell'Associazione di Nizza Monferrato dei produttori "permetterebbe così di valorizzare anche il territorio dal punto di vista turistico e gastronomico e le risorse non mancano per attirare un numero crescente di turisti e amanti del buon mangiare e bere".

Di questi argomenti si è discusso a fine maggio nel corso della manifestazione "Orizzonte Nizza" che aveva in programma la degustazione dei vini della nuova annata, ma ha voluto aprirsi anche al mondo degli operatori e a quello del dibattito di tematiche particolarmente importanti e attuali nel settore del vino.

Durante il convegno al foro Boario, **Magda Antonioli Corigliano**, coordinatrice del Master in Economia del Turismo presso l'Università Bocconi di Milano, ha messo a fuoco tutti i punti di forza di un brand come quello della barbera, ma anche i punti di debolezza. Tra questi la difficile coesione degli attori locali, condizione invece necessaria per il successo turistico di un territorio. **Luca Mogliotti**, presidente del Consorzio tra Operatori Turistici Langa Astesana Riviera, ha portato degli esempi concreti di "sistema locale" tra albergatori, e infine **Max Ricciarini**, esperto in nuove tecnologie, che ha illustrato alla platea i possibili utilizzi di software che una volta scaricati su navigatori satellitari e telefoni cellulari guidano il turista all'interno di un territorio indicando dove dormire, dove mangiare e dove fare acquisti di prodotti tipici. **Costantino Charrère**, presidente della Federazione Italiana Vignaioli Indipendenti, non ha risparmiato parole di forte denuncia nei confronti di un certo modo di "fare vino", ben lontano da quello rappresentato dai viticoltori del Monferrato che con il loro lavoro contribuiscono anche a mantenere viva una civiltà secolare. Charrère ha poi evidenziato come sia necessario oggi fare rete a livello comunitario, in modo che le ragioni dei vignaioli indipendenti possano pesare sulle decisioni della Commissione europea. **Paolo Corbini**, vice direttore dell'Associazione Nazionale Città del Vino, ha parlato delle azioni intraprese per la tutela

del paesaggio vitivinicolo italiano nei comuni facenti parte dell'associazione e ha portato alcuni esempi di illuminata collaborazione tra amministrazioni comunali e vignaioli. **Ian D'Agata** - giornalista e responsabile Italia e Bordeaux per International Wine Cellar oltre che curatore della guida D'Agata & Compagnini - ha infine parlato dell'attenzione posta dai mercati stranieri e in maniera particolare da quello statunitense ai così detti vini etici. Nelle catene di supermercati degli USA i vini da agricoltura biologica o biodinamica addirittura vengono esposti in bacheche separate dagli altri, a dimostrazione di quanto anche gli americani ormai facciano attenzione ai prodotti rispettosi dell'ambiente.

Per tornare all'argomento "Nizza", quali i commenti sulla possibile nuova denominazione? Secondo buona parte dei produttori l'idea è buona mentre secondo altri far conoscere il nome "Nizza" slegato in etichetta da quello celebre della

barbera non sarà impresa facile viste le moltissime denominazioni presenti sul mercato.

Nel corso delle degustazioni guidate sono state proposte le Barbera d'Asti Superiore Nizza 2007 prodotte dai vignaioli dell'Associazione. La vendemmia 2007, grazie alle caratteristiche stagionali che hanno visto seguire a una primavera assai piovosa un'estate molto calda, ha dato vita a una Barbera particolarmente opulenta, che darà grandi soddisfazioni nel tempo e che è naturalmente destinata al lungo invecchiamento in bottiglia. ■



Giuseppe Mautone

Un tripudio di colori in “Volo libero”

di Anna Maria Goldoni

Una coloratissima mostra, nella Sala delle acque della sede del BIM di Sondrio, ci presenta gli ultimi lavori di Giuseppe Mautone. L'ambiente, con le pareti rustiche, archi in sasso, soffitti con travi di legno a vista, pavimenti in lastre di pietra, luci simili ad antichi lampadari, si presta moltissimo a fare da cornice alle opere cromatiche di questo artista.

Mautone, autodidatta, ha iniziato a dipingere circa dieci anni fa e adesso di solito usa prevalentemente i colori acrilici sui quali passa una vernice finale messa a più mani secondo il diverso effetto che vuole ottenere. Per lui il quadro, all'inizio, non esiste, mette prima i colori che “sente” e che in quel momento lo interessano particolarmente, poi in secondo piano, secondo l'emozione che prova, può aggiungere

case od oggetti riconoscibili. Le sue composizioni e i suoi paesaggi hanno normalmente uno sfondo astratto sul quale si esprime e lavora. Questo artista cerca sempre qualcosa di nuovo, sia come tecnica sia come scelta di colori diversi; agisce d'istinto, prova, corregge, rifà ... con la spatola, uno straccio, dei pennelli ed anche direttamente con le mani, per sentire un contatto più diretto con i pigmenti e la tela stessa, lavorando generosamente su grandi misure di supporto.

I suoi quadri si possono definire in parte tattili, perché sono percepibili anche ad occhi chiusi, passando i polpastrelli sull'abbondante colore in rilievo. Alcuni presentano dei paesi che sembrano come addormentati, con case lontane dal caos cittadino, in ambienti naturali quasi da fiaba, per i colori che li rendono come irreali ed astratti. Una attenta osservazione, però te li fa immaginare come se l'autore li avesse fissati sulla tela in particolari momenti dell'anno, con piante autunnali o primaverili o che racchiudono in loro tutte le due stagioni insieme, in un magico vortice di segni e di colori. Questi paesaggi sono la vera essenza di questa mostra, con atmosfere rese diverse per le tinte che fanno pensare a mondi immaginari e surreali e le costruzioni, quasi sentinelle antiche disabitate, ma vigili sull'ambiente e pronte a destarsi come una parte della natura stessa.

Notiamo un'opera con un complesso d'alcune case su uno sfondo di cielo arancione e giallo, un prato rosa forte con alcuni alberi che sembrano pensierosi ed immobili come persone in attesa ...

In un altro lavoro, dove il cielo è completamente azzurro e l'erba di un verde squillante, si vede un candido paesino in alto a sinistra e, proprio in primo piano, un vero tripudio di colori, come un inno alle grandi proprietà cromatiche della natura. Poi un quadro con un grande albero posto in evidenza, costruzioni candide a gruppi sparsi ed un prato rosato che cambia gradatamente in tinte calde, arancioni e gialle fuse insieme. Un altro, invece, è tutto sui toni fucsia chiaro, rosso e viola intrecciati, con tre piante ed un casolare contrastanti in bianco e nero, dove l'immagine s'incunea nella cornice stessa, inglobandola a completamento del soggetto. Poi troviamo un'opera nella quale lo sfondo sembra lavorato a telaio, tipo “pezzotto”, dove i colori sono stesi come in bassorilievo, con al centro un casolare dai muri sfumati in bianco e i tetti rossi.

Ci soffermiamo davanti ad un lavoro molto grande che rappresenta degli alberi, in basso a sinistra, ed un enorme “pesco” fiorito. Dietro ci sono delle case surreali con i tetti rosa, azzurri e gialli e una forte luce che riflette quei colori anche sui muri delle abitazioni. L'albero fiorito sembra, da vicino, una parte di un dipinto astratto, ma la sua immagine reale si forma man mano che l'osservatore si allontana dal soggetto. Qui, inoltre, un effetto cornice è ottenuto artificialmente, unendo colori chiari vicino a quelli scuri e viceversa, con gradazioni che si accordano con il dipinto e lo valorizzano sensibilmente.

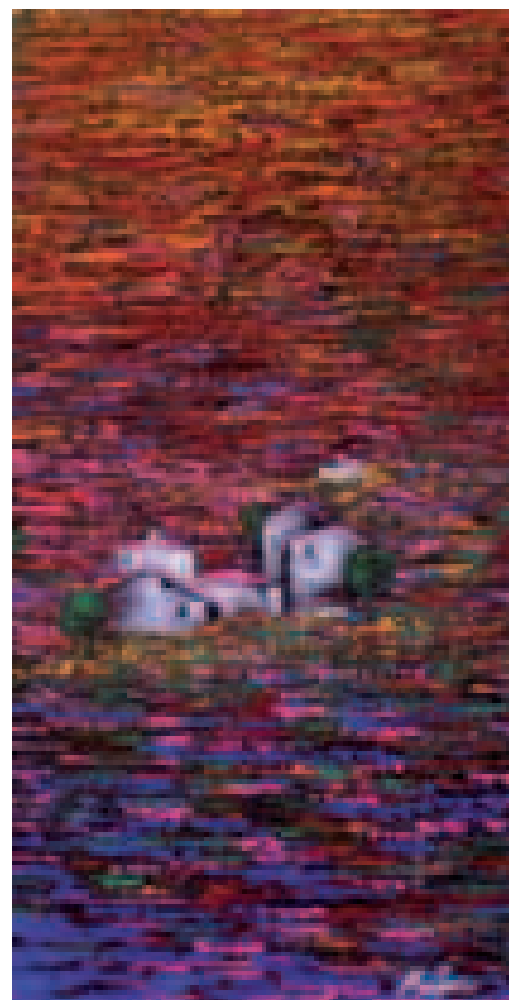
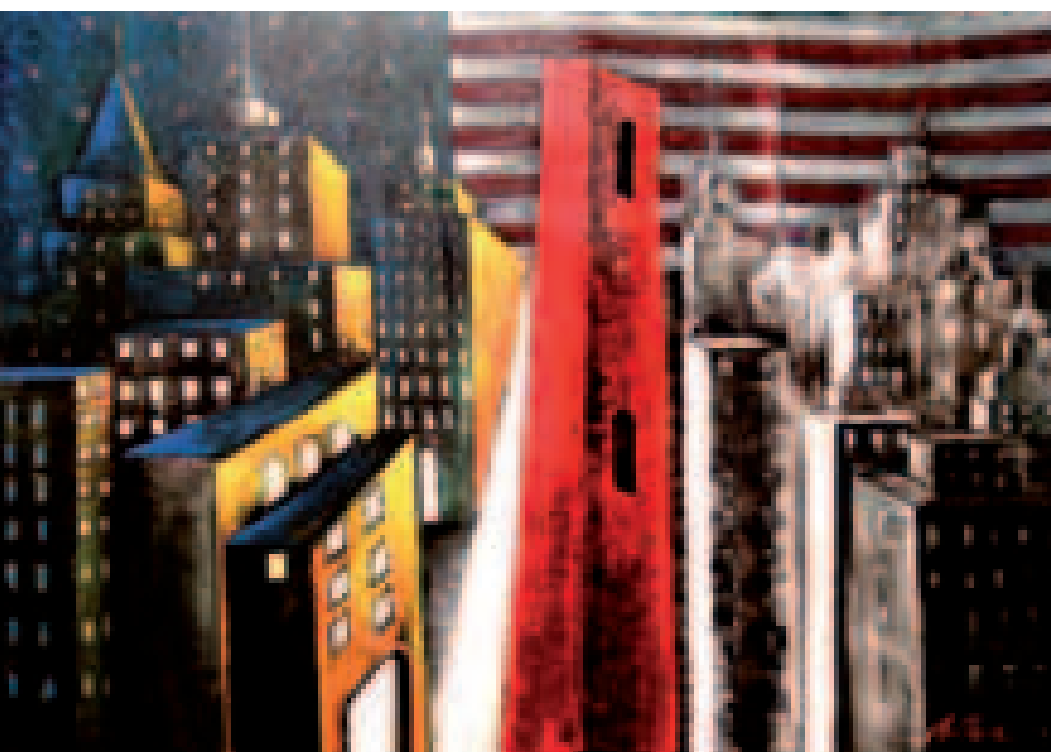
Nelle opere di Giuseppe Mautone c'è sempre una ricerca sua particolare, come nel quadro che rappresenta una





metropoli americana, completamente diverso dagli altri descritti finora, dove, infatti, il cielo è a stelle e strisce, come diviso in due parti da un pilone rosso del famoso Golden Gate. Quella di sinistra è più scura e l'altra rivela una ricerca tecnica che gli ha permesso di poter ottenere gli effetti desiderati per sottrazione di colore, come in un antico graffito valtellinese.

“Mai visti tutti questi colori brillanti e vivaci, soprattutto i rosa e i viola!”, “Un senso di gioia”, “Una meraviglia di colori”, “Colori e luci che danno gioia”, “La forza del colore è sempre notevole”, sono solo alcuni dei vari commenti scritti lasciati dai visitatori della mostra, infatti, ogni lavoro di questo artista sorprende per la forza comunicativa cromatica che emana, dovuta alla sua scelta di tinte sempre profondamente personali, forti e molto accese, usate in grosso spessore, come per manifestare un’irrefrenabile, immediata e notevole esplosione di un suo sentito ed energico desiderio comunicativo. ■



ALLA FONDAZIONE BEYELER DI BASILEA

In collaborazione con il Musée d'art moderne de la Ville de Paris, la Fondazione Beyeler di Basilea dedica al noto pittore e disegnatore americano Jean-Michel Basquiat (1960-1988) una grande mostra retrospettiva, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua nascita, ed è la prima completa presentazione delle sue opere in Europa, con più di cento dipinti, lavori su carta e oggetti provenienti da musei e collezioni private di tutto il mondo. La manifestazione ritraccia un percorso artistico del tutto



Grande retrospettiva di Jean-Michel Basquiat

di François Micault

singolare e ci rende partecipi della sua importanza nella storia dell'arte contemporanea. Sostenuto dall'amicizia di Andy Warhol, divenne presto una star dell'arte internazionale. Figlio di immigrati provenienti dai Caraibi, Basquiat è stato il primo artista di colore a imporsi nel panorama dell'arte internazionale. Ha collaborato con i grandi quali Keith Haring, Francesco Clemente, Debbie Harry ed altri. I lavori di Basquiat sono caratterizzati da singolari figure ispirate ai fumetti, sagome scheletriche, oggetti d'uso comune e frasi poetiche. I temi sono ispirati alla tradizione americana e alla cultura pop, ed esprimono un commento critico sulla società dei consumi e l'ingiustizia sociale, con particolare riguardo per i temi legati al razzismo. Alla fine degli anni '70, Basquiat realizza i primi graffiti sulle mura del

Dall'alto:

Tenor, 1985. Acrylic, oilstick, and xerox collage on canvas 254x289,6 cm

Senza titolo, 1981. Olio, acrilico e spray su tela 198x173 cm. Collezione privata.



centro di Manhattan. Realizza e vende collage di cartoline postali riprodotte con tecnica xilografica, disegni e magliette dipinte. Sono qui esposte delle cartoline (Anti-Products, Baseball-Cards), del 1979, usando lo pseudonimo Samo©. Per poco tempo suona il clarinetto essenzialmente nella band musicale "Gray". Stringe amicizia con registi, musicisti e artisti che frequentano i locali più in voga. Comincia a dipingere su oggetti come frigoriferi, porte e finestre. Gli oggetti dipinti sono una costante della sua opera. Nel 1980/81 partecipa al film "Downtown 81", distribuito per la prima volta nel 2000, dove interpreta il ruolo del protagonista. Il successo inizia nel 1981 quando i suoi lavori vengono presentati nella mostra New York/New Wave, attirando così l'attenzione di importanti galleristi come Emilio Mazzoli, Annina Nosei e Bruno Bischofberger. Nel 1982 è il più giovane artista rappresentato nella mostra Documenta, insieme a giganti come Beuys, Anselm Kiefer, Cy Twombly e Warhol. Esporrà quindi in gallerie celebri che gli permetteranno

di imporsi nel panorama artistico internazionale. Nel 1983 Ernst Beyeler porta l'artista a Basilea e ne espone per la prima volta i lavori nella propria galleria, con fra l'altro i quadri "Philistines" e "Self-Portrait" del 1982, di nuovo visibili in questa esposizione. L'opera di Jean-Michel Basquiat si può suddividere in cinque fasi principali. La prima va dalla fine degli anni '70 all'autunno del 1981, quando Basquiat comincia a dipingere sulla tela piuttosto che su vari oggetti. I primi quadri come Aaron sono caratterizzati dalla stessa immediatezza e velocità di esecuzione dei graffiti tracciati sulle mura di Manhattan. L'artista continua a disegnare. Nel disegno, nella pittura, ma anche nella musica vengono riprodotti soggetti presi dalla realtà immediata e temi ravvicinati casualmente, come in "Untitled (Refrigerator)", del 1981. Influenzato dalla tecnica compositiva di John Cage, Basquiat trasforma l'ambiente circostante in un libero campo di associazioni. Ciò che compare nelle sue opere proviene dalla vita di strada, ma anche da libri, dischi, cinema e televisione. In ogni caso, la musica, attraverso il jazz di artisti afroamericani in particolare, accompagna l'artista nella vita e nel lavoro. La seconda fase dell'attività di Basquiat, che comprende gli anni 1981 e 1982, consiste essenzialmente nella pittura su tela, come in "Boy and Dog in a Johnnypump" del 1982. Gli aspetti pittorici sono in costante dialogo con la grafica grazie all'uso combinato di colori acrilici e matita grassa su tela e vengono accentuati i valori cromatici. La tela ha quindi una funzione simile a quella del muro che fa da supporto ai graffiti. La creazione diventa un gioco reciproco di trasparenza e cancellazione e questo porta ad un vero e proprio stile. Basquiat ricorre di colore le sue composizioni lasciando riconoscibile ciò che inizialmente vi era

rappresentato. Nel novembre 1982, con la mostra alla Fun Gallery di New York, inizia la terza fase del percorso di Basquiat con il ritorno di una più decisa presenza della grafica, in forma di parole e simboli, con l'uso di materiali grezzi come supporto del quadro. Ispirandosi a Robert Rauschenberg, Basquiat fissa la tela a supporti inconsueti come bancali di legno e assemblaggi di porte, per arrivare al suo limite estremo con una scultura in legno e tela. La forma del trittico con opere del 1982 e 1983 gli consente di montare insieme diverse tele, ampliando in questo modo il campo dell'immagine. A questa serie appartengono raffigurazioni di celebri pugili afroamericani come Cassius Clay (1982), Joe Lewis, Jersey Joe Walcott e Jack Johnson. Una caratteristica della strategia estetica di Basquiat è l'aggressione fisica contro il quadro e il supporto, che si esprime in forma di rielaborazione, ricomposizione e distruzione del pannello. Nel 1984 inizia la quarta fase, dove torna ad ispirarsi al modello del sampling e riproduce i collage precedenti attraverso la tecnica serigrafica, già sperimentata ed applicata da Andy Warhol. Riprende inoltre la pittura su tela. Fino al 1985 collabora strettamente con Andy Warhol e firmano insieme cento opere circa. Dal 1986 al 1988 Basquiat raggiunge la quinta e ultima fase della sua esperienza creativa. Egli adotta un nuovo stile figurativo e amplia il suo repertorio di fonti, contenuti e simboli, con opere dove si alternano il vuoto radicale e la pienezza, come in "Light Blue Movers" del 1987.

Nel corso dello stesso anno egli realizza una serie di disegni di grande formato dove si riconosce un confronto con il pensiero della morte. "Riding with Death" (1988) è diventato il simbolo della sua morte, avvenuta lo stesso anno per overdose a soli 27 anni. ■



Anthony Clarke, 1985. Acrylic, oilstick, and Xerox collage on wood 244x139 cm. Collezione privata.

Basquiat.

Fondazione Beyeler.
Beyeler Museum AG
Baselstrasse 101, CH-4125 Riehen/Basel.
Mostra aperta fino al 5 settembre 2010
tutti i giorni orari 10-18,
mercoledì fino alle 20.
Catalogo bilingue tedesco e inglese
edito da Hatje Cantz di Ostfildern, CHF 68.
Dopo Basilea, la mostra proseguirà per il
Musée d'art moderne de la ville di Parigi
dal 15 ottobre prossimo fino al 30 gennaio 2011.

Aldo Bonacossa, uno dei nostri grandi illustratori delle Alpi, nella sua mitica guida "Regione dell'Ortler" così scrive su Solda "... come scenaria (sic) alpina la valle di Suldén è forse inferiore alla vicina rivale di Trafoi in grandiosità; ma essa compensa ciò colla tranquilla armonia delle sue bellezze romantiche selvagge e con alcuni quadri che, presi separatamente, non temono rivali: così l'Ortler e la Koenigsspitze ...".

Prima di procedere ricordiamo che l'autore scriveva nel 1914, la forma non è quella d'oggi ed i toponimi germanici prevalgono nettamente su quelli ladini od italiani. Al tempo ben pochi utilizzavano il termine *Gran Zebri*: quasi tutti adottavano invece *Koenigsspitze*. Quanto al binomio *Ortles-Ortler*, la polemica è lunga: ancora oggi i Tirolesi utilizzano il germanico *Ortler*, pure se pare che l'antico toponimo (di origine ladina se non precedente) fosse *Ortles* (così nell'*Atlas Tyrolensis*, del XVIII secolo).

Ma torniamo a Solda ed al suo sviluppo turistico. Sviluppo iniziato già nella seconda metà del XIX secolo, soprattutto



per merito del Parroco Eller che spinse i montanari locali a trasformare una solitaria e tranquilla vallata alpina in uno dei massimi centri del turismo e dell'alpinismo delle Alpi Centrali, già prima della Grande Guerra. Ce ne rendiamo ben conto sfogliando la guida citata all'inizio: "... Suldén è un villaggio formato da una quantità di case

In alto e a destra:
Museum für das Ortlergebiet/ Museo per la zona dell'Ortles: un obice da montagna austriaco, recuperato in questi ultimi anni dai ghiacci del Cevedale;

sparse in tutto il piano, di cui il gruppo più importante è quello attorno alla chiesa e all'Hotel Eller ... Sul lato occidentale della valle s'erge la massa enorme dell'Ortler

Alla falde di RE ORTLES

di Eliana e Nemo Canetta

La funivia che da Solda, in due tronchi, conduce alle porte dell'Ortles-Cevedale;

dalle poderose creste e dai paurosi canloni... Alberghi: Suldenhotel, grande Casa di primo ordine, il popolarissimo Eller, centro alpinistico del paese e molti altri per turisti d'ogni condizione. Posta, telegrafo, chiese evangelica e cattolica, servizi di diligenza e vetture, Guide e Portatori, cavalcature, bazars, pasticcerie e caffè...". Ammettiamolo: a parte la cittadina di Bormio, quale centro montano della Valtellina (vorremmo dire della Lombardia) poteva competere con simile attrezzatura? Tanto più che Solda, sino a pochi decenni prima, era solo un paesello ad oltre 1800 metri. La guida "Regione dell'Ortler" fu messa in vendita solo negli anni successivi alla Grande Guerra: le sue informazioni (forse non a torto) erano considerate di interesse militare, quindi da non divulgare durante il conflitto. Pare fosse distribuita solo agli Ufficiali degli Alpini che presidiavano il gruppo dell'Ortles-Cevedale nel 1915/18.

La guerra naturalmente lasciò molte tracce; non ci riferiamo solo a trincee, caverne e stradelle militari ma - purtroppo - pure ai danni arrecati al patrimonio turistico. In particolare i rifugi, numerosi e ben attrezzati, che esistevano attorno all'Ortles, subirono molti danni; talora causati dalle cannonate avversarie (ad esempio la nostra Cede, completamente diruta), altre volte dalla presenza stessa dei presidi, infine alcuni furono rovinati assai al termine del conflitto. Ma Solda, che era stata un'importante base logistica delle retrovie imperiali, non subì nessun deterioramento. Infatti la guida TCI del 1920 "Le Tre Venezie", che in altre zone riferisce di interi villaggi ridotti a cumuli di rovine, parla di Solda come del paradiso turistico-alpinistico d'anteguerra. L'elenco degli alberghi è impressionante: il TCI ne cita 5, tutti consigliabili, con 266 letti, oltre alle 160 (!) camere del lussuoso Suldenhotel. Aggiungendo che vi sono poi "... numerose case d'alloggio ben tenute ...". Basta fare quattro conti per rendersi conto come Solda potesse (ben) ospitare almeno 6/700 turisti. Il che, ad un anno dal termine del conflitto che aveva visto in prima linea le montagne attorno a Solda, non è poco! Naturalmente oggi a Solda non si trova



più quell'atmosfera da *Belle Epoque*, legata ad un alpinismo e ad un turismo superati già negli anni '30, con l'inizio del "movimento di massa" verso le Alpi. Ma l'ambiente nulla ha perso della sua imponente grandiosità. E non basta: i cultori della natura, che vogliono capire come si può "sfruttare" la montagna, ricavandone giusto reddito, senza distruggerla e svilirla, devono andare a Solda. Buon sangue non mente ... e le caratteristiche di fondo di una stazione turistica correttamente impostata sin dai primi anni d'esistenza, restano ancora. Infatti oggi Solda dispone di circa 2000 posti letto, di cui un 80% negli hotel e il restante in case d'affitto. Gli alberghi sono 19, con un rapporto qualità/prezzo veramente interessante (il che, giusto riconoscerlo, è in genere una caratteristica dell'Alto Adige). I condomini, che purtroppo crescono come funghi in molte (troppe!) località turistiche telline, sono quasi assenti, come del resto in gran parte della Provincia di Bolzano; probabilmente grazie alle rigidissime leggi locali. Risultato: in pratica tutti i 380 abitanti di Solda, salvo due o tre famiglie di contadini, lavorano nel turismo, che si avvale inoltre di parecchia mano d'opera proveniente da altri paesi dell'EU (abbiamo notato soprattutto ungheresi e slovacchi).

Ed a proposito di Slovacchi: per anni a Solda vi fu un Parroco proprio pro-

veniente da questo paese centroeuropeo: Don Hurton, un prete fuggito, da giovane, dal suo paese natale, causa le durissime persecuzioni contro la religione. A Solda trovò una nuova Patria, e divenne, un poco in continuità con il Parroco Eller, l'anima dell'alpinismo e del locale Soccorso Alpino, vero punto di riferimento di molte attività, specie culturali, locali.

Oggi la cultura non è certo assente in questo villaggio che vive di turismo estivo ed invernale. La presenza certo più famosa è quella di una delle sedi dei *Musei di Messner*, dedicato al rapporto tra ghiaccio e montagna, ricca di antichi quadri e di rari reperti che certo meritano di essere visti, gustando pure gli effetti sonori (la valanga che cade tutto travolgendo è veramente impressionante). Il Museo è accompagnato da un allevamento di Yak (in estate si trovano pure in quota) e da un ristorante (magnificamente realizzato in un'antica residenza) ove si miselano piacevolmente piatti di tradizione tirolese ad altri che potreste trovare in Tibet. Ma se il grande Reinhold ancora una volta ha azzeccato l'operazione, riscuotendo un grande successo, un altro museo vale certo la pena di essere visitato: è il *Museum fur das Ortlergebiet/ Museo per la zona dell'Ortles*, voluto dall'albergatore (ed appassionato di storia locale) Konrad Knoll.

Situato sotto l'edificio scolastico, rac- ►

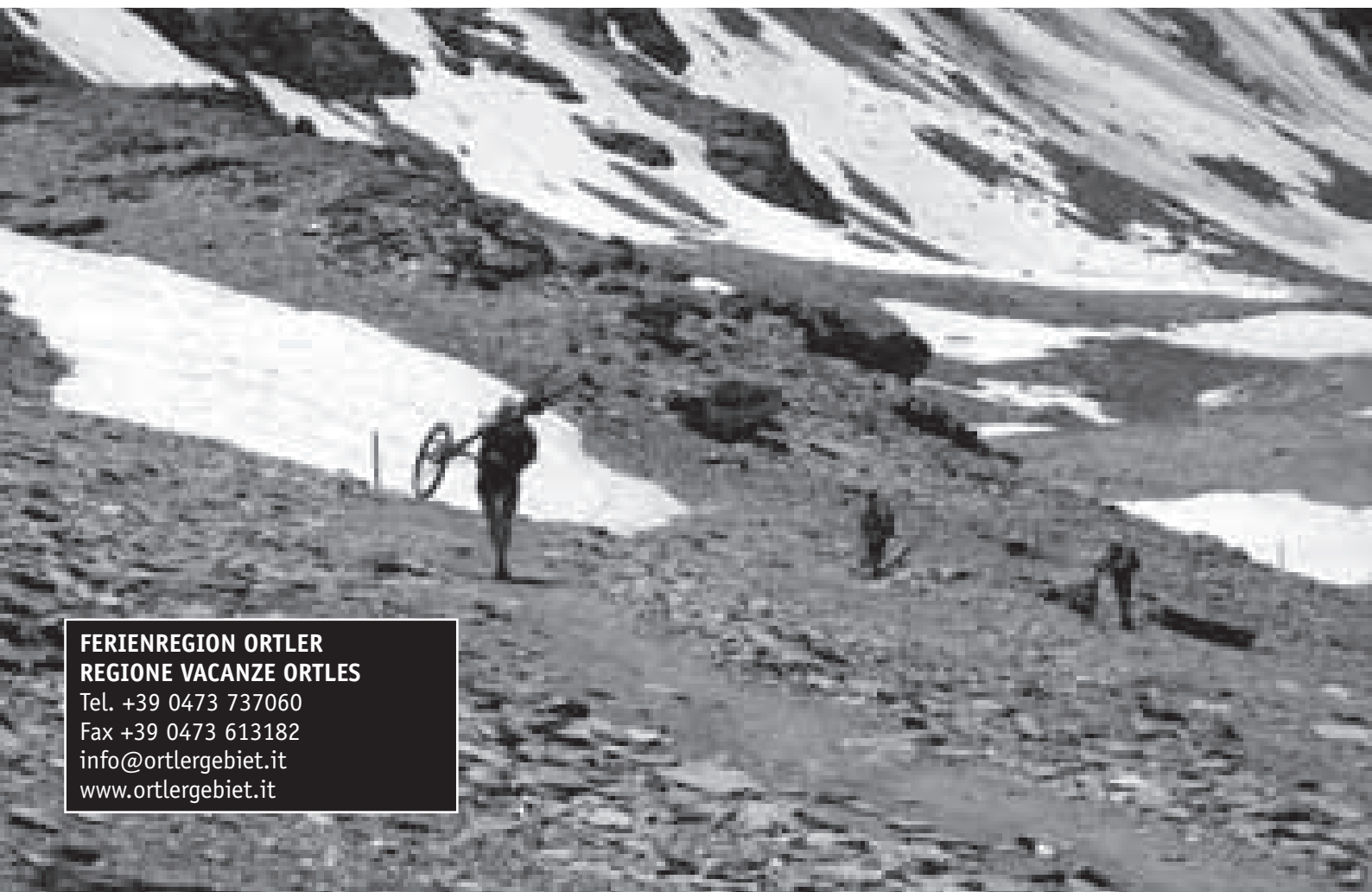
coglie molto materiale inerente la scoperta e la conquista dell'Ortles, tra cui i volumi originali narranti l'opera alpinistico-topografica del grande Payer, l'Ufficiale dell'Esercito Imperiale che tracciò le prime "vere" mappe topografiche dell'Ortles-Cevedale (e dell'Adamello), cogliendo l'occasione per mietere pure parecchi successi alpinistici. Presente pure una completa documentazione sul fronte più elevato della Grande Guerra. Argomento che, giusto osservarlo, ancora oggi è alquanto indigesto, in Alto Adige. In questo settore uno dei pezzi forti della raccolta è un obice austroungarico da 100 mm, recuperato tra i ghiacci pochi anni orsono ed oggi molto ben ambientato nel museo.

Quando si uscirà da questi due musei, non resterà che incamminarsi (magari sfruttando uno dei numerosi mezzi di risalita, per guadagnar quota ...) verso le mete intraviste ammirando vecchie foto o carte topografiche ingiallite dal tempo. Scopriremo così la grandiosa bellezza di quell'Ortles che, già dal Passo Stelvio, appare a chi proviene dalla Valtellina, come una delle più belle ed impressionanti vette delle Alpi. ■



Il Rifugio Città di Milano, a lungo gestito dalla sezione di Milano del CAI, che lo ricostruì dopo le distruzioni belliche.

I ciclo-alpinisti (specie stranieri ...) frequentano a frotte la zona di Sonda, eccoli in marcia verso il colle che unisce la zona di Solda con la Val Martello;



**FERIENREGION ORTLER
REGIONE VACANZE ORTLES**

Tel. +39 0473 737060

Fax +39 0473 613182

info@ortlergebiet.it

www.ortlergebiet.it

Anche le nostre due valli nel loro piccolo si difendono, anche se il loro patrimonio di fortificazioni avrebbe potuto essere molto più consistente se non ci fosse stata la furia distruttiva dei Grigioni che, occupata la valle, si dedicarono con tutte le loro forze a smantellare quelle costruzioni che venivano considerate una minaccia alla loro sicurezza. Le fortificazioni della nostra provincia legate al periodo feudale vanno fatte risalire al basso Medio Evo (dal 1000 in poi) quando numerose famiglie come quelle dei Vicedomini, dei Parravicini, dei Venosta o dei De Ponte e dei De Piro furono insediate in valle per difendere gli interessi dei potenti vescovi di Como. L'abbondanza di costruzioni di questo genere nelle valli alpine e così anche nelle valli dell'Adda e del Mera, si giustifica col fatto che esse hanno rappresentato per secoli le vie di transito per eserciti di mercenari e carovane di mercanti che salivano e scendevano verso e dal nord Europa e si prestavano meglio della pianura, data la loro conformazione ad essere attrezzate in modo da costituire controllo e argine alle invasioni straniere; inoltre le mura dei castelli, come quello di Grosio, a doppia cinta muraria ben si prestavano ad accogliere le popolazioni indifese che si rifugiavano al loro interno, al primo allarme e in caso di qualsiasi necessità. La catena alpina, comprendendovi in senso lato anche le Orobie, non ha mai costituito una barriera divisoria fra popoli e culture, ma piuttosto, grazie ai suoi passi, un qualcosa che univa popoli diversi, una cerniera che ha facilitato contatti, confronti, commerci. Per la Valchiavenna basti ricordare la radice del nome, dal latino *clavis*, chiave, cioè nodo di comunicazione fra la pianura padana e il mondo germanico. Per questo le nostre due valli sono così ricche di segni e monumenti, torri e castelli ormai ridotti a rudere, che malapena emergono dal fitto del bosco che li ha assorbiti e sommersi.

Vi sono poi in Valtellina altre torri e resti di castelli come quelli di Sernio, Soltogio sopra Caiolo o di Piattamala a Tirano, antiche torri poi inglobate in Palazzi nobiliari come al Palazzo Paribelli di Albosaggia, varie torri di avvistamento e segnalazione (col fumo di giorno e col fuoco di notte) come quella di Melirolo in Valmalenco o di Samolaco e Villa di Chiavenna, resti di mura come quelle delle fortificazioni di Serravalle al ponte del Diavolo e molte località che ancora oggi si chiamano "Castello" o "Castellaccio".

Antiche fortificazioni, torri e castelli nelle valli dell'Adda e del Mera

Testi e foto di Franco Benetti



Il Castello di Chiavenna.

Il Castello di Chiavenna o Palazzo fortificato dei conti Balbiani

Le incursioni delle genti del nord est europeo come Ungheri e poi dei Saraceni oltre alle rivalità tra feudatari spinsero a fortificare il borgo, il cui castello gemino, costruito in posizione elevata sui colli del Paradiso e del Belvedere, compare già dal X secolo. Il castello di Chiavenna era diviso in due fortificazioni costruite ai lati di quella frattura che è la Caurga e all'interno di ciascuna vi era la sua chiesetta o cappella.

Nell'edificio a metà colle del Paradiso, sorto su un torrione quattrocentesco delle mura di cinta del borgo, ha sede oggi un Museo naturalistico e nell'area si conservano ancora oggi moltissime statue e lapidi, che testimoniano della storia chiavennasca.

Nel 1486 e nel 1487 poi Chiavenna, sotto il dominio degli Sforza subentrati ai Visconti, venne invasa per ben due volte dai Grigioni, cosicché, come successe anche per altri centri della valle (vedi Tirano, fortificata subito dopo Chiavenna), Ludovico il Moro, per proteggere la città, provvide a cingerla di ►

mura con lavori che si protrassero fino al 1497, anno in cui Leonardo da Vinci visitò la Valchiavenna lasciandone traccia nel "Codice Atlantico". Della cinta muraria sopravvivono tutt'oggi alcuni tratti con alcune torri ormai quasi nascoste e assorbite dall'espansione urbanistica della città. L'ultima fortificazione a cedere all'invasione dei Grigioni nel 1512, dopo un lungo assedio durato sei mesi, fu proprio il Castello di Chiavenna. Nel 1625 poi le truppe della Lega d'Avignone, promossa dalla Francia e dalla Repubblica Veneta a sostegno dei Grigioni, scesero dalla valle di San Giacomo e dalla Val Bregaglia mentre il grosso dell'armata avanzava lungo la Valtellina e costrinsero alla resa la città con il suo castello, dove si erano asserragliate le forze spagnole.

Il Castello o Palazzo dei Conti Balbiani sorge ai piedi della rocca in Piazza Castello, in quella che anticamente era chiamata piazza Granda ed era dimora dei Conti Balbiani, feudatari della Valchiavenna nel '400. L'edificio è stato costruito poco dopo la metà del XV sec. e conserva di originario solo parte dei muri perimetrali che lo delimitano con la facciata (in cui originariamente vi

erano solo quattro aperture) e le torri cilindriche. Il resto fu infatti abbattuto nel 1525 dai Grigioni e ricostruito nel 1930. Oggi è sede al piano rialzato della Comunità Montana della Valchiavenna. Essendo però di proprietà privata non è visitabile al pubblico.

La Torre di Signame

La Torre del Segname o Signame, detta anche di Panperduto a ricordo forse di qualche lungo assedio (ma le teorie in merito sono varie), sorge fra Gordona e Samolaco su uno sperone roccioso a 655 metri di quota che costituisce un naturale punto strategico di avvistamento sopra la valle. Questa torre merita una visita proprio per la posizione panoramica di cui gode ma non solo dato che anche il percorso che sale dal fondovalle riserva interessanti incontri e un ambiente naturale di incontaminata bellezza e pace, simile a quello che si trova salendo verso Savogno. E' l'unica torre rimasta oggi tra quelle presenti un tempo in Valchiavenna, a parte alcune torri adibite anche a colombaie sul fondovalle (Villa di Chiavenna e Samolaco). Le torri isolate e non facenti parte di un castello, come questa, potevano fun-

gere da vedetta per un castello posto in zona più arretrata e meno esposta o avevano essenzialmente funzione di controllo sui passi e sulle vallate, mentre quelle dotate anche di un recinto servivano anche ad offrire riparo alle popolazioni e al bestiame in caso di pericolo e di scorrerie banditesche. Nel sistema di fortificazioni medievali della Valchiavenna questa torre è fra le più antiche, in quanto risale sicuramente a prima del 1213, anno in cui viene citata in occasione di una controversia fra Vescovo di Como e Comune di Chiavenna ma che risale forse anche al IX secolo. Ci si è chiesti perché non sia stata demolita, come altre fortificazioni analoghe e probabilmente non fu demolita come tutte le altre torri della zona perché non se ne ebbe il tempo o perché non se sentì la necessità, perché ormai aveva perso la sua funzione strategica, essendo rimasta l'unico segno di una civiltà ormai tramontata. Sarebbe comunque crollata sotto l'azione impietosa delle intemperie, se un intervento di restauro del 1999 forse un po' troppo invasivo, non l'avesse restituita ad una condizione di stabilità strutturale modificandone però in parte l'aspetto originario.

La Torre di Signame





Particolare è la sua struttura quadrangolare fondata direttamente sulla roccia levigata dalle antiche glaciazioni, caratterizzata da muri "a sacco", composti cioè da due muri paralleli riempiti interamente con materiali di scarto e malta di calce. Trattandosi di una struttura eretta a esclusivo uso difensivo non presenta grandi aperture ma solo fori funzionali all'avvistamento. E' quindi priva anche dell'entrata sopraelevata, caratteristica delle costruzioni dell'epoca e vi si accedeva quindi direttamente dalla sommità della torre

stessa tramite l'utilizzo di una scala di legno.

Il Forte di Fuentes

Chi intende visitare l'antico Forte spagnolo di Fuentes e si accinge a salire a piedi verso il colle, lasciando alle spalle il gruppo di case del Monteggiolo dimentica improvvisamente di essere nel ventunesimo secolo e si sente trasferito di botto nel manzoniano mondo del '600. Sente il rumore degli zoccoli dei cavalli delle soldatesche

spagnole che scendono dalle mura e vede, colpito sudori freddi e da pericoloso transfert, perfino le contadinelle che si nascondono spaventate dietro ai mucchi di fieno in mezzo alla campagna. Raggiunta poi la torre rotonda di guardia e oltrepassate le opere esterne di difesa e la porta vecchia, gli sembra addirittura d'udire gli schiamazzi in spagnolo delle truppe riunite sulla piazza d'arme.

L'ambiente campestre che circonda questo Forte aiuta molto questo straordinario viaggio temporale, ma tutti i ruderi, delle mura, della chiesa ecc. - purtroppo molto danneggiati - trasudano storia e ricordi spagnoleggianti. Dopo alcuni governatori spagnoli di sbiadita personalità arriva a Milano nell'anno di grazia 1602 l'anziano Pedro Enriquez de Acevedo conte di Fuentes, in sostituzione di don Giovanni Ferdinando Velasco. È reduce da vittoriose battaglie ed è un raffinato diplomatico. Il fiuto militare del nuovo governatore fa sì che venga subito percepito lo stato di insicurezza della città di Milano, procurato dalla permeabilità dei vicini confini al di sopra della sommità del Lago di Como e soprattutto dal pericolo di invasioni dei vicini popoli grigioni attraverso la valle di San Giacomo e la Val Bregaglia. Nell'ottobre del 1603, dopo aver ottenuto l'aiuto finanziario dal re di Spagna, il conte di Fuentes può dare inizio ai lavori di costruzione di un forte sulla sommità del colle di Monteggiolo a Colico, zona strategica per il controllo degli sbocchi di Valtellina e Val Chiavenna.

La decisione provoca una violenta reazione diplomatica da parte dei grigioni, alleati di francesi e veneziani, che però non riuscì a fermare i lavori di edificazione del forte.

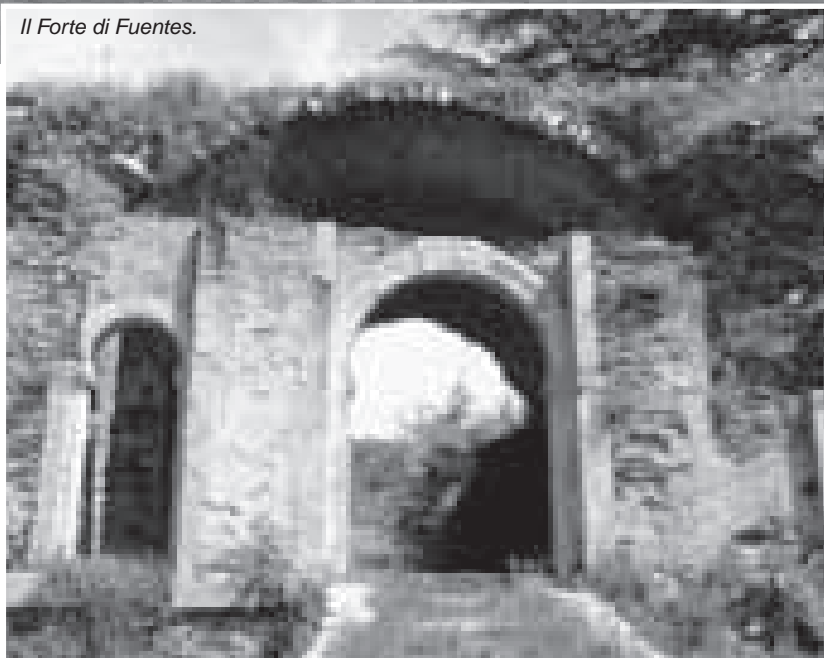
Dopo tre anni di febbrili lavori, condotti da duemila operai agli ordini dell'architetto militare Gabrio Brusca e protetti da otto compagnie di soldati con venti pezzi d'artiglieria, la colossale fortezza venne ultimata nelle sue parti essenziali. I dettagli e i particolari difensivi verranno poi eseguiti negli anni successivi.

La fortezza, di pianta irregolare, misurava in lunghezza 300 metri ed in larghezza 125 metri, era dotata di una costruzione a "U" che comprendeva gli alloggiamenti dei soldati, il palazzo del



Il Forte di Fuentes.

governatore, la chiesa, il mulino con il forno, alcune cisterne per l'acqua e, nei sotterranei, i magazzini. Costituivano opere accessorie del Forte di Fuentes, la torre di Sorico, la torretta del Passo, il fortino d'Adda, il torrino di Borgofrancone, la torretta di Curcio e la torre di Fontanedo. L'opera di controllo e protezione del territorio da parte del Forte di Fuentes continuò senza scosse per decenni finché dopo vicissitudini varie e dopo l'entrata nel 1796 di Napoleone Buonaparte in Milano venne richiesta dai grigioni all'imperatore, la distruzione di quella che ormai era ridotta a pacifica dimora agricola. Da Como salirono centinaia di guastatori diretti dal generale francese Rambeau e la colossale fortezza cadde a pezzi. ■



Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L05696523900000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito RINNOVATO: www.alpesagia.com



Harem

di Sergio Pizzuti

Quanti di noi sognano di vivere in un harem? Ma che cos'è un harem o àrem o arèm? Dipende! Se lo chiedete a un turco vi darà una risposta, ma se lo chiedete a un francese ve ne darà un'altra.

Etimologicamente harem è una scrittura francese di parola turca, che deriva a sua volta dall'arabo "harim", che significa luogo sacro, inviolabile, interdetto agli estranei, e sta a indicare quella porzione di edificio o quella parte della casa riservata, nei paesi musulmani, alle donne e ai bambini, cioè serraglio o àrem, per poi estendere il significato all'insieme delle donne di un musulmano. Infatti il termine harem era sconosciuto alla cultura araba prima dell'Islam, ed è stato mutuato dal gineceo dei greci o dei bizantini. Il gineceo, dal greco gynè (donna) e òikos (casa), è la parte più interna della casa greca e si componeva del "talamo" o stanza da letto, dell' "antitalamo", in cui si ricevevano le visite, e dalla sala in cui le donne lavoravano. Il gineceo era l'insieme degli ambienti o, nelle costruzioni più importanti, degli appartamenti che nelle antiche abitazioni greche erano tenuti separati da quelli degli uomini e riservati alle donne: mogli o parenti del proprietario, o schiave concubine, o odalische (con termine desunto dal turco) ed agli eunuchi, preposti ad esso con notevole autorità morale e disciplinare. Appare particolarmente esemplificato

nei palazzi micenei dell'Argolide e in quelli minoici di Creta. In Persia e tra i musulmani d'India i ginecei sono detti "carèm" o "zanànah". L'harem è una realtà storica, un luogo preciso, ove risiedevano le donne e i bambini di un musulmano, mentre per un occidentale è un luogo della fantasia, un antro del peccato e uno scrigno di perdizione, perchè gli uomini occidentali lo hanno identificato nel luogo nel quale un uomo intrattiene contemporaneamente relazioni amorose con più donne, come testimoniano i dipinti di Ingres, Delacroix, Matisse e Picasso. Invece gli orientali lo percepivano da un punto di vista non carnale o amoroso: se osserviamo le miniature turche, persiane e indiane, ci sembrerà di attraversare un giardino incantato di delizie ove giocano donne e bambini controllati a vista dagli eunuchi. Ce lo hanno dimostrato i dipinti, i disegni, le incisioni e le fotografie raccolte nella mostra di Barcellona nel "Centre de cultura contemporanea de Barcelona" (Casa de la Caridad - in via Montalegre n.5) che raccontano, con sguardi spesso lontani tra loro, la vita dell'harem. La mostra è curata da Fatema Mernissi, scrittrice marocchina nota per le sue tesi anticonformiste, la quale

ha rivalutato il ruolo dell'harem nella società islamica contemporanea. L'harem non è il regno degli uomini, che dispongono di più donne in una stanza grande inviolabile dell'abitato, ma il regno delle donne quasi indipendenti. Si sviluppò in Oriente, non per rinchiudere donne inerti disponibili al sesso libero dell'uomo, ma per riunire donne ribelli, vivaci e raffinate, le più volitive e battagliere in amore, quelle che fanno paura agli uomini. Quindi gli occidentali si sarebbero fatta un'idea sbagliata dell'harem inteso come luogo di sesso e di perdizione. L'istituzione dell'harem, diffusasi nel mondo musulmano come eredità bizantina e sassanide, è oggi sul punto di scomparire, specie nelle nazioni più vicine alla cultura europea. Costituiva un privilegio quasi esclusivo dei Sultani, di poche alte autorità e di alcuni ricchi personaggi, solo costoro infatti disponevano di molti eunuchi da adibire all'harem e potevano perciò tenere un gran numero di schiave e di concubine. Nei Paesi musulmani, ove l'influenza europea si è molto affermata, gli harem sono diventati assai più piccoli di un tempo, a causa del decadere della poligamia e della proibizione della schiavitù e dell'eunuchismo. ■

Okay: un'industria valtellinese

di Paolo Pirruccio



Nell'ambito della cornice montana delle Alpi Retiche e delle Prealpi Orobiche sono dislocati nel territorio una varietà di industrie e di artigiani che nel tempo sono stati e continuano ad essere cuore pulsante dell'economia locale. Facciamo la nostra sosta presso lo stabilimento della società "Okay" s.r.l. - manifattura carta, ubicata nel comune di Talamona.

Questa industria ha iniziato l'attività nell'anno 1969, producendo una varietà di prodotti cartacei che nell'ambito della società dei consumi prendono il nome di "usa e getta".

La cartotecnica Okay occupa due capannoni, di ottomila e quattromila metri quadri, nei quali operano tra dirigenti, tecnici, impiegati e operai circa 70 persone.

"E' stata la nostra caparbia e le nostra

determinazione a farci mettere in gioco, negli anni '60, a seguito di una nostra indagine di mercato a carattere nazionale ed europeo che evidenziava per il settore della carta 'usa e getta' una ampia prospettiva di sviluppo anche in Italia, essendo già in espansione in altri Paesi europei".

Sono le parole di Giberto Corti, responsabile e promotore della S.r.l. che ha dato inizio a quest'avventura industriale e che da giovanissimo dette inizio a questa avventura industriale *"E' stato - aggiunge - un lavoro di grande impegno, soprattutto rivolto a risolvere i molti problemi burocratici che non aiutavano i giovani a scommettere*

sulle proprie capacità inventive. L'inizio ebbe grandi ostacoli sia per la messa a punto della prima macchina installata nel capannone industriale che per l'acquisto della materia prima, avendo poco credito sia da parte delle banche che dall'industria produttrice di carta. Superato questo primo ostacolo dopo la messa in produzione dei primi tovaglioli di carta non fu facile entrare nel mondo del mercato".

Erano gli anni in cui in Italia non era d'uso utilizzare la carta usa e getta per la casa, per l'attività alberghiera, di ristorazione e ospedaliera.

"La mia caparbia non si fece sopraffare dalle difficoltà tanto che il tempo mi ha dato ragione".

Questo è stato l'agire di Gilberto Corti il quale nel corso degli anni, con l'apporto determinante dei figli Paolo, Stefano e Michele, impegnati in specifici settori dell'organizzazione aziendale, ha fatto emergere tutta la forza di una "squadra" capace di realizzare prodotti esclusivi e di qualità che hanno avuto riscontro nell'ampio mercato nazionale ed estero.

Dalle diverse macchine di moderna tecnologia, installate nei due stabilimenti, come da una rotativa di stampa, escono milioni di prodotti cartacei di tovaglioli e tovaglie dagli svariati colori e disegni che fanno ridenti le tavole di tante famiglie, di locali di ristorazione, di alberghi e di industrie alimentari di catering.





*“Oggi il mercato è in crescendo - **ci spiega il sig. Gilberto** - e la crisi economica è stata meno avvertita in questo nostro settore. Nel mondo della globalizzazione - rileva - è necessario combattere la concorrenza. Ed è proprio in quest’ambito che la nostra qualità cartacea è stata e continua ad essere un fiore all’occhiello della nostra industria che è consolidata, apprezzata ed in espansione nel mercato nazionale e internazionale. La industria cartacea “Okay” continua ad essere esportata per oltre il 30% della produzione e con orgoglio. I nostri tovaglioli hanno trovato collocazione sulle tavole della Walt Disney in America, su quelle della Regina Elisabetta II, in Inghilterra, e poi in un vasto mercato della Germania, Danimarca, Grecia, Stati Uniti, Svizzera, Australia, Libano, Polonia, Repubblica Ceca e Spagna. Ultimo di questi*

mercati il Sud Africa ove abbiamo avuto commesse per i mondiali di calcio con tovaglioli nei quali sono stati stampati palloni di calcio. La ricca gamma di produzione è frutto della continua ricerca tecnologica che permette agli impianti di produrre una qualificata stampa di precisione dei disegni elaborati in una varietà cromatica fino ad otto colori che rappresentano un’esclusività in campo commerciale”.

La Okay è quindi un’industria che fa onore al territorio valtellinese esportando nel mondo non solo i qualificati prodotti cartacei ma anche l’immagine di una storia di insediamento industriale valtellinese. Sono uomini e donne di questa terra che con caparbia, costanza, creatività ed alto livello industriale sono tra i capisaldi di un’economia locale di grande merito. ■

La produzione del tovagliolo di carta

La materia prima è ricavata dal legno di specifici alberi ed è trasformata per il 50% in cellulosa e l’altro in lignina.

La cellulosa, dopo varie procedure di trattamenti industriali, si trasforma in carta velina monolucida o ovatta di cellulosa a uno o più fogli.

La produzione della carta è in colore bianco o in tinte pastello o colori forti.

La materia finita è avvolta in bobine atte a essere utilizzate per la lavorazione del tovagliolo di carta. Si tratta di rotoli dal diametro da uno a due metri e di circa 20/ 25 km di lunghezza.

La macchina ad alta tecnologia provvede, nei vari passaggi allo svolgimento della carta dalla bobina che avviene in una precisione millimetrica nel tiraggio, alla centralità del passaggio in vari rulli e stampi sui quali, con colori cromatici, è stampato il marchio e la dicitura personalizzata. La preparazione del tovagliolo continua con il successivo passaggio in un apposito “asciugatoio” per ottenere la stabilità dei colori sul manufatto. Con questa fase il tovagliolo è pronto per il piegamento in automatico, per il taglio e la conta effettuata da un sensore programmato per il numero di tovaglioli prestabiliti. Infine ogni pacchetto è confezionato in buste plastificate e pronto per la spedizione.

L’azienda ha al suo interno tecnici professionisti addetti alla elaborazione di disegni e scritte da apporre sui tovaglioli e inoltre dispone di un laboratorio atto alla miscelazione dei colori e di un centro elaborazione degli stampi effettuati da macchinari ad alta tecnologia. Il team è frutto di anni di esperienza e di laboriosità, oltre che della ricerca tecnologica che traspare nel prodotto di qualità prodotto dall’azienda.





Panico sul **Glacier Express** per una comunissima... dentiera

di Ermanno Sagliani

Estate 1995, ore 7.30 - sveglia all'Hotel Albana di St. Moritz.

Toilette rapida, la borsa con poche cose e i documenti di viaggio per il gruppo è pronta.

Giù di corsa nella hall per il controllo e raduno delle valigie.

Un caffè espresso con brioche, saluto con una stretta di mano il Maitre Angelo Pini e il concierge Alfredo, entrambi validi collaboratori valtellinesi.

Presto, si parte; che stress questa vita di tour leader.

Quattro giorni fa ero a Praga, tra una settimana sarò in Islanda. Discesa rapida alla stazione del mitico treno rosso dei ghiacciai. Incontro sorridente con il gruppo turistico, si sale in carrozza prenotata per Coira, Disentis, Briga, destinazione Zermatt.

Chiacchiere mattutine nello scompartimento: ieri abbiamo percorso in piacevole visita Tirano, tra palazzi secenteschi, le porte Poschiavina e Milanese e un ghiotto pranzo nell'accogliente ristorante Bernina dei Tognolini, con bresaola, pizzoccheri, arrostiti misti, verdure, gelato e vino della casa.

Sono le 9.20. Il treno partirà tra dieci minuti alle 9.30. Improvviso panico sul Glacier Express! Mi si avvicina una "madama" con volto da shock, mi sussurra che ha dimenticato in hotel l'apparecchio dentale ... sì, la dentiera!

Sono già le 9.21. Mi precipito sul marcia-

pie, cerco il capotreno, fortunatamente lo trovo subito. Mi assicura che ci sono ancora otto minuti alla partenza. Mi butto in cabina telefonica, per fortuna. Ho solo una moneta di due franchi. Il telefono accetta vari tipi di monete: 1 frs,

½ frs, 20 cent, ma non 2 franchi.

In un momento così c'era da aspettarselo! Quando si ha fretta i telefoni sono guasti, o non accettano mo-

nete, o sono occupati da interminabili telefonate!

Esco e mi catapulto con balzo felino in biglietteria. Supero la fila e mi presento concitato e irruente alla cassa. Il funzionario, calmo e flemmatico, mi apostrofa sbigottito: "Si metta in coda!" Mi avrà già individuato come il solito italiano che se ne frega degli altri e non chiede permesso. Cerco di essere ironico e con tutto rispetto insisto: "Per favore, mi parte il treno ... Chiedo solo due pezzi da 1 franco per il telefono. Presto, presto! Per fortuna li ottengo, mentre il bigliettaio scuote la testa. Sono le 9.22. Torno alla cabina, chiamo l'hotel e informo della dentiera dimenticata nella stanza 509. "Presto, fate presto!" Intanto mi ha raggiunto il marito della signora. Corro sul piazzale della stazione. Taxi?! C'è l'unico libero in parcheggio! Informo l'autista: "Svelto, corra col cliente all'Hotel Albana e torni prima delle 9.30".

Il taxi elvetico schizza via come un milanese che ha fretta nell'ora di punta.

E' quasi meglio di Nigel Mansell Torno in cabina. Con l'ultimo franco richiamo l'Albana. La dentiera c'è, ritrovata ... il taxi sta arrivando all'Hotel. Risalgo in carrozza e attendo con la signora ansiosa. Parte del gruppo non si è accorto di nulla. 9.26, 9.27, 9.28.

Sono fiducioso, ma ora anche io mi sento un po' teso. Penso: "A momenti perdo il treno per una dentiera". Ora quasi trattengo una risatina repressa.

9.29. All'ultimo minuto appare il marito consorte: dentiera recuperata! Si precipita in carrozza. Nonostante i suoi 70 anni salta come un ragazzino. Non è finita, deve pagare il taxi e non ha soldi in tasca.

Ricerca affannosa nella borsa. Ecco il denaro. Il taxista è venuto presso la carrozza. Pagamento effettuato. Il capotreno gentile chiede se tutto è concluso. Bene, si parte puntuali alle 9.30, senza fischio, nel silenzio e nella consueta rilassatezza elvetica.

La signora, persa la maschera da shock, ha riacquisito il sorriso ... dentato! Forse sta già assaporando col pensiero le gustose portate del ristorante grigione "La Cuccagna di Disentis". Tornerò a viaggiare, ma in futuro metterò in borsa per il soccorso anche una dentiera standard di scorta.

Passa scampanellando il barman del treno, che ha assistito all'animato episodio e con gradita solidarietà e simpatia mi offre una bibita. Il rosso Glacier Express già corre verso l'Albula tra prati e boschi, tra profumi di resina e di fieno tagliato. ■

**Saint Moritz, ore 9.30
di un giorno d'estate ...
quando non esistevano
i cellulari**



Il primo vero incontro sul mare tra una Squadra navale italiana e una della Mediterranean Fleet inglese, dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, è avvenuto al largo di Punta Stilo il giorno 9 del mese successivo.

Punta Stilo è una sporgenza della costa calabra sudorientale, che si estende sul mare tra le località balneari di Soverato e Siderno Marina.

Questo primo incontro sul mare tra contendenti è avvenuto per pura casualità, al punto tale che sia l'uno che l'altro duellante hanno fatto tutto il possibile per disimpegnarsi piuttosto che ingaggiare una vera battaglia navale e così, il duello, passato definitivamente alla storia con il risultato di parità, anche se all'indomani del fatto, Mussolini, con i suoi roboanti "Bollettini di Guerra" ha promosso ed esaltato l'evento come una "Grande Battaglia" vinta della Regia Squadra Navale Italiana, che con pochi colpi ha messo in fuga le navi britanniche. Con il passare del tempo e con le prime testimonianze la "Grande Battaglia" è stata ridimensionata a semplice "Scon-

tro", infine, a conti conclusi, alla storia è definitivamente passata come semplice "Contatto", con poca attività balistica e lievi danni per entrambi i duellanti.

In ogni caso un minimo di scontro ci fu e purtroppo fu rilevata anche la superficialità mussoliniana nel volere partecipare a questa guerra senza avere un minimo di cognizione militare, tranne quella del muso duro e di volere essere il Comandante Supremo delle Forze Armate in campo, al motto: "Vinceremo!".

Nello specifico se non fosse stato per la corretta decisione dell'Ammiraglio Inigo Campioni, comandante in mare, e la saggia accoglienza della decisione da parte di Supermarina di rompere il "contatto", il rischio di una brutta fine della Squadra Italiana c'era tutto intero, ma la combinazione volle e la fortuna anche, che gli inglesi, impegnati a proteggere ben due dei loro convogli lungo la rotta Malta Alessandria, non hanno accettato il combattimento. Da qui l'esultanza infantile e drogata del Doge. Ma la questione è più o meno questa.

Nella notte del giorno 8 del mese di luglio i due contendenti si sono accorti di essere in mare, entrambi hanno deciso di fare ... conoscenza. Con il levar del sole del giorno 9, gli inglesi hanno mandato in volo alcuni aeroplani ricognitori che hanno individuato qualità, quantità e direzione della Squadra Italiana, gli italiani hanno telegrafato per avere anche loro degli aeroplani ricognitori per sapere dov'erano le navi inglesi; richiesta vana. A mezzogiorno la Squadra Italiana era a 50 miglia di Punta Stilo dispiegata per il combattimento, ma di navi inglesi nemmeno l'ombra. Alle 13,30 le navi a moto lento si dondolano sul mare con Mitraglieri e Cannonieri pronti al brandeggio e al fuoco. Improvviso alle ore 13,30 dalla Portaerei "Egle" arriva il ... biglietto di presentazione inglese. Uno stormo di aerosiluranti aggredisce le nostre unità e nello stomaco dei marinai si blocca la digestione. Indomiti i nostri sputano addosso a quei volatili una valanga di fuoco.

Non succede nulla, l'attacco è andato a vuoto e nessuno s'è fatto male. Nel giro di pochi minuti ritorna il silenzio. ►

10 giugno 1940: la Guerra...

di Giorgio Gianoncelli

**9 luglio sul mare
la prima "battaglia"
o "scontro"
o semplice "contatto"
... di Punta Stilo**



L'Ammiraglio chiama in aiuto gli aeroplani della "portaerei Italia", quella di Mussolini. La chiamata è arrivata, ma gli aerei italiani sono rimasti a terra, avevano ... le gomme sgonfie.

Alle ore 15 da un Incrociatore italiano le vedette hanno visto alla distanza di 25 mila metri ... un fil di fumo, hanno visto bene, sono loro, gli inglesi che vogliono scherzare con il fuoco; dallo stesso incrociatore parte una volata infernale, i cannoni finalmente si scaldano e i proiettili cadono vicini al filo di fumo. Gli inglesi non rispondono subito, aspettano di scendere a 20 mila metri. Intanto l'Ammiraglio, con i suoi telegrafisti, sollecita gli aerei dalla "portaerei Italia", ma questi hanno an-

le unità italiane, anche questa volta non vanno a segno perché i nostri mitraglieri riescono a disorientarli. Le "aquile" italiane sono sempre nel nido a "covare".

Rimessa in sesto in pochi minuti la "Giulio Cesare" restituisce il "biglietto di visita" alla nave inglese con una bordata infernale che mette a tacere le sue torri trinate di poppa e deve lasciare la formazione. A questo punto anche le due corazzate italiane rompono il contatto e ripiegano verso lo Stretto di Messina, mentre il resto della Squadra rimane sul Campo di Battaglia in attesa del rinforzo aereo per poter rincorrere gli inglesi. Infatti intorno alle ore 17,00 una formazione di "aquile"

trovo in plancia-comando, una formazione di aerei è avvistata con un grosso margine di sicurezza, volano ad una quota intorno ai 4.000 metri, il cielo è sereno, mare calmo, visibilità ottima. I pezzi da 100 mm avevano già inquadrato il "nemico", ma quando gli aerei sono sulla nostra verticale vengono riconosciuti dai Mitraglieri che gridano: "Sono italiani!" "Sono italiani!". Intanto le bombe cadono a grappoli intorno agli Incrociatori della Settima divisione. Sono le ore 16,43 minuti Il Comandante ordina di fare fumo rosso per facilitare agli aerei il riconoscimento. Dopo quattro minuti dal primo attacco un'altra Squadriglia di S.79 sgancia bombe a grappoli e gli Incrociatori sono costretti a serpeggiare tra le bombe che cadono in acqua a poca distanza e qualcuno urla: Questo non è un cucchiaino nella minestra, è un regio Incrociatore. A niente sono valse le segnalazioni anche con drappi tricolori stesi sui ponti, alle 17,05 un terzo attacco di dodici velivoli, costringe gli incrociatori a manovre pericolose e repentine.

Mentre le bombe cadono, il Comandante ordina 'Tutto a dritta!' Io trasmetto l'ordine: Tutto a sinistra! E le bombe cadono a circa trecento metri sulla nostra dritta. Quando il Comandante chiede: come mai andiamo a sinistra? rispondo: Succede nelle migliori famiglie. Gli attacchi si susseguono e alle 18,47 un aereo che si era avvicinato troppo coraggiosamente per un attacco ravvicinato è stato dolorosamente abbattuto".

Nella prima possibile battaglia navale, diventata un semplice "contatto", la ... pomposa portaerei "Italia" di Mussolini è andata a farsi benedire e Punta Stilo è stata la prima delle grandi sfortune degli eroici Marinai d'Italia della seconda Guerra Mondiale.

I piloti dell'aviazione italiana che non hanno alcuna colpa di quanto accaduto, prima del calare del sole del giorno 9 riuscirono a causare danni alla portaerei inglese in fase di rientro, e questo fatto bastò a Mussolini per dichiarare che il 50% della Flotta inglese del Mediterraneo era stata "neutralizzata".

Il Comandante Francesco Traverso, un po' valtellinese e un po' genovese, ha terminato la guerra naufrago e ferito al largo di Bengasi e a fine guerra ha trascorso in Valtellina un lungo periodo di convalescenza. ■



còra le gomme a terra. Mentre le navi da lontano si ... annusano, alle ore 16 dalla corazzata inglese *Warspite*, parte e arriva sulla corazzata italiana "Giulio Cesare" una "pillola" di fuoco da 381 mm., ad essere colpita è proprio la nave ammiraglia, un bel casino; schegge, fuoco e fumo invadono alcuni locali ivi compreso un locale caldaie, la velocità della nave si dimezza, qualcuno raccoglie i feriti. Non ci sono morti. Oltre alla "pillola" sulla "Cesare", un'altra ondata di "aquilotti" inglesi aggredisce

italiane vola sopra la formazione degli Incrociatori e la storia adesso la racconta di prima mano il **Tenente di Vascello Francesco Traverso, figlio della Nobil Donna Vittoria Guicciardi**, valtellinese ma non sontrasca, andata sposa a Genova ad un noto e nobile avvocato della città.

"Nella battaglia di Punta Stilo, purtroppo, siamo stati attaccati da parte di numerose formazioni d'aerei italiani. Ero imbarcato, quale Ufficiale di rotta, sull'"*Eugenio di Savoia*" (Incrociatore), alle 16,40 mi



Viale Milano, 27/D
23100 **SONDRIO**
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)
Strada Statale
Tel. 0342 514394

**Prodotti
a basso impatto
ambientale
e per la bioedilizia**

Radio **BELLAGIO** la musica prima di tutto!



Palinsesto:

Musica 24 ore su 24.

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 e 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 e 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 e 18,20

Appuntamenti locali in lingua straniera:

ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

Dirette satellitari con gli sportivi estremi ogni venerdì alle ore 12,30

Rubrica **"Il farmacista risponde"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, il venerdì alle 13,30. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.



103.300

Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700

Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it

**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Crocchette di patate ripiene

Patate gr.600

1 cucchiaio di pangrattato

3 uova intere

2 cucchiaini di parmigiano

1 cucchiaio farina

formaggi avanzati tagliati a dadini

noce moscata

buccia di limone grattugiata



Lessare le patate con la buccia.

Passare le patate col passapatate in una capace insalatiera dopo aver tolto la bruna pelle.

Versare nell'insalatiera il parmigiano grattugiato, due uova intere, un pizzico di noce moscata, la buccia grattugiata di limone e il cucchiaio di farina. Impastare bene col cucchiaio.

Lavare le mani, asciugarle, infarinarle e confezionare con l'impasto tante polpettine della grossezza di una albicocca.

Scavare in ogni crocchetta un buco e introdurre un dado di formaggio e richiudere con la pasta di patate.

Passare tutte le crocchette nell'uovo sbattuto rimasto e quindi nel pangrattato, poi friggerle in olio bollente e servirle calde.

**pagina a cura di
Gizeta**

Colesterolo: ti conosco e non mi “fregghi”!

di Annarita Acquistapace



La colesterolemia è un fattore di rischio primario per lo sviluppo di malattie cardiovascolari e disfunzioni erettili nell'uomo. Nella maggioranza dei casi è la conseguenza di un'alimentazione sbagliata. L'assunzione di alimenti ricchi di colesterolo e di grassi saturi causa l'aumento di colesterolo nel sangue.

Gli alimenti in questione sono: la carne, le uova, i frutti di mare e i latticini, mentre gli alimenti vegetali sono privi di colesterolo, eccezion fatta per le noci di cocco e l'olio di palma, ricchi di grassi saturi.

Il colesterolo può anche manifestarsi a causa di difetti ereditari che riguardano il metabolismo.

Ma cos'è il colesterolo? E' un composto della classe dei lipidi, essenziale nella maggior parte dei tessuti del corpo, delle membrane cellulari, utile per il funzionamento del cervello, del sistema nervoso centrale, del fegato e del sangue.

Interviene nella sintesi della vitamina D, degli ormoni sessuali e surrenali, della bile necessaria per la digestione dei lipidi stessi, e del metabolismo di alcune vitamine liposolubili (A, D, E e K). Il fegato, ogni giorno, sintetizza più di un grammo e mezzo di colesterolo, per supplire alle necessità del corpo. Il colesterolo che non si dissolve nell'acqua deve essere trasportato nel sangue da lipoproteine formate da proteine che avvolgono un nucleo formato da colesterolo e trigliceridi. Un eccesso di trigliceridi nel sangue, determina un fattore di rischio per malattie cardiovascolari e infarto.

Esistono due tipi di lipoproteine che trasportano il colesterolo nel sangue: le lipoproteine ad alta densità HDL e le lipoproteine a bassa densità LDL.

Le lipoproteine a bassa densità (“cattive” da tenere sotto stretto controllo) trasportano il colesterolo dal fegato, dove viene sintetizzato, verso le altre parti del corpo. Le lipoproteine ad alta densità (“buone”) si legano con il colesterolo in eccesso presente nel sangue e lo trasportano al fegato, dove viene riciclato o eliminato.

In pratica, il corpo produce tutto il colesterolo che ci necessita e l'eccedente viene eliminato dal fegato. Tuttavia, se nell'organismo è presente più colesterolo del necessario, questo si deposita sulle pareti interne dei vasi sanguigni, ispessendole (aterosclerosi). Le lipoproteine “buone” ad alta densità HDL hanno la capacità di rimuovere il colesterolo in eccesso e di ripulire le pareti dei vasi sanguigni e proteggere l'organismo dall'ossidazione. Le lipoproteine “cattive” a bassa densità, invece, trasportano il colesterolo dal fegato al resto dell'organismo e per questo sono da tenere a un livello basso e sotto controllo.

Come mantenere l'equilibrio corretto tra lipoproteine HDL e LDL.

Innanzitutto diminuire il peso corporeo riducendo la quantità giornaliera di calorie assunte con l'alimentazione. Eliminare tutte le fonti alimentari di colesterolo nei casi suggeriti dal medico. Se la dieta suggerita dal medico fallisce, occorre ricorrere alla terapia farmacologica che però può danneggiare a sua volta il fegato dunque la stessa necessità di essere accompagnata da continui esami del sangue per monitorare la situazione. Evitare integratori a base di niacina se affetti da gotta o disturbi del fegato. Alimentazione suggerita. Ridurre il consumo di li-

pidi, non devono superare il 20-30% delle calorie totali assunte ogni giorno. Consumare olio di oliva e di canola che riducono il colesterolo “cattivo”. Evitare i lipidi saturi presenti nella carne, nei frutti di mare, nei latticini e nella margarina. Assicurarci che la dieta sia ricca di fibre, introdurre la farina di avena che è la fonte migliore di fibre, la farina di riso integrale, l'orzo e i legumi. Assumere antiossidanti quali betacarotene (almeno 3 carote crude al giorno), vitamina C, E e selenio, che aiutano a neutralizzare i radicali liberi. Consumare molta frutta, pomodori, patate dolci, verdura a foglia verde scura e prodotti integrali.

Aggiungere l'aglio nella quantità di due spicchi al giorno, tè verde. Moderare il consumo di alcol ed evitare il caffè e tutte le sostanze con caffeina. Così si contiene il rischio di sviluppare placche aterosclerotiche. L'attività sportiva aumenta i livelli delle lipoproteine HDL “buone” ad alta densità, dunque se svolta in maniera regolare, può ridurre di circa il 50% il rischio di aterosclerosi. E' sufficiente camminare a passo spedito per mezz'ora, tre-cinque volte la settimana. Infine, evitare il fumo perché facilita il deposito di colesterolo nelle grandi arterie. ■



Chirurgia di un giorno (Day-Surgery)

di Alessandro Canton

Ernia inguinale

Negli USA, quaranta anni fa, sulla spinta delle assicurazioni furono istituiti i Centri di Chirurgia Ambulatoriale, allo scopo di razionalizzare l'attività negli ospedali, gestire meglio le risorse umane e contenere i costi sanitari.

All'inizio venivano accettati solo soggetti sani mentre oggi è possibile intervenire in molte patologie.

La selezione dei pazienti avviene in accordo fra chirurgo e anestesista sulla base del protocollo di classificazione della Società Americana di Anestesia (ASA) che va da *uno* a *quattro* a secondo del rischio operatorio.

I pazienti classificati *due* o *tre* possono essere tranquillamente operati, purché sia buono il compenso farmacologico della patologia.

Anche gli anziani possono essere trattati perché l'età non rappresenta più un limite assoluto. Finalmente gli operatori sanitari si sono convinti che ogni soggetto va considerato di volta in volta e che le eventuali patologie non sono una controindicazione assoluta.

Il paziente (*get up and go*) si sottopone all'intervento e torna a casa, la qual cosa si traduce in sollievo psicologico ed evita il rischio di malattie ospedaliere e le complicate tromboemboliche.

Una patologia che viene operata frequentemente con questa metodica è **l'ernia inguinale**, che può essere attuata o in anestesia locale (indicata per gli anziani che di solito assumono farmaci per problemi cardiocircolatori) o in anestesia generale leggera, in grado di permettere la dimissione nel giro di qualche ora.

“Con questo sistema - dice in un'intervista il dottor Tommaso Lubrano di Torino, fondatore della Italian Society of Hernia Surgery - è possibile operare

la maggior parte delle ernie. L'intervento più comune è l'ernia inguinale che in Italia colpisce circa due persone su mille”.

Purtroppo non tutti coloro che ne hanno bisogno si fanno operare, molti hanno una certa riluttanza, specie se in età avanzata. Per sensibilizzare i medici ed informare i pazienti, il 22 maggio u. s., si è tenuta la *“Giornata sulla diagnosi e terapia dell'ernia inguinale”.*

Incoraggiare un anziano a non farsi operare potrebbe essere pericoloso, infatti l'ernia può peggiorare e complicarsi in strozzamento e occlusione intestinale che poi comportano operazioni d'urgenza.

Il paziente in *Day Surgery* viene dimesso in giornata nel momento in cui ha in ordine le funzioni vitali e motorie, il dolore è sotto controllo; beve, mangia, urina spontaneamente e non sanguina.

Ovviamente all'atto delle dimissioni deve essere consegnato un opuscolo che lo informa sui possibili effetti collaterali: lieve febbre, dolore moderato, gonfiore, ecchimosi all'inguine e ai genitali.

Per sciogliere eventuali dubbi, da casa può telefonare per sapere come regolarsi o in ogni caso per verifica, il medico fa un controllo telefonico il mattino seguente. Dopo otto giorni si tolgono eventualmente i punti e si controlla la ferita; dopodiché il paziente può tornare lentamente alla vita normale.

L'eventuale *dolore acuto* è dominato con analgesici; il *dolore cronico* (che non passa coi comuni antidolorifici) è dovuto all'intrappolamento con la sutura dei nervi della regione inguinale ed è un frequente errore di tecnica operatoria. Per questo motivo oggi viene usata, invece dei punti di sutura, una colla biologica di fibrina e, per coprire la lacuna addominale, viene usata una leggera protesi di propilene, efficace e confortevole, insomma una reticella sottile che non dà la percezione di una protesi. ■



Amartya Kumar Sen

Studiare la povertà, ma non solo la povertà, con un approccio totalmente nuovo

di Carlo Mola

Il premio Nobel per l'economia 1998 Amartya Kumar Sen (Santiniketan, 3 novembre 1933) studia il problema della povertà ma anche l'eguaglianza e la qualità della vita. Non soltanto attraverso la ricchezza dei beni materiali ma l'adeguata indagine di ogni valore positivo cominciando dall'uomo dalle sue reali potenzialità. Analizzando la possibilità di vivere esperienze o situazioni cui l'individuo attribuisce un valore positivo. L'indiano Amartya Sen oltre che premio Nobel è docente presso la Lamont e l'Harvard University; egli ci ha fornito una "lectio magistralis",

recentemente a Roma, in un convegno organizzato dall'Unipol "Per un futuro sostenibile" e ci ha invitato ad osservare le cose da un punto di vista planetario. Ricordando che vi sono paesi in cui i problemi sono opposti ai nostri. Toccando anche la questioni delle manovre economiche, Sen ha ottenuto vasti consensi in campo sindacale. Certo non di tutti ma assai interessanti. Ma non è tanto questo che ci interessa in questa sede. Piuttosto "l'idea di giustizia" che accompagna tutto il pensiero di questo illustre economista-filosofo. E' di questi giorni la notizia dell'uscita del libro di Sen appunto **"L'idea di giustizia"**.

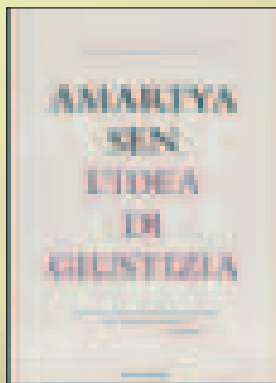
Sen parte da un forte studio sull'economia del benessere: quella opulenta e da questo punto si avvia per un'avance assolutamente nuova sui concetti di libertà ed eguaglianza. In particolare, l'autore ha proposto due nuove nozioni di capacità e funzionamenti per raggiungere una reale libertà corrispondente però ad una qualità della vita degna di questo nome per ogni individuo. Perciò la possibilità di nutrirsi sufficientemente ed avere una casa dove abitare ma anche essere partecipi di una vita comune nel rispetto.

Perciò anche le scuole economiche ed i relativi studiosi non devono sostare soltanto a considerare il valore monetario. E qui Sen affronta altri problemi come quello delle carestie e della

fame che colpiscono anche paesi che avrebbero sufficienti produzioni e scorte alimentari per sfamare le loro popolazioni.

Ma l'alta novità ed il fascino delle opere di quest'autore deriva dall'exkursus in tutto il sapere e non solo quello economico. Il suo riferirsi al Gautama Buddha "l'illuminato" come anticipatore dell'Illuminismo sembra un non

senso e quantomeno un'idea stravagante. Invece ci si accorge che i concetti di giustizia hanno trovato ampi spazi in epoche diverse ed in luoghi differenti e lontani. Così potremmo continuare con altri grandi nomi come Condorcet, John Stuart Mill, Marx e Smith. E allora? Allora Sen ci insegna che si può partire da aspetti diversi, civiltà diverse per raggiungere uno scopo comune. Forse lo sapevamo già ma è meglio ricordarcelo. Fossero capaci anche certi governanti di capire e comportarsi adeguatamente. ■



VAMPIRI

versione del medico

di Francesco Dallera

In un clima di revival sull'argomento, qualche anno fa ho avuto, nella mia dimensione provinciale, una piccola parte: mi è stata proposta una conferenza nella quale discutere il versante medico del problema, in funzione dell'idea, spesso confusamente serpeggiante, che il vampirismo fosse una malattia. Cercare motivazioni mediche alla credenza dei vampiri come ci è stata tramandata, è certamente una forzatura, un artificio, ma ha il tono di un'operazione culturale e mi ci sono subito calato volentieri: utilizzare le proprie cognizioni specifiche per un'interpretazione correlazionale su fatti e personaggi storici o del folklore, sollecita l'orgoglio di un medico, facendolo sentire insostituibile.

La superstizione dei vampiri si allaccia a credenze che percorrevano l'Europa di substrato celtico, germanico, slavo, su demoni, spiriti di defunti, morti viventi. Ai vampiri succhiatori di sangue si prestava fede nell'Europa del Nord e nell'Europa orientale, dai Balcani alla Russia, e in ampie aree dell'Asia. Ma in regioni rurali ipoevolute del mondo slavo, la superstizione non è perduta nemmeno ai nostri giorni. Defunti soprattutto per morte violenta, come se si ribellassero a un destino troppo brusco, potevano, raggiunti dal loro spirito, alzarsi di notte dalle tombe e, succhiando sangue ai viventi, trarre da questi un'immortalità parziale, notturna. Visti nella bara, avevano gli occhi aperti, mentre la barba e le unghie continuavano a crescere. Potevano essere tenuti lontani dall'aglio e dal crocifisso e questa bizzarra asso-



ciazione di sacro e profano (profano addirittura ortofrutticolo) è significativa dell'assurdità di certe credenze popolari, la cui irrazionalità sfiora il comico ricercato, e - bisogna ammettere - ha una sua puerile ingegnosità. Per interrompere definitivamente la vita di un vampiro, si doveva trafiggerlo con un paletto acuminato, meglio se di frassino, all'altezza del cuore. Questa consuetudine barbarica fu esercitata in Inghilterra sul corpo dei morti suicidi (particolarmente indiziati come potenziali vampiri) fino al 1834, quando fu posta fuori legge da una disposizione del Re.

Con questa leggenda si intreccia il personaggio di Vlad Tepes (Tepes significa "Impalatore"), signore della Transilvania nel XV secolo, noto a noi con l'etichetta di vampiro probabilmente per un equivoco linguistico: Vlad fu chiamato Dracula (figlio del demonio) per la sua crudeltà, ma in quelle regioni il termine indica anche il vampiro; così, un attributo metaforicamente espressivo del male, assume alle nostre orecchie, anche per le successive incrostazioni letterarie, il più specifico significato di succhiatore di sangue. Vlad visse nei Carpazi, fra la Transilvania e la Valacchia, area geografica che fu sempre fucina di superstizioni straordinarie, dove, esercitando la sua sanguinaria tirannia, fece la sua parte per alimentarle e rinforzarle. Il castello di Bran, nelle vicinanze di Brasov, benissimo conservato (o restaurato) ha le caratteristiche, l'aspetto, l'età e l'ubicazione per essere il miglior candidato alla dignità di abitazione di Dracula ed è meta di gite organizzate in autobus. A dimostrazione che personaggi o avvenimenti possono essere presentati in modi diametralmente opposti, Vlad - principe del male, diavolo - nei decenni passati fu elevato da Căușescu al rango di eroe nazionale e, ancor prima, fu a lungo considerato campione della Cristianità, perché grazie al vigore, alla ferocia, al coraggio che lo distinguevano con i nemici, fu paladino e del suo paese e della sua religione contro i confinanti Turchi.

Ma personaggi o eventi, reali o immaginari, o anche, come è nel nostro caso, argomenti di superstizione, sono destinati al grigiore della cronaca o

all'oblio, se non li innalza e rende memorabili l'elaborazione poetica (che cosa sarebbe Ulisse senza Omero?). Così, la letteratura prima e il cinema poi, hanno esaltato il carattere simbolico e dato tratti indimenticabili a Dracula, ai Vampiri e a quanto vi è di connesso. Nell'Ottocento la fioritura di opere su demoni e vampiri, soggetti aderenti alla sensibilità romantica, fu ricca. Molti grandi ne scrissero: Byron con sua moglie e tutta la sua cerchia, Mérimée, Hoffman, Théophile Gautier (La Morte amorosa), Baudelaire, che ha due poesie nei *Fleurs du mal* con i vampiri nel titolo.

Però il romanzo che diede l'impronta a tutta la vampirologia moderna, è il *Dracula* di Bram Stoker, pubblicato a fine Ottocento. Stoker, irlandese, ispirandosi, per l'ambientazione, ai luoghi del conte Vlad, descrive un aristocratico della Transilvania dai connotati psicologici carichi di fascino sentimentale: il protagonista compie un viaggio in Gran Bretagna ispirato da una ragazza in cui gli sembra di riconoscere una donna amata qualche secolo prima, nella sua vita di quasi immortale; una suggestione, questa, un richiamo nostalgico al passato, cui forse vorremmo cedere tutti, se potessimo vivere così a lungo (magari senza essere vampiri).

Dalla storia che ne nasce, attinse pari pari il cinema. Dopo il primo film - *Nosferatu* ("non-morto") - del 1922 (muto, regista Murnau), arrivò nel '31 il più noto "*Dracula*", che diede inizio alla carriera di vampiro cinematografico di Bela Lugosi, attore in questo ruolo per molte altre pellicole successive, tanto compiaciuto della parte da farsi intervistare preferibilmente disteso in una bara e - ultima volontà - farsi seppellire abbigliato da vampiro. Attraverso altri cento, senza dimenticare l'ironico e inventivo *Per favore non mordermi sul collo* (1967), di Polansky, si è giunti a *Nosferatu*, il principe della notte, di Werner Herzog, con Klaus Kinski ottimo vampiro distaccato e stanco e la Adjani sua pallida vittima (1979). Tra i film di una certa risonanza, almeno quindici, immessi negli anni recenti nei circuiti della grande diffusione, il più atteso e pubblicizzato è stato quello di

F.F. Coppola (1992), nel quale è esplicitamente messo in risalto il carattere erotico-sessuale del gesto vampiresco, sotteso da tutta la letteratura precedente (se è vero che le vittime sono giovani donne, deve significare qualcosa), mai però apertamente espresso. L'ambiguità - di stampo romantico e di radice antica - fra amore e morte, si sposa con le acquisizioni della psicanalisi e della psicologia moderna, oltre che con la necessità oggi irrinunciabile all'eroticismo come componente del successo commerciale di un film.

Si può presumere che la letteratura abbia influenzato in misura decisiva l'iconografia del vampiro pervenuta a noi, come effetto diretto della fantasia e dell'inventiva degli autori. Polidori, che nel 1816 scrisse tra i primi un'opera sul Vampiro, ne ricalcò l'aspetto su quello di Lord Byron, del quale era amico e medico curante. Anche Stoker, il quale pure - fatto curioso - era medico, dipinse la sua figura del conte Dracula sul modello fisico di Henry Irving, attore di teatro, divo del suo tempo, di cui Stoker era agente e segretario di lusso, incaricato di tenergli la corrispondenza con gli ammiratori e le ammiratrici. Forse, in entrambi i casi, la rappresentazione del personaggio aveva il senso di una burla, di una rivale ironica sull'amico-tiranno. Certo, l'immagine che ne emerge ha ragioni casuali e personali: può darsi che si sarebbe imposta la figura di un vampiro piccolo e grassoccio, anziché lungo e allampanato, se tale fosse stato il datore di lavoro di Stoker.

Tornando però al proposito di individuare eventuali patologie in relazione con l'immagine e le caratteristiche dei vampiri, come sono arrivate a noi, si ha motivo di pensare che ad averne influenzato la rappresentazione possano essere le porfirie. Porfirie sono malattie che hanno in comune errori nella costruzione biochimica dell'eme, molecola che partecipa alla formazione di sostanze complesse, importanti e quantitativamente rilevanti, come l'emoglobina, cui si deve il trasporto di ossigeno nei globuli rossi, o i citocromi, enzimi fondamentali nella respirazione cellulare. Un difetto nella sintesi determina accumulo di prodotti intermedi tossici (porfirine) in diversi tessuti: ►

fegato, midollo emopoietico, cute. C'è un ventaglio di possibilità molto ampio, da forme senza conseguenze, diagnosticabili solo con esami di laboratorio, a forme che compromettono precocemente la condizione fisica generale. La tossicità sulla pelle si manifesta solo se vi è contemporaneamente esposizione solare, perché la luce, specialmente di lunghezza d'onda intorno a 400 nm (al limite della visibilità) attiva e rende dannosa la porfirina depositata sulla cute. Ne derivano, se la malattia non è curata, vesciche dolorose, cicatrici e, raramente, mutilazioni progressive e deformazioni delle dita, delle orecchie, del naso. L'intolleranza al sole può aver favorito nei secoli passati, in persone affette, abitudini notturne che, associate al pallore (indotto dall'anemia intrinseca alla malattia, combinata con l'effetto della fuga dal sole, che

aggiunge pallore al pallore) e alla magrezza, può aver eccitato la fantasia popolare nella direzione della leggenda. Ma un'altra caratteristica può essere stata ancora più decisiva: in alcune varianti di porfiria, i denti hanno una colorazione tendente al rosso. Si può immaginare che un sorriso simile, senza illuminazione elettrica, alla luce lunare, in regioni ed epoche superstiziose, abbia contribuito a corroborare la credulità nei vampiri.

Invece, non mi sembra si debba accettare alcun parallelo fra cura delle porfirie ed alimentazione dei vampiri: anche nei tipi di porfiria con anemia, succhiare sangue non aiuterebbe in nessun modo. Piuttosto, l'aura di magico e di rituale che ha sempre circondato il sangue, ha forse generato, nell'immaginario popolare, l'idea che possa tenere in vita i vampiri con il

potere di un principio vitale. Significato simile devono avere aberrazioni episodiche come quella della contessa Bathory, citata in un film di Borotzwick e realmente vissuta, che sgozzava fanciulle reclutate nelle campagne vicine, per bagnarsi nel loro sangue (versione moderna di una simile smisurata fiducia nel sangue, che ora appare incredibile ed è stata drammaticamente interrotta per le consapevolezze sulle epatiti e sull'AIDS, l'insensata e tanto pericolosa leggerezza, trascinata da qualche medico fino a pochi decenni fa, di prescrivere trasfusioni "ricostituenti").

Nel disquisire su queste ipotesi (rapporti con le porfirie o altre malattie), non dobbiamo dimenticare che i vampiri della superstizione non sono mai esistiti, né realmente, perché i morti non risuscitano, né - come avveniva per le streghe - per autosuggestione di qualche vivente che si calasse nei panni di vampiro: sebbene un servizio televisivo, abbia presentato uno spagnolo che si reca nei macelli pubblici per bere calici di sangue bovino, convinto di rigenerarsi, non risulta che anche la paranoia più spinta abbia dato impulso a succhiatori di sangue umano, come altre volte invece persuade persone di essere maghi, veggenti, o comunicatori con l'aldilà. L'aspetto patofisiologico, l'essenza del meccanismo e il significato dei sintomi nelle porfirie, sono acquisizioni recenti: inutile attribuire all'intuito del popolino, conoscenze e acume che, per i tempi, non poteva avere. Una rozza e primitiva suggestione esercitata dal sangue, piuttosto che effetti curativi indovinati sulla porfiria, sono il semplice ingrediente delle abitudini attribuite ai vampiri. Nemmeno l'aglio, a dispetto di quanto si è a volte argomentato, con forzose inesattezze, in articoli sul tema, ha proprietà mediche correlabili con l'allontanamento dei vampiri. Forse - mi piace pensare - qualche scettico, qualcuno che odiava l'alito agliato, ha escogitato un giorno di perfezionare la credenza introducendo il concetto che all'aglio nemmeno un vampiro possa resistere: una bella dimostrazione di *sense of humour* che si perde nella notte dei tempi, un colpo di genio di un umorista per sempre anonimo. ■



Vacanze d'agosto

di Alessio Strambini

Èrisaputo che le vacanze d'agosto sono a rischio. Con così tanta gente in movimento si trovano sempre prezzi alle stelle per via dell'alta stagione, traffico intenso sulle strade, code ai musei. Magari qualcuno è costretto dalla propria azienda a scegliere il periodo più pieno dell'anno, altri devono fare solo un mea culpa se non riescono ad organizzare le ferie, specialisti come sono dell'ultimo minuto. Ma se, oltre al periodo, ci si mettono anche le disfunzioni di Trenitalia si può stare freschi (e da una parte, data la calura, questo non sarebbe un male).

Disfunzioni FS

Marzio arrivò puntuale alla stazione di Edolo, per prendere il diretto per Brescia delle 16.55. Appena salito dal sottopassaggio lo aspettava però una amara sorpresa: la biglietteria, come la maggior parte delle volte, era chiusa.

"Poco male" pensò il giovane "mi rivolgerò al bar della stazione".

Ma anche l'esercizio pubblico era chiuso per ferie perché era la settimana di Ferragosto e quindi tutti si meritavano un po' di riposo. L'unica soluzione per munirsi di biglietto era di usare la macchinetta automatica, che già raccoglieva dietro di sé una lunga coda di persone. Marzio si avvicinò al marchingegno ma ebbe qualche problema a farsi prendere i soldi, per una sua incapacità a dialogare con certi aggeggi e teso com'era per l'imminente partenza del convoglio. Alla fine, mentre grondava di sudore per la grande afa, lui e le persone in coda vennero fatte salire sul treno senza biglietto, dopo che il capotreno era stato avvisato della questione. L'inconveniente si chiuse all'altezza di Cedegolo, quando il bigliettaio gli fece il ticket direttamente sul treno.

Edolo-Brescia solo andata: 7,55 euro.

"Scusi, ma non erano 7,35 euro?" chiese Marzio incuriosito.

"C'è stato un aumento il primo di agosto" fu la risposta dell'addetto.

La macchinetta in stazione segnava però ancora il vecchio prezzo perché non era stata aggiornata.

Se Marzio si fosse munito lì di biglietto avrebbe avuto lo sconto!

Nemmeno il tempo di passare Boario Terme e il giovane venne piacevolmente coinvolto nella conversazione da una signora, che si lamentava per la scarsa pulizia in cui erano tenuti gli scompartimenti del treno. Lo interpellò mentre stava per infilare gli auricolari del lettore e spararsi un po' di sano rock. Si vedeva che aveva esitato per tutto il tempo e si era decisa solo quando aveva capito che se ne sarebbe andato per sempre (dalla sua voce, s'intende).

"Ha sentito che puzza c'è nell'altro scompartimento? Mi sono fatta accompagnare in questo dalla bigliettaia, che rideva al fatto di vedere come alcuni incivili hanno sporcato il vagone" incominciò la signora. "No, sono salito direttamente su questo" replicò Marzio prontamente.

La signora lo trascinò allora in una conversazione che toccò vari argomenti di politica, economia e società. Diceva di essere una lavoratrice autonoma, una stilista, e che aveva dovuto vendere due appartamenti per continuare la sua attività.

Ovviamente simpatizzava per il centrodestra e si lamentava continuamente delle italiane faccende.

"Le cose vanno peggiorando di giorno in giorno e almeno al nord dovrebbero funzionare meglio" continuò la donna. Marzio, che non era così pessimista, disse alla signora che magari era lei che si lamentava troppo. Comunque il comizio non era finito e la donna se la prese con i giovani.

"Lei quanti anni avrà, una trentina?" incalzò "Ci sono alcuni figli delle mie amiche, quelli sono anche sulla quarantina, che non hanno ancora mosso un dito".

"Ho ventisette anni" rispose Marzio "ma questi giovani che conosce non fanno proprio niente?".

"Non fanno nulla, frequentano solo le

discoteche e i pub".

Le convinzioni dell'interlocutrice riflettevano la sua percezione del mondo. Era una donna sulla sessantina, gran lavoratrice, che amava ostentare ciò che aveva realizzato e guadagnato. I capelli, sicuramente bianchi, erano di una tinta uniforme color mogano; collier e orecchini in coordinato, di oro pieno, almeno così sembravano. L'abbigliamento non era ricercato, indossava una maglietta senza pretese; magari era firmata, Marzio non se ne intendeva. La signora spostò l'argomento sull'economia. Aveva lavorato anche all'estero, e riteneva gli italiani dei furbasti mentre gli inglesi e gli americani, a suo dire, producevano meglio di noi.

Marzio abbozzò qualche risposta ma alla fine si prese del "giovane ideologo". Proprio così, giovane ideologo e non idealista. Eppure non gli sembrava di aver portato argomenti così radicali, non avendo menzionato nemmeno il paese di Utopia: tuttavia la signora era riuscita ad intuire la sua visione della società.

Una società egualitaria e pacifista era quello a cui aspirava, una visione condivisa sicuramente anche da altre persone. Ripensandoci, a Marzio venne in mente il testo che Isaia scrive nell'Antico Testamento, dove il profeta ha la visione della Terra in perfetta armonia. Dove animali attualmente nemici vivono uno accanto all'altro: il leone pascerà con l'agnello, il bambino metterà la mano nella buca dell'aspide senza nessun pericolo. Uomini e bestie vivranno in armonia, uomini e uomini vivranno in armonia. Il profeta pone questa visione in un luogo e in un tempo imprecisato, l'utopia vede questa immagine nel futuro prossimo della razza umana. Ma adesso Marzio si era spinto troppo oltre. Uno scossone ricordò ai viaggiatori che il tragitto era quasi terminato, il treno stava per essere inghiottito dalla struttura in vetro e acciaio della stazione. Marzio salutò la signora sulla banchina e si immerse nell'afosa atmosfera bresciana. ■

Annali della “Storia d’Italia” *siamo al 25° volume*

di Carlo Mola

Siamo arrivati al venticinquesimo volume degli Annali della “Storia d’Italia” che, con gli altri quattro volumi, divisi in sette tomi, rappresenta la più vasta ed approfondita analisi storica delle complesse vicende che caratterizzano il nostro paese. Questo venticinquesimo volume parla di esoterismo. Stampato nel Marzo 2010 a cura di Gian Mario Cazzaniga e di un folto gruppo di specialisti, tratta una materia finora mai approfondita prima a questo livello. Cazzaniga aveva già curato l’annale dedicato alla massoneria, qui recupera le correnti mistiche esoteriche e magiche mai spente dall’età antica sino ai nostri giorni. Così la rassegna prende in esame i neopitagorici, i cabalisti, tutto l’ampio ed ancora misterioso mondo del rosa crociansimo sino alla parapsicologia dell’età positivista e, infine, le nuove forme contemporanee. Sono quattro le sezioni: Le origini orientali; Le forme esoteriche in età moderna; Forme esoteriche nella costruzione dell’identità nazionale; Forme esoteriche in età contemporanea. Ben 32 saggi spalancano le porte su un mondo, si diceva, in parte sconosciuto o confuso. Una lettura affascinante. Il libro ha già suscitato molto interesse fra gli studiosi ma anche fra il pubblico meno attento ad argomenti di questo tipo.



Così con autentica serietà di studi, da Gian Mario Cazzaniga, professore ordinario di Filosofia Morale all’università di Pisa, notevole collaboratore della rivista “Belfagor” e da un numeroso gruppo di studiosi di primordine ci è decifrato ed interpretato l’ampio fenomeno dell’esoterismo. Sgombrando il campo da tutte quelle stupidaggini che attraverso sette ed imbrogli fanno parte del

Si può anche partire dalla Grecia con i suoi misteri orfici, eleusini e dionisiaci per arrivare a Roma con il culto per il dio Mitra ed Iside. Sono le Chiese Cristiane che portano a una totale esclusione di questi antichi saperi. La Chiesa Cattolica diventa la depositaria di un’unica verità. Oggi si intende ritornare ad osservare queste tradizioni perché vengono anche a contatto con il mondo attraverso flussi migratori imponenti, depositari di antiche tradizioni. Questa recensione non vuol parlare della Fede in campo cattolico perché quello è tutto un altro argomento. Ma per tornare un momento alla Chiesa cattolica si deve comprendere che la Chiesa non può accettare una concezione che accoglie una copiosità di strade per la ricerca della verità, e per la Chiesa questo significa “relativismo”. Ma come si diceva prima qui, si viene a toccare il problema della Fede che non vogliamo nemmeno sfiorare. Io penso che anche per un cattolico conoscere meglio e seriamente sia importante, anche per non cadere in altre trappole e “profezie” di tipo messianico, assai pericolose. Interessante è il anche il rapporto tra esoterismo e politica e ancora dovremmo scrivere. ■



“versante non culturale dell’esoterismo”. Ma il grande fenomeno rimane di un’importanza capitale per capire l’essenza del pensiero nel mondo; da quello dei pitagorici, alla cabala, ai rosacroce alla massoneria. Tutto un mondo che viene accettato dagli adepti e che ha una tradizione antichissima.

STORIA D’ITALIA. ANNALI
vol. 25 Esoterismo
A cura di G. M. Cazzaniga.
Giulio Einaudi Editore Torino
Collana: Grandi opere
Data di pubblicazione 2010
Libro rilegato e illustrato
(Pag. 782 con 38 illustrazioni)

“Al di là della notte”

di Ettore Comi, romanzo “teatro della vita”

di Ermanno Sagliani

Edito da Kimerik (Patti - Me) e presente al “Salone del libro” di Torino, “Al di là della notte” è il nuovo inaspettato libro uscito dopo la recente pubblicazione di “Quando l’angelo voltò la testa”. Due volumi che spiegano l’irruenza creativa di Ettore Comi, nato nel luglio 1960 a Chiesa valmalenco (SO). Il debutto editoriale del romanzo, a tratti surreale, alle prime pagine reca la dedica, espressione di sentimento profondo, a sua madre Teresa improvvisamente scomparsa, è avvenuto nel centro di Roma all’antico Caffè della Pace, sullo sfondo della splendida chiesa barocca di Santa Maria della Pace e il chiostro del Bramante, presso piazza Navona, (da sempre luogo d’incontro di poeti, registi e intellettuali) tra presenze del mondo del cinema e della televisione, in cui nel passato Comi ha vissuto e collaborato in varie produzioni, già regista e abile sceneggiatore. Questa nuova vicenda d’umanità è introspettivo specchio del mondo contemporaneo e narra di due fratelli gemelli. Antonio, invischiato in attività illecite con lobby corrotte, diventa Senatore della Repubblica, ma il destino... “forza ineluttabile che governa le cose”, lo riporta, al termine della campagna elettorale, al paese natio, e a suo fratello Gabriele che,

becchino in un cimitero, con umiltà e affetto ha assistito la loro madre fino alla morte, mentre il gemello era impegnato nella propria ascesa sociale. Saranno però proprio i fantasmi non sopiti del passato a risvegliare la coscienza

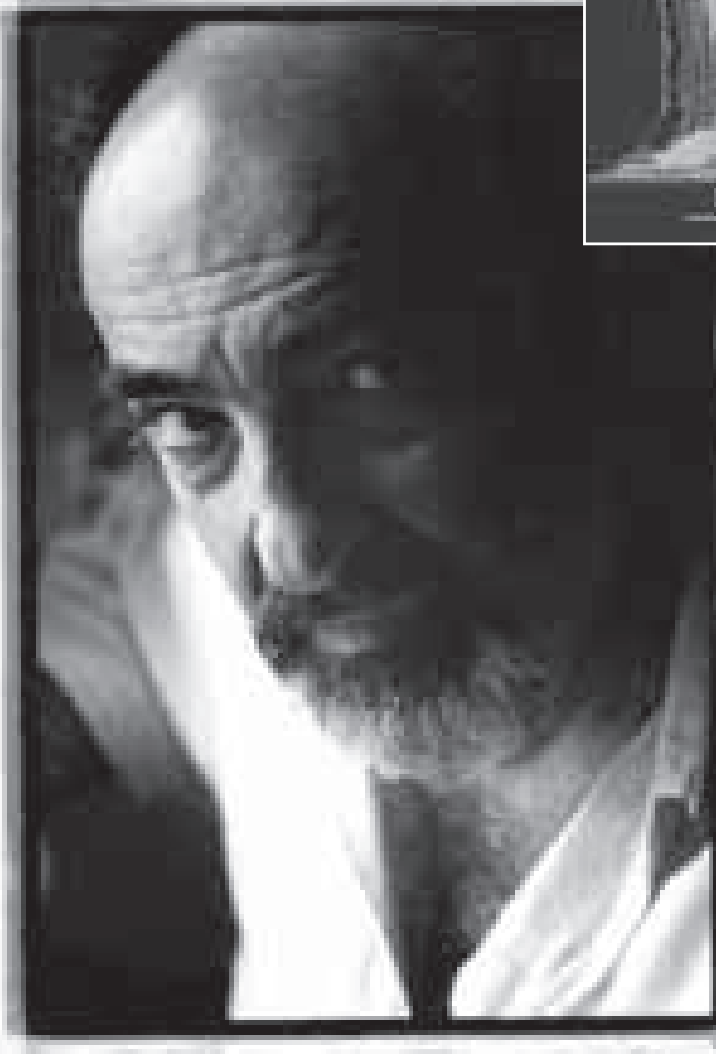
zione e del pentimento, vicenda ragionata nelle intenzioni e nelle emozioni,

permeata di creatività, dove certi paradossi sovranaturali e funnambolismi di parola fumano in un contesto globale. Nel gioco scenico del suo romanzo Comi restituisce la forza della realtà e del rigore mo-

rale. La narrativa si innesta su un intreccio che si adatta perfettamente al cinema ed è autentica sceneggiatura (è, infatti, tratta proprio da una sua sceneggiatura). Nell’insieme è una lettura fresca, fuori dagli schemi, che può piacere o no, ma non delude. Nel suo romanzo Ettore Comi mette in gioco importanti valori morali di esistenza, di umanità smarrita, e pagina dopo pagina, tra avvenimenti e sentimenti amalgamati, tra il bene e il male, Ettore Comi lascia una traccia indelebile di buoni sentimenti e valori.

“Quando mi sono introdotto nel mondo del cinema e della vita - spiega Comi - mi sono a volte trovato di fronte a una realtà fatta più di numeri, di opportunismi

che di idee: operazioni progettate a tavolino, mirate solo al profitto. Mi sono reso conto però che esiste sempre uno spiraglio aperto, per chi ha del merito e del talento” ... e anche questa volta Comi lo testimonia in pieno. ■



“La nostra vita”

nel film di Luchetti l'anima fragile del sistema Italia

di Ivan Mambretti

Un titolo insipido per una trama basata sul più scontato escamotage narrativo: la casualità che trasforma l'ordine in disordine e il disordine che torna ordine per le ragioni del lieto fine. “La nostra vita”, del 50enne regista romano Daniele Luchetti, si è segnalato a Cannes anche perché il giovane attore Elio Germano ha vinto la Palma d'Oro. Il film non è un capolavoro, ma vale il prezzo

del biglietto. Senz'altro è meglio del precedente, “Mio fratello è figlio unico”, sulle ragioni del cui successo ancora ci interroghiamo.

In breve, la storia. Un muratore della periferia di Roma è felicemente sposato con due bimbi e un terzo in arrivo.

Ma dietro l'angolo c'è l'avverso destino: l'adorata mogliettina muore di parto. L'operaio, che si ritrova a dover elaborare il lutto e a badare alla prole (neonato compreso), si scatena in una rabbiosa sfida al mondo intero. Per non far mancare nulla ai pargoli e con la segreta ambizione di cambiare il proprio status, insegue sogni di ricchezza e parte a testa bassa compromettendosi con un pusher su sedia a rotelle e ricattando il capo-cantiere che non ha denunciato una morte bianca (un rumeno clandestino caduto dai ponteggi). Ma alla fine si accorge che

la corsa al facile guadagno non fa per lui, che non ha il *physique*, che questo suo disinvoltato operare produce solo guai: il cantiere si ferma, i lavoratori insorgono perché non ricevono la paga e gli strozzini cominciano a impazientirsi. Sarà il figlio dell'operaio deceduto a fargli presente che i soldi non sono tutto (messaggio subliminale: a fronte del nostro smarrimento morale sono ormai gli extracomunitari a darci, oltre alla

manodopera, anche lezioni di saggezza). Il piccolo universo edilizio descritto nel film è uno spaccato - o meglio un concentrato - del Paese reale. Il regista ha voluto mettere in scaletta tutte le piaghe del nostro malessere sociale: immigrazione, precariato, af-

farismo e malaffare, la famiglia non debitamente assistita, il traffico di droga, l'assenza di regole, il denaro come valore supremo. Insomma, un'allusione nemmeno troppo velata al berlusconismo imperante, al vuoto che avanza, al trionfo dell'effimero. È il ritratto indiretto di una classe politica che non ha più idee né cultura e gestisce un potere fine a sé stesso in un contesto di dubbia legalità dove il cittadino qualunque, che non vuole passare per fesso, pensa che “se rubano tutti, rubo anch'io”. Il film usa i primi piani quasi in modo ossessivo. La stessa scena

madre è un lungo primo piano sul volto del disperato protagonista, che in occasione delle surreali esequie della moglie canta a squarcia-gola “Anima fragile” (“... e la vita continua anche senza di noi”) sovrapponendosi alla voce di Vasco Rossi, il loro beniamino. Ma i primi piani non sono solo lo strumento per mostrare il dolore da vicino: servono anche a smascherare vizi e difetti, errori e storture di questa nostra Italia raccontata senza pretesti né scappatoie né ipocrisie. Se il regista, pur con toni più leggeri, voleva imitare Ken Loach, ce l'ha fatta: parlare dei disagi e delle nevrosi del proletariato (si può ancora usarlo, questo termine?) non può che ricordarci le tematiche care al regista britannico. Se poi Luchetti intendeva dare una strizzatina anche a “Gomorra”, è riuscito soprattutto nella parlata dialettale, molto stretta e molto urlata. Ma mentre “Gomorra” era sottotitolato, “La nostra vita” non lo è, col risultato che almeno qui al nord ci siamo persi dialoghi e battute. Colpa anche di quello che viene considerato un pregio del nostro cinema: il suono in presa diretta, poco chiaro per sua natura. Un vero peccato perché il copione è opera della premiata ditta Rulli&Petraglia. Piglio registico crudo, narrazione asciutta, ritmi concitati, stile documentaristico, retorica sotto zero: evidentemente Luchetti ha confezionato per noi una tragedia all'italiana non per solleticare i nostri buoni sentimenti, ma per farci indignare. Nota a margine: “La nostra vita” è stata l'ultima fatica dell'apprezzato fonico Bruno Puppato, scomparso lo scorso novembre all'età di 51 anni. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Nuova Opel



Linea da sportswoman.

La nuova Opel Astra è la berlina più moderna e tecnologica del mondo. Con il suo design sportivo e innovativo, l'Astra è la berlina più avanzata del mondo. Con il suo motore 1.6i 100CV, l'Astra è la berlina più potente del mondo.

www.peregoauto.com

- Motori
- Airbag frontali e laterali
- ABS



Perego

Auto

Alfa Romeo

BMW

Fiat

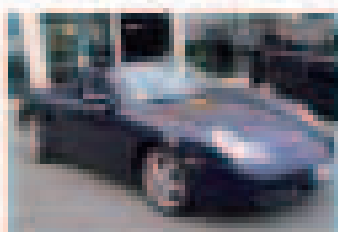
Renault



Alfa Romeo 159 1.8i 16V 120CV 2007



BMW 1 Series 1.8i 16V 120CV 2007



BMW 3 Series 1.8i 16V 120CV 2007



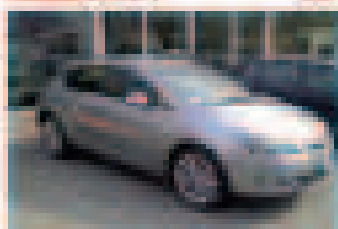
Fiat 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Fiat 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Fiat 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Fiat 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Renault 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Renault 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Renault 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Renault 500C 1.4i 16V 120CV 2007



Renault 500C 1.4i 16V 120CV 2007

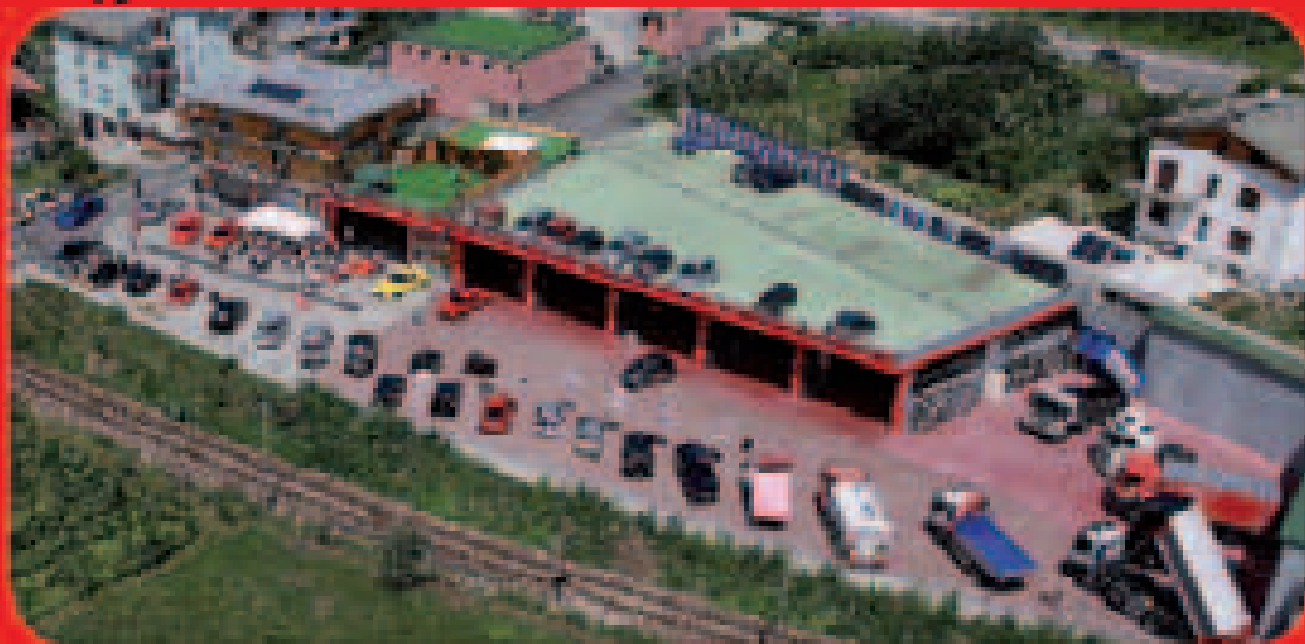
idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



PNEUMATICI VALTELLINA



04040 VALTELLINA (LC) - 0342 511136 - 0342 571408 - FAX 0342 571408
E-mail: pneumatici.valtellina@tin.it - Web: www.pneumatici.valtellina.it



- Arredi bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e Impermeabilizzazioni
- Lucerni
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti
- Piscine
- Porte e controportelle
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetromedie
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi

EDILBI

Scelte di Qualità

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

www.edilbi.it



Edil Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007

Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.36533742 - www.edilbi.it



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.